



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

rd.14

Antonio Delfini : Modena 1907-1963 : immagini e documenti

Scheiwiller, Milano 1983

Img: BEU, 2011



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

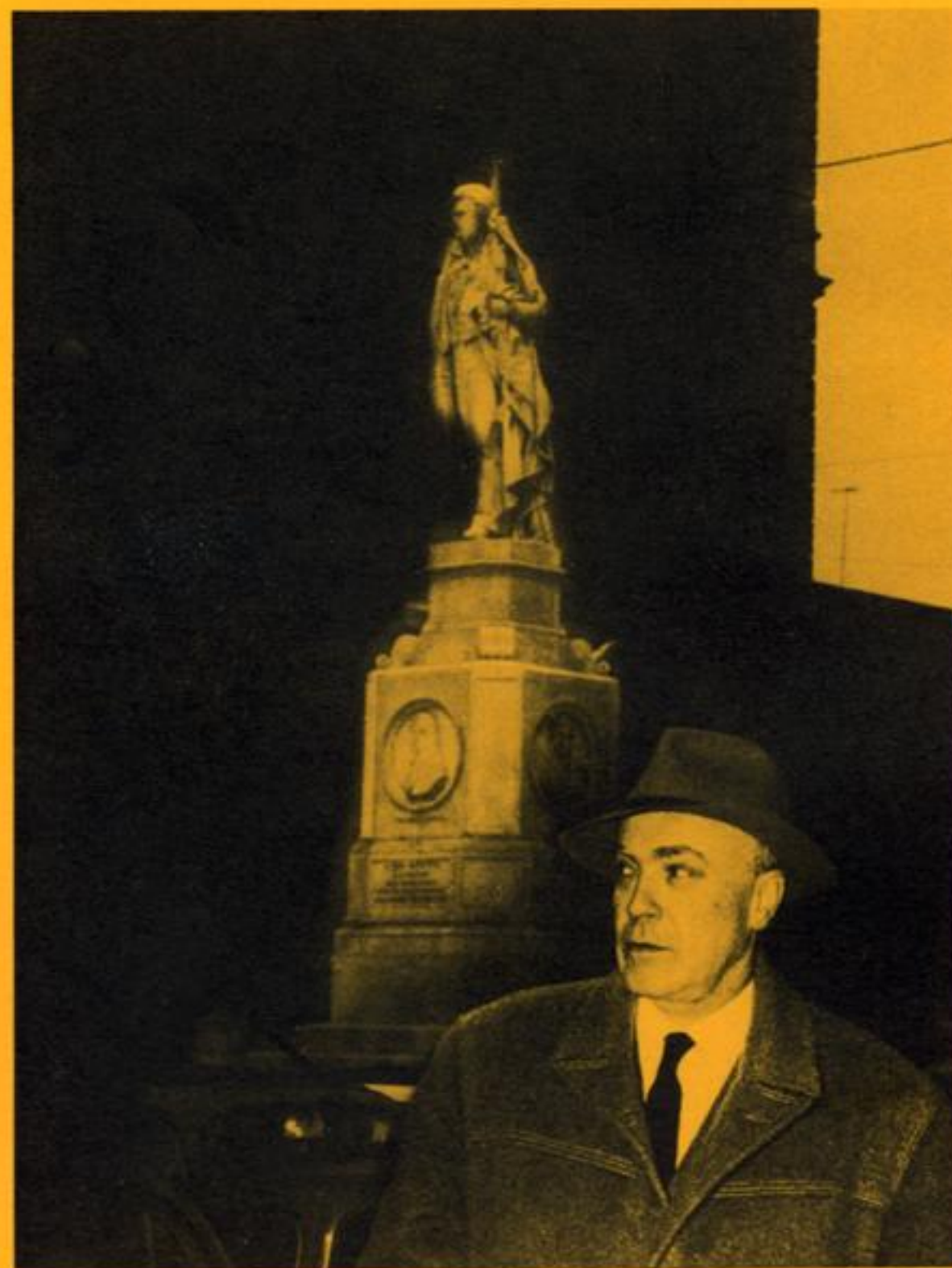
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

ANTONIO DELFINI

Modena 1907-1963

Immagini e documenti



LIBRI SCHEIWILLER MILANO 1983

ANTONIO DELFINI

Modena 1907-1963

Immagini e documenti

ANTONIO DELFINI

Modena 1907-1963

Immagini e documenti

a cura di Andrea Palazzi e Cinzia Pollicelli

bibliografia: Giulio Ungarelli

progetto della mostra: Franco Vaccari



LIBRI SCHEIWILLER MILANO 1983

Comune di Modena
Assessorato alla Cultura, Biblioteca Civica
Con il patrocinio della Regione Emilia Romagna

Comitato scientifico

Carlo Bo
Renzo Cremante
Cesare Garboli
Ernesto Milano
Folco Portinari
Ezio Raimondi
Gian Carlo Roscioni
Giulio Ungarelli

Questa pubblicazione esce in occasione della mostra allestita a Modena presso la Palazzina dei Giardini Pubblici dall'11 novembre al 20 dicembre 1983.

A vent'anni di distanza dalla commemorazione di Antonio Delfini tenutasi a Modena dopo la sua morte (parteciparono tra gli altri, offrendo autorevoli e commosse testimonianze, amici dello scrittore oggi scomparsi: Alfonso Gatto, Pier Paolo Pasolini, Giambattista Vicari), la città di Modena intende ricordare Antonio Delfini dedicandogli una mostra e un convegno di studi.

Sarebbe improprio, e certo presuntuoso, aspirare ad una sorta di «pacificazione postuma» tra Delfini e la sua città che, peraltro, in un continuo alternarsi di risentimenti e nostalgie, è sempre al centro della rappresentazione letteraria delfiniana. Più modestamente, ci auguriamo di aver contribuito a far conoscere ed amare, specie ai lettori più giovani, l'opera di Delfini.

Questo catalogo rappresenta il primo risultato di un lavoro di censimento e di studio delle carte delfiniane che da mesi la Biblioteca Civica e la Biblioteca Estense stanno svolgendo in collaborazione, con il fine di costituire un fondo a disposizione degli studiosi.

Desidero esprimere un particolare ringraziamento al comitato scientifico che, con il suo prezioso contributo, ci ha permesso di condurre in porto l'insieme delle iniziative e, infine, a Giovanna Delfini e a Marino Bocchi che hanno generosamente fornito gran parte del materiale esposto.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Dino Motta

Modena, ottobre 1983

Un Ritorno in città

Un esemplare, conservato presso la Biblioteca Estense, del primo volume di Antonio Delfini, Ritorno in città, sembra condensare alcune questioni nodali fra quelle che si pongono ai critici e ai biografi dello scrittore. Il libro reca la dedica: « ad A.F. Formiggini, il dinamico editore che tutto vede, ché non gli sfugga il mio libercolo per l'Ics [L'Italia che scrive, la rivista di Formiggini] ».

Agli inizi della sua avventura, Delfini già evidenzia quella «natura segreta [...] di uomo e di bambino che chiede sempre aiuto ma non dà mai il suo cuore» ricordata da Cesare Garboli nella Prefazione ai Diari. Donando, il giovane scrittore domanda al consumato editore un riconoscimento: non un giudizio, solo che il novus libellus venga notato fra le tante opere che compaiono nell'Italia che scrive. A distanza di dieci lustri — è il primo problema sollevato da questo Ritorno in città — ci si può e deve ancora chiedere quale sia l'effettivo riconoscimento ottenuto dalle opere di Delfini nel panorama del Novecento italiano.

Ma il «libercolo» attrae per altri motivi ancora. Per essere apparso, intanto, «presso la libreria G.T. Vincenzi e Nipoti», posta a fianco del Caffè Nazionale (uno dei punti di riferimento più certi per la vita modenese del giovane Delfini) in quel centrale Portico del Collegio nel quale si deve «andare soli e senza donne e tenere il braccio pronto a significare un gesto osceno: è una fatica, ma c'è chi arriva a salvarsi»: è l'Introduzione al Ricordo della Basca a ricordare nel 1956 le asperità che Modena presenta a un «cuore sensibile», quale più volte Delfini si definisce. Delfini, che come Formiggini si allontanerà da Modena per tentare un'avventura umana e letteraria e per tornare a morirvi sconfitto umanamente prima ancora che letterariamente, porta sempre con sé l'immagine della sua città, di quella Modena che non lo considera uno scrittore, un suo scrittore («quando uscì il Ricordo della Basca, andai a Modena apposta per farmi felicitare da qualcuno. Ma nessuno mi disse nulla. Anzi mi guardavano con rimprovero e un poco di disprezzo»).

Delfini è uno scrittore modenese (fino agli scritti sulla città della Chartreuse) che ritorna continuamente a Modena, fin dal suo primo Ritorno in città. Quale sia la Modena di Delfini, è una domanda cui una sezione della mostra tenta di fornire una risposta o una sottolineatura, per opposizioni o per analogie.

Ritorno in città costituisce infine un esempio molto particolare (come chiarirà lo stesso autore) di riedizione, e porta quindi a pieno giorno il nodo delle edizioni e autoedizioni delfiniane: Il Ricordo della Basca non è più «un libro introvabile»; ma si deve anche sperare che non rimanga l'unico testo letterario di Delfini reperibile e noto. Anche a prescindere dall'eventuale pubblicazione di ulteriori inediti dopo quelli fondamentali dei diari, all'uscita degli opera omnia resta comunque affidata la soluzione del rapporto sostanzialmente amatoriale che il lettore deve intrattenere con le opere di Delfini, costretto com'è a inseguire le edizioni e le raccolte originali o addirittura riviste dalla reperibilità ormai alquanto aleatoria; dato, quest'ultimo, che introduce a una nuova questione, basilare almeno quanto alla mostra.

Dalla bibliografia risulta come Delfini lasci suoi scritti in molte delle riviste che tracciano la storia del Novecento non solo letterario: in alcune, quasi casualmente; su altre, in modo continuato. A fondare o illuminare queste collaborazioni e le edizioni (ma anche i ritratti eseguiti da pittori e scrittori) sono spesso rapporti umani: quelle amicizie o conoscenze letterarie sulle quali si puntella per buona parte la ricostruzione biografica. Le didascalie esplicative possono allora essere corroborate o sostituite dalle comunicazioni epistolari, quasi esclusivamente inedite, che questo catalogo riporta solo per estratto (correggendone i trascorsi evidenti ma rispettando le peculiarità della scrittura corsiva).

Altre volte sono proprio queste testimonianze a risultare quasi inspiegabili: una cartolina di saluti con la sola firma, una foto su cui sono annotati appena un nome e una data. Quale cornice a questi frammenti stanno sovente solo l'Introduzione e i Diari: inquadrature a volte scabrose, sempre comunque molto angolate. Generalmente priva di un interesse conoscitivo, la scrittura più esattamente memoriale di Delfini registra l'itinerario della sua sconfitta, non curandosi delle cause e oscillando fra annotazione e invettiva: sono pagine ricche della memoria che non si fa esperienza di un «povero stupido borghese ambizioso (e ambizioso di letteratura, ch'è la più bassa, la più stupida e assurda ambizione che ci sia al mondo)». Dal punto di vista di un'esposizione, poco importa che Delfini ricomponga la rovina in agiografia («il basso verso il quale scivolo, non è che un elevatissimo altipiano»): accettare queste fonti in funzione didascalica implica anche un'accettazione tecnica della parzialità propria a Delfini.

Di qui procede anche la particolare organizzazione dei dati esposti. Una cronologia rigidamente sistematica potrebbe solo ridursi ad annotare l'intricato susseguirsi degli stessi toponimi: Modena, Cavezzo, Viareggio, Firenze, Milano, Roma. L'unica chiave di una proposta di lettura sintetica sembra quindi consistere in una scansione tematica, in un'organizzazione della biobibliografia secondo tappe più stagliate di quanto non siano state realmente. A qualche breve didascalia il compito di accennare alle complesse connessioni per mezzo delle quali si legano fra loro nomi e avvenimenti in apparenza isolati e lontani. Una rilettura così impostata non può aspirare a completezza, e questo tanto più quando i residui su cui fonda siano a volte, nonché labili, ignoti o inesistenti. E d'altronde una mostra è solo in parte una biografia critica (che peraltro, va di nuovo sottolineato, nel caso di Delfini è ancora tutta da scriversi). Favorendo l'aspetto del resoconto, l'esposizione rinuncia consapevolmente a definire il mondo di Delfini entro un universo critico stabilmente delineato, e lascia l'onere di tale determinazione al convegno che la affianca.

Ringraziando quanti hanno collaborato all'organizzazione della mostra, si esprime qui la più sincera gratitudine a Cesare Garboli e Giulio Ungarelli, i cui preziosi suggerimenti hanno contribuito in modo decisivo alla stesura del presente catalogo.

Andrea Palazzi e Cinzia Pollicelli

Ragioni di una mostra

Uno degli elementi che più hanno concorso a realizzare una mostra su Delfini è stato, probabilmente, il desiderio di conoscerlo, prima ancora che quello di celebrarlo.

La sua iconografia nota era scarsissima. La mostra poteva essere l'occasione per riportare alla luce un qualche suo archivio, come succede di solito per gli scrittori che si rivelano accortissimi burocrati e diligenti archivisti di se stessi.

Ma anche se molto materiale è stato ritrovato in modo abbastanza fortunoso, nessun archivio organico è stato scoperto.

Il duro principio di realtà, che ci riporta continuamente alla ineludibile coerenza degli eventi, si è imposto ancora una volta. Abbiamo capito così che le rarefatte testimonianze e, soprattutto, la loro disseminazione, sono le manifestazioni di uno stile in cui riconosciamo tutto Delfini.

Scarsi i documenti, incerti i fatti, rare le immagini, con anni e anni di vuoto totale: ecco il panorama che a poco a poco si è andato delineando. Nonostante questo, Delfini ha una presenza perfino imbarazzante quasi che la sua figura acquisti consistenza per sottrazione piuttosto che per accumulazione.

Resistendo all'horror vacui questo ritmo delfiniano è stato rispettato.

Vista però l'importanza che nel suo lavoro assume il riferimento puntuale a una topografia precisa, che diventa luogo di coincidenza del suo immaginario con il reale, una documentazione di questi luoghi acquista la dimensione della necessità.

Perciò, nella mostra, i materiali strettamente biografici sono stati integrati da quelli riguardanti tempi e luoghi caratteristici dello scrittore. Questi, limitati alla sola Modena, costituiscono una sezione della mostra. Essa vuole essere un omaggio della città a chi ha saputo darle di nuovo, dopo il Tassoni, unità fantastica e ha saputo farne una provincia letteraria, un luogo privilegiato.

Certo, dietro il caparbio lavoro di Delfini concentrato sulla propria città c'è, in modo provocatorio e scoperto, la polemica contro l'establishment letterario e la volontà di ritorsione dell'accusa di provincialismo.

Comunque questo lavoro di scavo e di ricomposizione c'è stato. L'intero arco della sua attività letteraria è ritmato dalle fasi della presa di possesso della città.

*All'inizio questa è indicata con l'iniziale M*** come se l'individuazione fosse precaria, compromettente e, forse, pericolosa. È solo a partire dall'Introduzione al Ricordo della Basca che M*** diventa pienamente Modena: «... io giro per Modena, in queste contrade medioevali perché devo conoscerle...».*

*Ma questo non gli è bastato, e, non contento di nominarla finalmente in ogni suo aspetto, l'ha voluta reinventare. Ma per farlo ha dovuto compiere un sacrificio propiziatorio. Parma è stata la sua vittima sacrificale. Solo a questo prezzo, quella che una volta era una imprecisa e indeterminata M***, è potuta diventare orgogliosamente: Modena città della Certosa.*

Per la documentazione dei «luoghi» si è ricorso unicamente a cartoline d'epoca tratte da due grandi raccolte: quella Gavioliana e la Panini. Le cartoline (opportunamente ingrandite) hanno il compito di scandire lo spazio e il tempo secondo intervalli regolari e di costruire una metrica di riferimento uniforme; all'interno di questa, e ad essa irriducibile, la vicenda personale di Delfini gioca un ruolo contrappuntistico per essere evidenziata ed esaltata nella sua irripetibilità.

La mostra si articola così attorno alla sfasatura tra il tempo vissuto individuale e il tempo storico, tra il procedere irregolare degli eventi personali e quello della collettività.

Franco Vaccari

Per una bibliografia degli scritti di Antonio Delfini

Anche questa bibliografia, come buona parte delle bibliografie dedicate agli scrittori contemporanei, si apre con l'avvertenza, prudente quanto onesta, di non pretendere affatto alla completezza; o almeno a quell'idea di completezza assoluta che sembra travalicare il regno delle cose reali e possibili per attingere a un dominio piuttosto astratto (è un po' quello che accade per l'edizione dell'opera omnia di uno scrittore, impresa, in assoluto, anch'essa irrealizzabile).

Messe così le mani avanti — e non senza aver prima invocato, a tenue giustificazione di una insinuante e sottile accidia, il numero sterminato e mai censito delle fonti edite dell'età contemporanea, nonché le difficoltà della loro individuazione e reperimento — occorre in limine precisare che nel caso di Delfini le suggestioni bibliografiche conducono un bel po' al di là delle spoglie, mere indicazioni di catalogo. Scrittore eccentrico e non integrato, ma tutt'altro che isolato, Delfini è presente in quasi tutte le riviste ed edizioni letterarie che contano tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta: dalla «Riforma letteraria» a «Letteratura», da «Corrente» a «Campo di Marte». Una presenza, comunque, che privilegia in gran parte le testate giovanili e di tendenza più che le riviste di carattere antologico. Una presenza indubbiamente legata a quei sottili quanto intricati fili delle amicizie «letterarie» che nutrono e insieme avvelenarono l'esistenza di Delfini. Ma accanto, e non necessariamente in contrasto con questa immagine di Delfini collaboratore di riviste, vi è anche quella di Delfini editore di se medesimo: una immagine che, se esclusiva negli anni del suo avventiziato (i suoi fogli «L'Ariete», «Lo Spettatore Italiano», l'autoedizione delle Poesie dal Quaderno n. 1, e, in fondo, anche l'edizione «presso la libreria G.T. Vincenzi e Nipoti» del Ritorno in città), accompagna sempre, sia pure in modo intermittente, la vicenda letteraria e umana dello scrittore; lo accompagnò, anzi, fino all'ultimo, con il manifesto All'editore Guanda fatto affiggere nel novembre 1962 in cinquanta esemplari sui muri delle case di Modena e di Parma.

Del resto l'interesse, o forse è meglio dire la passione editoriale di Delfini — che era poi il segno del suo desiderio impaziente e intransigente di libertà, del suo profondo fastidio per ogni forma di convenzione — se da un lato lo portava a immaginare, progettare, e a volte anche a realizzare, riviste, numeri unici, quaderni, dall'altro lo conduceva naturalmente a scegliersi editori umbratili, irregolari ed eccentrici, congeniali a lui scrittore: dal vecchio compagno e sodale Guandalini (l'editore Guanda) all'amico Vanni Scheiwiller, passando attraverso le collezioni numerate — non per lusso, ma per insufficiente fiducia nel numero dei lettori — di «Rivoluzione» e «Letteratura», anch'esse curate da amici.

Dunque, anche nella vicenda editoriale-bibliografica di Delfini, sempre quel sigillo dell'amicizia che fu delizia e tormento per lo scrittore, al punto di suggerirgli quell'incipit dell'Introduzione al Ricordo della Basca che i delfiniani sanno a memoria: «Se avessi avuto altri amici o non li avessi avuti affatto, sarei diventato un grande narratore, prima della caduta del fascismo; e dopo lo sarei rimasto. Ma è più probabile che se non avessi avuto gli amici che ho avuto, io non avrei mai scritto un racconto o un quasi racconto».

E per rimanere ancora in questo dominio possibile dell'impossibile delfiniano, occorre, prima di chiudere questa breve scheda, tornare, come in una sorta di circolo vizioso, a quell'inevasa pretesa di completezza di cui è cenno all'inizio, avvertendo che qualsiasi bibliografia delfiniana che volesse tendere a un'ideale compiutezza dovrebbe registrare, oltre le carte stampate, anche il vasto deposito di intenzioni e progetti dello scrittore, essere insomma, in uno specifico referto delfiniano, anche una bibliografia dell'immaginario.

Qui si vuole solo riportare a mo' di specimen un assai incompleto elenco di testate di riviste, numeri unici, quaderni, pensati e immaginati da Delfini, alcuni addirittura realizzati in numeri zero manoscritti e curati anche per quanto riguarda la parte grafica, con irreprendibili menabò: «Il Venerdì Santo», «La Luna», «L'Africano», «La Cucaracha», «La Coda di Paglia», «La Bomba», «Naus», «K», «La Napoletana», «Il Controverso», «Ma ma ma», «Il Circo n. 1», «Il Contrabbandiere», «Le Isvezie», ecc.

Ma occorre ricordare anche che in un anno non certo favorevole alle iniziative editoriali, il 1943, apparve nel catalogo dell'editore Guanda una nuova collezione, «I Quaderni della Luna», a cura di Antonio Delfini di cui venivano dati come imminenti i seguenti titoli:

- 1. Carlo Emilio Gadda, La bizza pedagogica del Capitano Rufus.*
- 2. Eugenio Montale, Il boccone del prete: scene della vita provinciale (romanzo).*

3. *Marqués de Villanova*, Le avventure poetiche di Giovanni della Luna.
4. *Piero Santi*, Storia dei cinema fiorentini (con illustrazioni di Ottone Rosai).
5. *Antonio Delfini*, Gli occhiali del vecchio signore.

Come si vede, l'immaginario delfiniano è malattia assai contagiosa che non risparmia nemmeno i cataloghi degli editori o, almeno, i cataloghi degli editori di Delfini.

Giulio Ungarelli

Immagini e documenti

ABBREVIAZIONI

D = *Diari 1927-1961*, Einaudi, Torino 1982.

FB = *Il Fanalino della Battimonda*, Edizioni di
Rivoluzione, Firenze 1940.

M 1831 = *Modena 1831 città della Chartreuse*, All'insegna
del Pesce d'Oro, Milano 1962.

RB = *Il Ricordo della Basca*, Einaudi, Torino 1982.



1 *

Anton Giulio Delfini, padre dello scrittore. Fotografia (foto Sorgato, Modena 1905 c.).

Nato a Disvetro di Cavezzo nel 1875, Anton Giulio Delfini, possidente terriero non digiuno di lettere, muore nel 1909 all'età di trentatrè anni.

Delfini lo vedrà per la prima volta il 10 febbraio 1962, nel cimitero di Modena, all'apertura della cassa: «Non avevo mai avuto un ricordo visivo di lui. Lui, mio padre, aveva 33 anni; e io, suo figlio, cinquantaquattro. Unico al mondo, io credo, ho visto per la prima volta il papà: lui, in età di un mio figlio; io, in età di suo padre!». (M. 1831, p. 10).



2 *

Bianca Delfini. Fotografia (foto Sorgato, Modena 1905 c.).

Bianca Delfini, nata a Modena nel 1879, sposa il cugino Antonio Delfini nel 1904, all'età di venticinque anni.

«La Mamma era stata, oltre che mia madre, la cugina più vicina della mia parentela. Essa era stata la mia sola vera Fidanzata» (M 1831, p. 10).



3

Atto di nascita di Antonio Delfini. Riproduzione fotografica. Antonio Delfini nasce il 10 giugno 1907 a Modena nella casa posta in Piazzale Reale (oggi Piazza Roma) al numero 11, «in una stanza la cui finestra guardava (e guarda tuttora) il monumento a Ciro Menotti» (RB, p. 43). Più tardi, iniziata l'attività di scrittore, Delfini posticiperà la propria data di nascita al 1908.

4 *

Bianca Delfini con i figli Antonio e Bianca Rosa. Fotografia (foto Magrini, Viareggio-Rapallo 1910 c.).

L'infanzia di Delfini, condizionata dall'imatura morte del padre, è tutta risolta all'interno dei soli affetti familiari: Antonio non frequenta scuole regolari e ha una formazione da autodidatta. Il profondo seppur contrastato legame che per tutta la vita lo unirà alla madre e alla sorella sembra quasi confermato dalla stretta prossimità delle date di morte: Bianca e Bianca Rosa (nata nel 1905) muoiono nel 1962, Antonio nel febbraio del 1963.

5 *

Antonio con la sorella Bianca Rosa (Nenè). Fotografia (foto Magrini, Viareggio-Rapallo 1914 c.). Sul *verso*, la dedica, probabilmente di mano della sorella: «Bianchina e Antonio ai cari Nonni».

«Ero vestito alla marinara, coi pantaloni troppo lunghi per essere corti e troppo corti per essere lunghi» (RB, p. 149).

6 *

La Villa di Disvetro. Fotografia (foto Matteucci, Modena 1963).

I possedimenti dei Delfini si estendevano nella Bassa modenese intorno alla villa di Disvetro e alla vicina Cavezzo. Nel progressivo dissolversi del patrimonio familiare, questa casa rimarrà per Antonio un insostituibile riferimento essenziale e letterario: «trovare un tesoro — una quarantina di milioni! —; ingrandire così di mille ettari le trecento biolche di Cavezzo, circondarle di un muro, [...] andarmene in carrozza con un tiro a quattro da Disvetro a Modena sulla via del Canaletto» (D, p. 252).

7

Albero genealogico della famiglia Delfini. Autografo, scritto a penna sul *recto*, mm 310 x 420 (1955 c.).

Negli ultimi anni della sua vita, Delfini svolge laboriose ricerche genealogiche, anche attraverso l'Istituto Genealogico Italiano.

Il bisnonno, Antonio Delfini di Disvetro, aveva partecipato ai moti modenesi del 1831: condannato a morte e incarcerato a Venezia, dopo il matrimonio con Rosa Giavarina Rodesheim, figlia del governatore delle carceri, era a lungo vissuto esule a Marsiglia. La discendenza da patrioti risorgimentali (tra questi anche il generale Carlo Rossi, uno dei capi militari dell'insurrezione) eserciterà sempre una fortissima suggestione sulla fantasia di Delfini.

8

Cartolina illustrata, scritta a matita, senza data (ma con il timbro postale 28 maggio 1932), spedita alla madre da Marsiglia: «Antonio. Marsiglia mi piace molto. Domani cercherò la via dove stava il nonno Antonio».

9

Antonio e Bianca Rosa bambini, sulla spiaggia di Viareggio. Fotografia. Sul *verso* la nota anonima a penna: «Viareggio agosto 913. / Ricordo di un bagno bello / Maria con Nenè e Tonio».

La famiglia Delfini trascorreva la villeggiatura nei luoghi consacrati dal turismo alla moda: Viareggio, Lerici, Capri. Soprattutto Viareggio, che tra la prima guerra mondiale e gli anni Trenta conobbe il suo periodo di maggior splendore mondano. La Versilia, turisticamente, era stata lanciata da D'Annunzio con l'*Alcyone*: «Il nome D'Annunzio riecheggiava nella bocca della marchesa massese e in quella della cugina di mia madre. Il fratello di questa cugina era un filosofo e so che allora passava le sue giornate in barca, nel canale di Viareggio, con una maestra elementare di Pisa. Il luogo dove eravamo si chiamava Fossa dell'Abate. È oggi il fabbricatissimo e animatissimo Lido di Camaiore. Era l'anno 1916. Io avrò avuto sette anni. Per la prima volta avevo inteso il nome di D'Annunzio, o almeno lo avevo ritenuto in mente per la prima volta» (*Primo incontro con D'Annunzio*, in «Letteratura» III, 2 aprile 1939).







10 *

Sulla spiaggia di Viareggio. Fotografia (1922 c.). Ai piedi di Delfini, con il braccio sul fianco, la sorella Bianca Rosa.

11 *

Delfini adolescente. Serie di quattro fotografie (1920 c.).

«Mi sono alzato tardi. Ho fumato. Ma quel che più importa ho litigato e ho fatto soffrire tutti, perché questa mattina, alzandomi, mi mancava un paio di calze da mettermi. Da ciò la scusa, e ho litigato. Quante volte prego perché io possa diventare migliore!» (D, p. 7).





12

12 *

Giovani avanguardisti. Fotografia (1922 c.). Delfini è in piedi, al centro del gruppo, con i guanti bianchi infilati nella cintura.

Delfini si iscrive all'avanguardia, formazione giovanile del movimento dei fasci di combattimento, il 20 novembre 1920: «[lo scrivano] mi chiese (davanti al segretario politico che pareva stesse ascoltando con un certo vago interesse di protezione): 'Perché ti vuoi iscrivere? Non hai l'età richiesta'. Occorrevano quindici anni per un avanguardista e io ne avevo dodici. Risposi: 'Voglio essere iscritto in nome della libertà'. [...] Il segretario politico, sbottando a ridere, disse allo scrivano: 'Ebbene, dagli la tessera e prendi le cinque lire'» (da un brano inedito).

Il rapporto di Delfini con il fascismo fu sempre paradossale e si contrappose spesso alla posizione assunta dai letterati italiani durante e dopo il ventennio: «La sola ragione di

invidia che avessero verso di me — e lo ricordo, purtroppo, bene! — era la mia antica data di iscrizione al fascio. Mi dicevano: 'Ma che coglione sei!?''. Perché non sei a Roma a fare il gerarca?'. 'Quello che non capisco', — diceva uno rivolgendosi, di fronte a me, a colui che oggi è un grande romanziere, — 'è come Delfini voglia fare l'antifascista! Va bene noi... ma lui!'» (RB, pp. 4-5).

13 *

Tessera del Partito Nazionale Fascista, anno IX, n. 202381, Fascio di Modena. La fotografia reca tracce di tre timbri precedenti quello convalidante la tessera.

«Alla fine del '20 m'iscrissi al Fascio di Modena perché in questo modo, come mi aveva detto qualche compagno, sarebbe stato più facile andare a Fiume. Avevo dodici anni» (*Primo incontro con D'Annunzio*, in «Letteratura», cit.).



Il Sig. *Delfini Antonio*
 di *fu Antonio*
 abitante *C. Umberto 21*
 di professione *Pubblicista*
 è iscritto al Partito dal giorno
dicembre 1920
 Il Segretario del Fascio
[Signature]

13

14

Antonio Delfini (in secondo piano) con Ugo Guandalini e Antonio Beltramelli (al centro). Fotografia (1927 c.).

Il 14 aprile 1927 Delfini comincia a tenere un diario. È il tempo delle prime letture impegnative, dell'amicizia con Ugo Guandalini e del ripensamento delle puerili avventure squadriste. Sono anche anni di apprendistato editoriale. Delfini fu sempre attirato dall'attività di editore, che non cessò mai di sperimentare, quale eterno autoeditore, sia nel settore letterario, sia in quello politico: dai giornaletti editi insieme a Guandalini, alle *Poesie dal Quaderno N. 1*, fino al *Quaderno A* e al «Liberale».

15

Ritratto di Ugo Guandalini. Fotografia (1930 c.).

Guandalini (1905-1971), spirito irrequieto e insofferente dell'angusta cultura provinciale, dà lezioni private al giovane Delfini e lo introduce nel Cenacolo Fascista di Cultura ed Arte del quale è presidente.

16

Manifestino, datato Modena 1° novembre 1926, con il quale Ugo Guandalini informa di avere costituito il Cenacolo Fascista di Cultura ed Arte.

17 *

«L'Ariete. Riforma», I, 1, 24 maggio 1927.

È la prima rivista fondata da Delfini: «Il mio nome appariva in prima pagina come *fondatore* con quello di Cocerio [Guanda], direttore fondatore del giornale» (D, p. 16). La rivista comprende articoli di Pietro Zanfognini e Gino Roncaglia, ed è destinata a rimanere numero unico per l'intervento censorio del Prefetto di Modena: «'L'Ariete' è uscito il 24 maggio. Non ne furono vendute nemmeno 50 copie, per città, che già il giornale veniva sequestrato dagli *austriaci* della forza pubblica italiana» (D, p. 15).

d'Ariele

— RIFORMA —

MODENA 24 maggio 1927 Anno V Anno I N. 1	FONDATORI: UGO GUANDALINI - ANTONIO DELFINI Indirizzare: MODENA, Via Emilia Est, 62 La Redazione è in Corso Umberto I, 21	Un numero costa 10 soldi Si pubblica ogni 15 giorni ABBONAMENTI PER UN ANNO: Ordinario L. 10 Sostenitore L. 100
--	--	--



MENTRE troppi uomini perseguono facili ideali, e abbondano i sacerdoti attorno al dio Oro, e troppi credono facile doventar qualche cosa. Noi, eleviamo il nostro Altare fuori dell'acefala folla inchiavole, proclamando la superiorità e il diritto dell'intelligenza e della volontà.

Però i « soliti » o non capiranno niente o fraintenderanno per miopia inveterata.

E gli astuti e coloro che « sanno vivere » e i furbi, una volta di più sorrideranno.

Guai a chi, fra noi, non saprà affrontare il ridicolo, l'arma con che si uccidono le idealità, e si abbattono i men forti!

E' necessario appunto opporsi alla marea di scellicismo universale che pervade gli uomini; è necessario superare anche la « crisi » religiosa di molti, che con essa risolvono una personale situazione psicologica, ma non altro; è necessario gridare che la vita ha valore soltanto se vissuta al lume di un altissimo ideale.

E perciò i mercanti e i sensali e i banchieri non potranno mai essere con noi.

Chi desidera la materia, non può avere lo spirito.

Ma con noi saranno coloro che, nulla avendo, possono tutto offrire; e non fanno vedere le mani.

Chi non osa e non tenta perchè « sa » che la tal mèta è irraggiungibile, non può venire con noi.

Con noi non verranno i savii e la gente di buon senso e tutti coloro che misurano e pesano le cose.

Ma verrà con noi chi osa l'inosabile, chi brama l'impossibile, perchè costoro son quelli che sinceranno.

E chi, esperto nel cavillo, o dotto nel labirinto dialettico, per copia di argomenti e per arte sillogistica, saprà aver ragione degli altri, neppur ei può venire con noi.

Perciò con noi non verranno i ciarlatani della legge perchè essi hanno già la ragione degli uomini.

Ma i folli, i fanciulli e i poeti saranno invece con noi.

E chi dalla folla cerca il plauso e il consenso, e chi ha già un seguito nel mondo, non potrà venire con noi.

E perciò con noi non verranno neppure gli uomini politici e i ballerini.

Fra tanto cotidiano affarismo, il grido limpido della nostra gioventù che si innalza, passi veracemente come uno squillo a ridestare i torpidi, a infonder forza ai fiacchi e sangue ai pavid!

Perchè l'Italia sia forte, non soltanto nella retorica, è necessario combattere e pensare sempre: non è lecito, fidando nel Pilota, dormire della grossa: così si imputridisce.

E' necessario procedere senza soste verso l'ideale — verso il Sole — anche se abbacina, anche se abbrucia, anche se uccide.

Perchè è bello morire uccisi dal Sole.



LO SPETTATORE ITALIANO

FOGLIO QUINDICINALE DEL PENSIERO E DELLA SAPIENZA

Anno I - N. 1

Bologna, 30 novembre 1928 (VII)

Un Numero costa 10 soldi - Abbonamento ordinario L. 15 - Abbonamento sostenitore L. 100

Direzione e Amministrazione:
Corso Umberto 21 - Modena

Al letterati ai critici agli artisti ai sapientoni ecc. dell'epoca

Egregi Signori,

anche per me, che finora non vi ho disturbato che con qualche lontano applauso o con fischi, è giunto il momento di alzarmi in piedi dalla mia poltrona, sventolando il fazzoletto dall'entusiasmo, a sipario alzato, o di lanciare quegli oggetti, non sempre di valore o troppo solidi, ma sensibili più o meno al mutar delle stagioni, che per un caso partigiano avessi per le tasche.

Vi rammento il diritto di andar a zonzo per le strade, di ammirare le stelle a ciel sereno, e di far l'italiano ovunque mi piaccia.

Non abbiatevi a male se dirò a qualcuno di voi, dandosi il caso d'incontrarlo per la via, che è una faccia d'imbecille che consola, o che il posto che è, non è poi sicuro come crede; e che, un giorno o l'altro, potrebbe andar all'aria; e tutto quello che mi soverrà di dovergli dire, secondo il mio modo di vedere, il quale come per tutti i mortali, non è cosa da potersi esprimere quando si voglia.

Se il modo di vedere dovesse rimaner fissato a un dato punto, non vedrei più nessuno e non penserei altro che a me.

o o

Io credo o suppongo, che per un dato periodo di tempo farete vista di nulla e non baderete affatto alla mia presenza tra i vociferatori; ma credo anche che quando, finalmente, vi risolverete a vedermi — poi che dopo avermi sentito per lungo pezzo vi sarete costretti — vorrete, come fate un po' con tutti, prendermi in mezzo a voi, assegnandomi quel buon o cattivo posto che la vostra furberia, o malizia che dir si voglia, v'indicherà.

Se devo dir la verità, a me piace mol-

tissimo restar qui dove sono, benché di tanto in tanto, l'ambizione m'attiri a pensarla diversamente.

Così, se parlerò un po' troppo, e col tempo, apprendendo le arti del vostro mestiere, mi ponessi a fare il piccolo padreterno, sarò, mio malgrado, costretto a venire fra voi; poichè la mia professione di spettatore non avrebbe più alcuna giustificazione.

Quel giorno, se verrà, sarà inizio di grosse battaglie.

Perchè una volta che sarò dei vostri, il mio posto, ben l'immaginate, non potrà essere che l'Arengo.

Con questo vi saluto e mi confesso vostro ammiratore e pernacchiatore.

Lo spettatore italiano



Direttore: ANTONIO DELFINI

SOMMARIO

Ai letterati ecc. - *Stonature* - T. F.: Come si scelgono i libri di testo - Noi e certa stampa fascista - NOI DUE: Riverberi - A. D. PETRILLI: Dei Commentari della Vittoria - ROANTO: Siamo o non siamo? - COCERIO: Lettera all'Egualle - UGO GUANDALINI: Divagazioni modenesi, I canti di Bocchi - GIULIO ANTONI: Ritorno in città - I nostri concorsi - A. D.: Fasi di una missione - LEO DI TOFIANNIN: Confessioni di un fannullone - UNO SPETTATORE: Dedicato all'on. Rosoni - LEOPARDI: Interpretazione - LIVIO ANDRONICO: Libri ricevuti.

STONATURE

Antonio Delfini è un grand'uomo perchè lo dico io.

Io non ho mai letto Dante Alighieri. E nemmeno Leopardi e neanche Carducci.

D'Annunzio?... Carneade. Dunque anch'io sono un grand'uomo!

Perché?
(C'è chi ve lo potrebbe dire).

In Italia, attualmente, persone intelligenti siamo pochissimi. Io, Delfini. E chi ci crede tali.

Noi, soltanto noi e nessun altro, abbiamo conservato il volto e la sua essenza inconfondibile alla Patria.

Prima di noi caos e tenebra. Giungemmo: e la luce fu.

Taluno potrebbe dubitare delle nostre gesta e della nostra gloria.

E allora io biograferò il mio grande Antonio Delfini, il giovane più intelligente ch'io conosca (quando non mi specchio) e Delfini biograferà me.

Sotto giovanotti; avanti a chi tocca! Giorno verrà in cui aprirò una sottoscrizione per un monumento al mio grande Antonio Delfini, e Delfini farà immediatamente altrettanto.

Il sistema è semplice ed efficace. D'altra parte se non si fa così, a

questi chiari di luna, come si riesce a diventar celebri?

In altri tempi per essere qualche cosa, un povero disgraziato, consumava tutta la vita con lotte e con sacrifici silenziosi, e non di rado cadeva franto sul sentiero, ahimè troppo arduo. Oggi?

In questo beato tempo della velocità, si è arbitri e giudici e famosi a quindici anni e senza bisogno d'aver fatto niente.

Noi non siamo futuristi né passatisti; né novecentisti, ecc.

Che cosa siamo dunque?
Niente.

Cioè siamo gli unici giovani intelligenti che noverì oggi il bel paese.

Roma, 25 Novembre - An. VII.

Cari amici,

Sono con voi. Inutile far troppe parole. Vi conosco e mi conoscete.

Qualche volta scriverò sul vostro giornale di cose che mi stanno a cuore.

C'è intorno una sonnolenza birbona e i polli diventano usignuoli.

Statevi sani e avanti per la strada diritta. Il vostro

Antonio Beltramelli



21

18 *-19-20

«Lo Spettatore Italiano». Foglio quindicinale del pensiero e della sapienza.

I, 1, 30 novembre 1928.

I, 2, 20 dicembre 1928.

II, 1-2, 20 febbraio 1929.

La nuova rivista, della quale escono in tutto tre numeri (l'ultimo doppio) è fondata e diretta da Delfini. «Lo Spettatore» riprende temi e spunti cari al movimento di Strapaese (i modelli sono «Il Selvaggio» di Mino Maccari e «L'Italiano» di Leo Longanesi): in particolare, la difesa

della tradizione contro il modernismo e l'esterofilia.

Gran parte degli articoli è scritta, sotto varî pseudonimi, da Delfini; fra i collaboratori, oltre Guandalini, Giovanni Cavicchioli, Antonio Beltramelli e Pietro Zanfognini; le illustrazioni sono di Elpidio Bertoli e di Ezio Guandalini, fratello del futuro editore.

21 *

Delfini e Guandalini sulla spiaggia di Rimini. Fotografia (1929).



23

22

«Mutina». Rivista mensile, II, 7-8, luglio-agosto 1929.

Alle pp. 18-19 il poemetto in prosa *Passeggiata ossia Divagazione*: è il primo testo di Delfini ospitato da una rivista «ufficiale».

«Mutina» nasce nel 1928 quale «Rivista mensile dei Sindacati intellettuali della Provincia di Modena»; negli anni seguenti varierà la veste editoriale e tipografica, dedicando sempre largo spazio a cultura e storia locali e accogliendo fra le altre le collaborazioni di Zanfognini, Guandalini, Giovanni Cavicchioli, Augusto Hermet e Filippo De Pisis.



25

23 *

Antonio Delfini, *Ritorno in città*, in vendita presso l'antica libreria G.T. Vincenzi e Nipoti, Modena 1931 («Scrittori Padani»).

Costituito da undici brevi poemetti in prosa, è il primo libro dello scrittore, che gli premette la singolare dedica: «Dedico questi miei poemetti a Fafner, gatto nero intelligente affettuoso e poeta».

L'esemplare esposto reca la dedica manoscritta: «ad A.F. Formiggini il dinamico editore che tutto vede ch  non gli sfugga il mio librercolo per l'Ics [‘L'Italia che scrive’, la rivista fondata da Formiggini] affettuosamente / Antonio Delfini / Modena giugno 1931».

Delfini e Guandalini si erano rivolti all'editore modenese chiedendo incoraggiamento e aiuto per la pubblicazione dello «Spettatore Italiano».

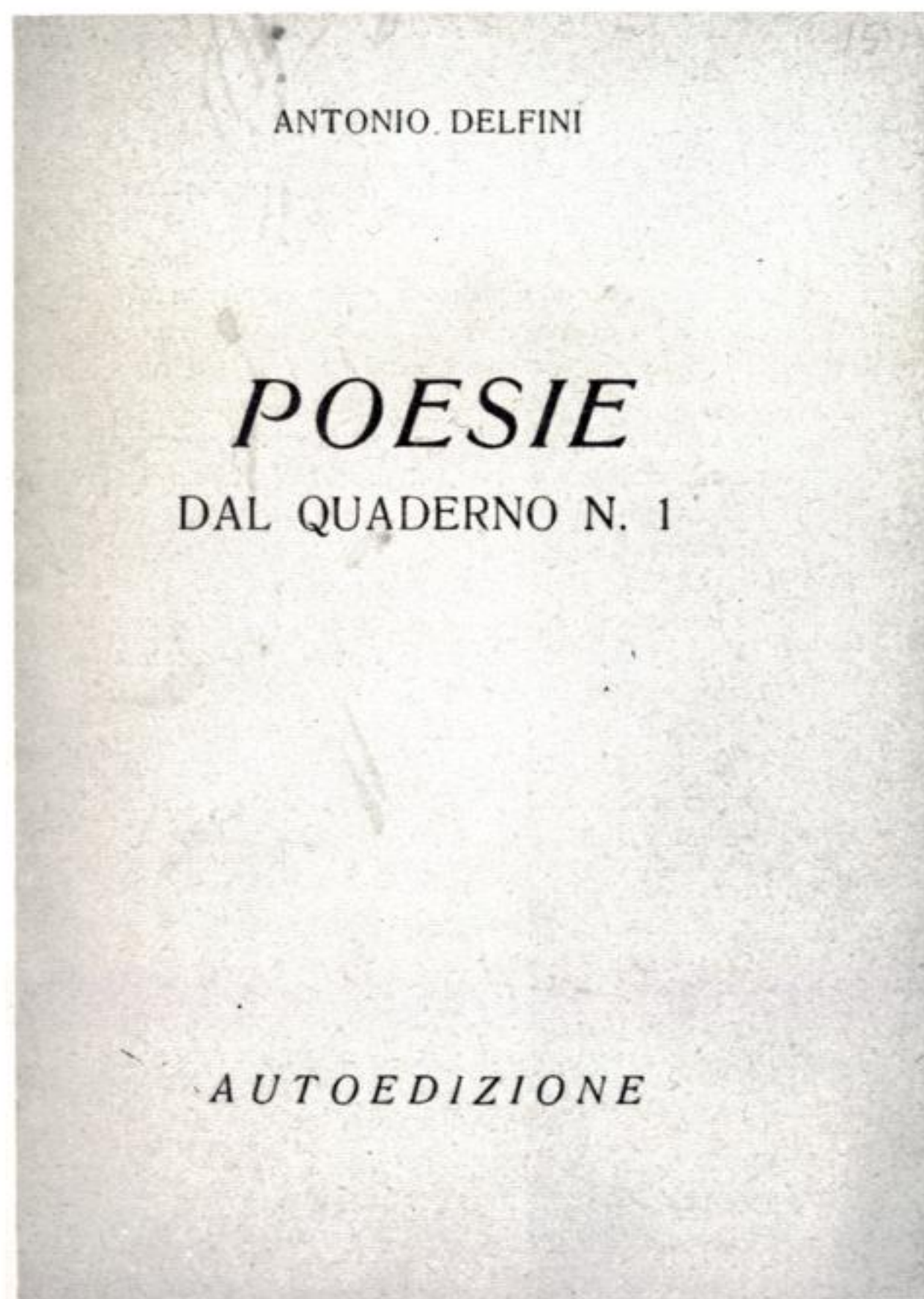
24

Manifesto che annuncia ai modenesi l'uscita del volume *Ritorno in città* presso Vincenzi (1931).

25 *

L'editore Guanda. Fotografia (1935 c.).

La casa editrice Guanda, fondata nel 1932, ha come prima sede il palazzo di Delfini in Corso Umberto (oggi Corso Canalgrande) a Modena: «Il mio buon amico [...] riusc  a impiantare una casa editrice che esplic  (qualche anno prima di Einaudi) una quasi aperta attiv  antifascista» (D, p. 296). Guanda lascia Modena nel 1936 per trasferirsi definitivamente a Parma.

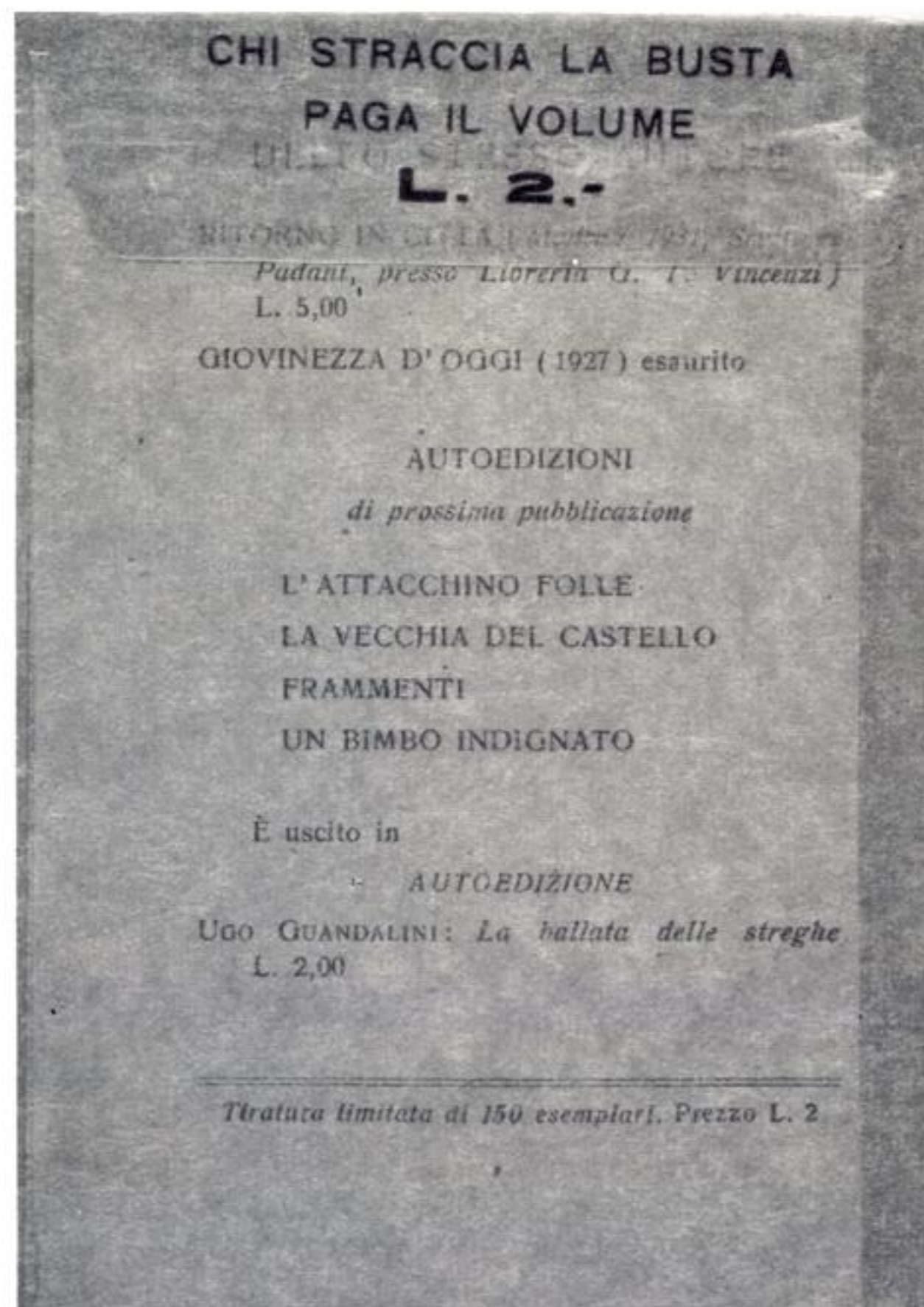


27

26

Antonio Delfini, *Ritorno in città*, Guanda, Modena 1933, («Scrittori Padani»).

Si tratta realmente di copie della prima tiratura, alla quale vengono sostituiti copertina e frontespizio, come risulta dalla dichiarazione autografa riportata sulla copia donata a Eurialo De Michelis: «Di questo volumetto stampai, a mie spese, 500 copie. Non vi fu lancio. Tra vendite e omaggi ne andarono 300. Mi restavano 200 copie, che pensai di mascherare come 2ª edizione presso l'editore Guanda. Quello che ho fatto non è serio, ed è bene dirlo».



27

27 *

Antonio Delfini, *Poesie dal Quaderno N. 1*, autoedizione, Modena 1932. Tiratura limitata di 150 esemplari.

L'opuscolo è contenuto entro una busta trasparente chiusa, con la sovrascritta «Chi straccia la busta paga lire 2».



28 *

Delfini a passeggio in Via Emilia con l'avvocato Franco Allegretti. Fotografia (aprile 1937).



31

29-30

«Oggi». Settimanale di lettere ed arti.

I, 11, 30 luglio 1933.

II, 2, febbraio 1934.

L'amico Mario Pannunzio, con il quale trascorre le vacanze estive a Viareggio, introduce Delfini negli ambienti letterari della capitale. Nel 1933 Delfini entra, insieme con Eurialo De Michelis, Mario Pannunzio, Guglielmo Serafini, Enzo Talarico, nel comitato fondatore del settimanale «Oggi» che, successivamente divenuto mensile, cesserà le pubblicazioni nel 1934.

Delfini rimane tuttavia estraneo al programma letterario della rivista, organo ufficiale del «contenutismo», e si limita a finanziare il periodico romano. In «Oggi» appaiono due racconti poi accolti ne *Il Ricordo della Basca: La modista e Il maestro*. I fascicoli esposti fanno parte della collezione donata personalmente da Delfini alla Biblioteca Estense.

31 *

Delfini e Pannunzio sul lungomare di Viareggio. Fotografia (settembre 1936).

32

Delfini e Pannunzio a Torre del Lago. Fotografia (agosto 1937).

33-34-35

«Caratteri». Rassegna mensile diretta da Antonio Delfini e Mario Pannunzio.

I, 1, marzo 1935.

I, 2, aprile 1935.

I, 4, giugno-luglio 1935.

Un ulteriore frutto dell'amicizia fra Delfini e Pannunzio è costituito da «Caratteri», la rivista (di cui escono soltanto quattro numeri) fondata nel 1935 dopo la scissione del gruppo di «Oggi». Delfini vi compare come condirettore (in realtà, ancora una volta, finanziatore).

Il mensile manifesta l'ambizione, in buona parte realizzata, di essere luogo d'incontro fra scrittori di diversa estrazione, ma di spiccata «personalità letteraria».

Vi appaiono infatti i nomi di Moravia, Bonsanti, Saba, Landolfi, Montale, Eliot, Lawrence. Delfini pubblica nel primo numero il racconto *Il contrabbandiere*, che pure entrerà nella raccolta del '38.

36

Lettera di Mario Pannunzio ad Antonio Delfini, senza luogo né data (ma con timbro postale Roma, 1° giugno 1936); autografa, firmata con il solo nome, due facciate.

Risponde a Delfini, che ha espresso il proposito di abbandonare l'impresa di «Caratteri»: «Carissimo Antonio, sia fatta la tua volontà. Potevi certo deciderti un mese fa ad accorgerti che non vale la pena sprecare tempo e quattrini per la letteratura italiana. Io allora ero di quel parere, tanto che di Caratteri più non mi ero occupato ed avevo lasciato scadere anche i documenti. Ma non importa. Non è certo per una scemenza come questa che smetterò la mia amicizia per te! Io me ne strafrego di tutto, e se qualche volta mi piacerebbe far qualcosa è solo per una specie di esuberanza naturale. Credo nonostante moltissimo ancora nella letteratura, nell'arte, in ciò che vale e rimane. Il resto non significa nulla, né l'amore né gli affetti le amicizie ecc. Ci credo, nella letteratura, perché mi par l'unico mezzo per comunicare con qualcosa che sento che c'è, molto alto giusto buono vero e chi ne ha più ne metta. Non è pertanto la letteratura dei piccoli gruppi fiorentini o romani o viareggini che mi interessa. Detto questo ti dico che ciò a cui solo aspiro è la solitudine. La più nera estrema rabbiosa solitudine. Ciò non mi impedisce però ancora di desiderare

sinceramente che tu venga a Roma. [...] Vieni dunque, confermami la tua venuta telegrafami telefonami, mandami una bomba ad orologeria dentro un pacco di finti manoscritti perché io muoia una buona volta».

37

Ritratto di Delfini. Fotografia (Modena giugno 1937).

38

Ritratto di Delfini. Fotografia (1940 c.).

39

Ritratto di Delfini. Fotografia (foto Frassoldati, Modena settembre 1941).

«Molto più bello, più intelligente, più ricco e più aristocratico degli amici che ho avuto, [...] mi sono scoperto (ma troppo tardi) un difetto (che i miei più intimi dicevano una virtù scambiandola per bontà): una mitezza eccessiva nata dal desiderio di non soffrire mai o il meno possibile» (RB, p. 3).

40 *

Signora seduta in una poltrona, e gentiluomo, inchiostro su carta, mm 175 x 164 (1932).

Una vasta produzione grafica, risalente soprattutto agli anni Trenta, testimonia l'interesse di Delfini per il disegno: nel 1943 allo scrittore verrà assegnato il terzo Premio del Cavallino, riservato ai letterati che disegnano e dipingono. Un legame alquanto stretto fra disegno e parola nel primo Delfini è testimoniato peraltro (oltre che dall'ascendenza surrealista comune ad alcuni disegni e al *Fanalino della Battimonda*) dalla fantasia che Delfini trae dal quadro di Cézanne *Madame Cézanne dans un fauteuil rouge*, dal quale muove anche il primo racconto de *Il Ricordo della Basca*, *La modista*: «Mi parve che quel ritratto assomigliasse un poco a una mia nonna. Comunque me ne innamorai, e per lungo tempo [...] rimuginai il progetto di scrivere qualcosa che riportasse per iscritto tutta la grandiosa atmosfera che aleggia intorno al capolavoro cezanniano» (RB, p. 15).

41

Autoritratto. Inchiostro su carta, mm 160 x 120 (1929).

42 *

Spiaggia. Inchiostro su carta, mm 114 x 154 (1929).



L'ignara seduta in una poltrona, e gentile

40

43 *

Senza titolo. Inchiostro su carta, mm 90 x 127 (1930).

44

Senza titolo. Inchiostro su carta, mm 75 x 85 (1930).

45 *

Autoritratto. Inchiostro su carta, mm 120 x 60 (1930).



42



43





46

46 *

Senza titolo. Matita su carta, mm 90 x 125 (1931).
Si legge: «Contro la piccola figura delle notti bianche avrò tutto il mio coraggio helàs! [sic]».

47

Senza titolo. Inchiostro su carta, mm 180 x 140 (1937 c.).
Si leggono le parole «sempre ricordo in un perenne deserto la follia del mio amore» e «quella sera che sul tramonto c'incontrammo»; inoltre i nomi «Olga, Cia, Ada».

48

Soldato Delfini che parte per la guerra. Inchiostro su carta, mm 145 x 90 c., senza data.

49

Senza titolo. Inchiostro su carta, mm 48 x 63 c. (1931).

50

Senza titolo. Inchiostro e matite colorate su carta, mm 70 x 92 (1931). Questo disegno, come il precedente e altri sei a matita firmati e datati 1942, fu vinto al poker dallo scultore Francesco Messina ad Antonio Delfini, presenti Tommaso Landolfi e Alfonso Gatto nello studio di Carlo Levi a Firenze nel '43.

L'ultimo incontro di Messina con Delfini avvenne a Roma nei primi anni Sessanta, al bar Canova di Piazza del Popolo: «Mi sto bevendo l'ultimo metro di terra». I disegni sono stati regalati da Messina a Vanni Scheiwiller il 2 marzo 1980.

51

Renato Giani, *Il gioco del Paradiso*, Edizioni del Cavallino, Venezia 1943. Alla p. 65 è riprodotto il disegno di Delfini, che vinse il terzo dei Premi del Cavallino («1° Cesare Zavattini, di Luzzara; 2° Alberto Moravia, di Roma; 3° Antonio Delfini, di Mirandola»).

52

Veduta di Corso Umberto I (oggi Corso Canalgrande). Riproduzione fotografica da cartolina.

«Alla morte di un mio bisavolo, certo signor V.V., ereditammo un palazzo sul corso Umberto. Entrai in questa casa all'età di due anni; ne uscii a ventisette» (RB, p. 13). Alla fine del '35, venduta la casa di Modena, Delfini si trasferisce a Firenze (in quegli anni il principale centro letterario italiano), pur senza rinunciare a periodici ritorni a Modena e ai soggiorni viareggini. Rimarrà a Firenze fino al 1946.

«L'ultimo giorno che ebbi in possesso la casa corteggiai una girl viennese che lavorava in un avanspettacolo al Teatro Storch. Poi chiusi casa e uscii con l'ultima seggiola, che era la mezzanotte del 2 novembre 1935» (RB, p. 43).



53

53 *

Delfini al Caffè Giubbe Rosse, a Firenze, in Piazza Vittorio Emanuele. Fotografia (1936 c.).

Un capitolo importante della biografia di Delfini è costituito dalle amicizie letterarie e artistiche: gli amici di gioventù Guanda e Pannunzio, i letterati dell'ambiente fiorentino (Romano Bilenchi, Carlo Bo, Alessandro Bonsanti, Carlo Emilio Gadda, Alfonso Gatto, Tommaso Landolfi, Mario Luzi, Eugenio Montale, Alessandro Parronchi ecc.), gli amici di Viareggio (Giancarlo Fusco, Cesare Garboli, il pittore Mario Marcucci, Gino Parenti, Mario Tobino). A Roma Delfini incontrerà più tardi Ennio Flaiano, Gaio Fratini, Augusto Frassinetti, Niccolò Gallo, Ennio Lauricella, Giambattista Vicari, e stringerà amicizia con l'ultimo dei suoi editori, Vanni Scheiwiller.

54

L'interno del Caffè Giubbe Rosse nel 1930. Riproduzione fotografica (foto ACGV).

All'interno, seduti sul tavolo, si riconoscono da sinistra: Alberto Carocci, Sebastiano Timpanaro, Giansiro Ferrata, Gino Sensani, Alessandro Bonsanti, Mario Gallinaro, Giovanni Colacicchi, Eugenio Montale.



55 *

L'esterno del Caffè Giubbe Rosse nel dopoguerra.
Riproduzione fotografica (foto ACGV).

Da sinistra: Vittorina e Giuseppe Raimondi, Alessandro Parronchi, Mario Luzi, Eugenio Montale, Ugo Capocchini; seduti in seconda fila, Giacomo Natta e Leonetto Leoni; in piedi, tra Parronchi e Luzi, il poeta spagnolo Marqués de Villanova.

Delfini frequentò i letterati sempre *malgré soi*. Ne era attratto e insieme disgustato: «Dopo una giornata con gli scrittori, non mi riusciva nemmeno di leggere. Passavo momenti in cui desideravo veramente di uccidere. Pochi scrittori, credo, hanno odiato gli altri scrittori come li ho odiati io» (RB, p. 54).



58

56

Cartolina postale di Eugenio Montale ad Antonio Delfini, da Firenze, 7 giugno 1935. Intestata «Gabinetto G.P. Vieusseux», è autografa e firmata con il solo cognome.

Il poeta chiede dell'aceto balsamico allo scrittore modenese: «O Delfino non presentarti senza un bottiglione nero e denso come la pece, poltiglioso come l'averno, fetido come un pozzo di sterco. Consegnami la matrice per tre generazioni e Iddio te ne renderà merito per tutti i secoli. Scriverò un poema per ringraziarti».

57

Cartolina illustrata di Eugenio Montale ad Antonio Delfini, da Cortina, 4 agosto 1936. Autografa, firmata con il solo nome.

Oggetto della richiesta sono questa volta alcune figurine: «Maiale! [sic] Mi occorre Marta cane pechino, Cerusico, Leone della Goldwin, Re Luigi e il n. 5 e i castelli in Ispagna e la miss umanitaria (tutti della *Perugina*). Vedremo che cosa farai. Manda a Firenze. Io sono qui di passaggio. Molto KUBO e poca intelligenza».

58 *

Eugenio Montale, *Ritratto di Antonio Delfini* (1938). Riproduzione fotografica dal *Catalogo delle Edizioni di Rivoluzione* (Firenze 1942).

59

«Letteratura». Rivista trimestrale di letteratura contemporanea, I, 2 (aprile 1937). Alle pp. 25-29, il racconto *La sorella ballerina*, poi incluso ne *Il Ricordo della Basca*.

Rispetto al panorama della letteratura italiana fra le due guerre, Delfini risulta eccentrico ma non isolato. Il suo nome compare infatti con una certa assiduità fra i collaboratori delle principali riviste letterarie: fra queste, «Letteratura», diretta da Alessandro Bonsanti. Una presenza, quella di Delfini, comunque sempre a sé, e in fondo irriducibile ai contrasti di tendenza.

60

«La Riforma letteraria», II, 6-7 (aprile-maggio 1937). Alle pp. 25-29 il racconto *Morte dell'amico*, compreso ne *Il Ricordo della Basca* con il titolo *Morte dell'amante*.

«Lo scrissi all'albergo Porta Rossa, su richiesta di un vero poeta [Giacomo Noventa] che faceva una rivista letteraria con l'intenzione, diceva un maligno, di sostituire Croce e Gentile» (RB, p. 53).

61

«Omnibus». Settimanale di attualità politica e letteraria, I, 21 (21 agosto 1937). A p. 11: *Premio Viareggio*.

Le collaborazioni di Delfini non si limitano alle riviste fiorentine: il settimanale romano «Omnibus» gli pubblica fra l'altro un sarcastico commento al Premio Viareggio.

62

Lettera di Leo Longanesi ad Antonio Delfini, da Roma, 10 agosto 1937. Dattiloscritto con firma autografa per cognome su carta intestata «Omnibus», una facciata.

«Caro Delfini, l'articolo su Viareggio, nel 'Selvaggio', lo scrissi io. Cerchi di raccogliere qualche notizia sui marinai viareggini, e sulle personalità che soggiornano a Viareggio. Personalità di ogni sorta (deputati, pescecani, attrici, generali ecc.) e s'informi un po', presso gli alberghi, di quel che fanno e quanto spendono e cosa mangiano a tavola: faccia un servizio di spionaggio. Esempio: X-Y - Mangia: brodo, verdura, beve chianti, salta la frutta. Veste un pigiama viola ecc.».

63

«Il Selvaggio», XV, n. 1 (15 gennaio 1938). Copia anastatica dell'originale, SPES, Firenze 1976.

Alle pp. 5-7 il racconto *Il Fidanzato*, compreso ne *Il Ricordo della Basca*: «Maccari, toscano di Colle Val d'Elsa, lo pubblicò subito nel 'Selvaggio' poco dopo averglielo consegnato» (RB, p. 39).

«Il *Fidanzato* lo scrissi chiuso nella camera di un albergo modenese in un giorno di primavera avanzata. Soffocai in quella camera uno stato di apprensione terribile: la paura di non arrivare in tempo a vivere, di non sposarmi, di non avere figli, di non vivere una vita dignitosa. Fu... e lo confesso con la più assoluta chiarezza: l'invocazione al Signore che mi togliesse dalla vita delle persone non comuni, e mi ponesse nel destino di tutti. Io non sapevo veramente che cosa fare...» (RB, p. 53).

64

«Vita giovanile», I, 13 (31 luglio 1938). A p. 3: *Il tempo non è passato*.

65

«Campo di Marte». Quindicinale di azione artistica e letteraria, I, 9 (1° dicembre 1938). A p. 3: *Un anno dopo*, poi compreso ne *Il Ricordo della Basca*.

66

Alfonso Gatto seduto a un tavolo del Caffè Giubbe Rosse a Firenze (1941). Riproduzione fotografica.

ANTONIO DELFINI

IL RICORDO
DELLA BASCA



FRATELLI PARENTI EDITORI
FIRENZE

67 *

Il Ricordo della Basca, Parenti, Firenze 1938 («Collezione di letteratura. Romanzi e racconti»).

Il volume, che reca la dedica «alla nonna Rosina» (in cui è da riconoscersi la bisnonna dello scrittore Rosa Giavarina Rodesheim), appare grazie all'interessamento e alla cura di Alessandro Bonsanti: «Volli scrivere un libro, un grande messaggio all'umanità. Far capire agli italiani, e senza incorrere nella censura o nei castighi del regime, che io ero coi Baschi e contro di loro. Dovevo fare in fretta, prima che finisse la guerra, prima che fosse tutto perduto. Ne venne fuori un pasticcio che nessuno ha capito, un racconto: *Il Ricordo della Basca*. Dopo averlo scritto non trovai rivista che me lo pubblicasse. Stavo quasi per distruggerlo. Ad amici di particolare elevatezza, confidai il mio segreto: risero tutti sotto i baffi. L'anno dopo, consegnai il dattiloscritto a Bonsanti, per i fratelli Parenti editori» (RB, p. 62).

68 *

Il Ricordo della Basca, manoscritto autografo del racconto.

Autografo, consiste di venticinque carte rigate di mm 310 x 210, tutte numerate tranne la carta 13, pur compresa nella progressione. Aggiunto alla carta 21 è un foglietto a quadretti, di mm 80 x 97, che (oltre al brano di testo «Ho il tuo paese nel mio pensiero [...] e niente posso desiderare di più») riporta la nota: «Per la Pag. 21 dell'originale 'Il Ricordo della Basca'». Le carte sono scritte (a penna nera o azzurra e a matita) solo sul *recto*, salvo la carta 15, la 18 e il foglietto, scritti anche sul *verso*.

In alcune pagine appaiono date che contrassegnano le varie sedute di scrittura; il manoscritto reca inoltre numerosi interventi correttori, fra i quali è da considerarsi il foglietto aggiunto, e che risultano fin nel titolo, passato da *Il Ricordo della Ragazza* a *Il Ricordo della Basca* a *Il Ricordo della ragazza di B.* al definitivo recupero (cui si aggiunge, solo parzialmente cassata, la forma *Le souvenir de la Basque*).

69

Lettera di Carlo Parenti ad Antonio Delfini, da Firenze, senza data (ma con timbro postale 16 gennaio 1939); autografa con firma per esteso, su carta intestata «Fratelli Parenti - Editori»; due facciate.

«Non sarebbe giustificabile la tiratura limitata che facciamo

in questo periodo se non vi fosse in noi la fiducia di una ristampa. La n/ attività editoriale odierna non deve rappresentare che una semina il cui raccolto non ha né data né stagione prestabilita, ma siamo certi della bontà del seme e della sicurtà di vederne i profitti e di godere della gloria dei giovani che lavorano nel campo di 'Letteratura'».

70

Lettera di Alberto Moravia ad Antonio Delfini, da Anacapri, senza data (ma con timbro postale 9 settembre 1939). Autografa, firmata con il solo cognome, due facciate.

«Dicono che Capri sia zona di guerra — non credo che sia vero, ma resta il fatto che qui si è un poco, è il caso di dirlo, isolati — comunque partirò di qui tra pochi giorni — Immagino benissimo la vita viareggina con Pea, Landolfi, Brancati, Mario, Adriana etc etc — qui non c'è nessuno, tutti i villeggianti sono scappati per paura del mare, degli aeroplani etc e così sono rimasto quasi solo — per giunta il mare è mosso e il mal di mare, nel caso che dovessi partire mi preoccupa più delle bombe — siamo stati al buio per qualche giorno, dicono che bisogna farsi una coscienza antiaerea, in altre parole guardare al cielo non più per invocarlo ma per cercarci gli aeroplani — qui uno s'è fatto costruire una casa in fondo ad un'enorme grotta, in cima a un monte — poi non gli è sembrato più abbastanza sicuro neppure questo rifugio ed è partito per l'America — Coscienza antiaerea — Ho letto il tuo libro al ritorno della Grecia — mi è piaciuto, mi pare omogeneo, fa un effetto preciso di tristezza e di squallore — io l'avrei chiamato 'Ricordo di Modena' — ma è vero che in tal caso i tuoi concittadini si sarebbero ribellati — ho letto anche il libro di Landolfi [*Il Mar delle Blatte e altre storie*] che mi pare assai inferiore al primo — delle novelle che compongono il libro non mi è piaciuta che 'Lo spazzacamino' [*Notte di nozze*] — nel tuo soprattutto Il Contrabbandiere e quella del fratello e della sorella che s'incontrano dopo tanti anni [*La sorella ballerina*]».

71

Alessandro Bonsanti, Carlo Emilio Gadda, Filippo De Pisis, Giovanni Comisso a Cortina D'Ampezzo (1940 c.). Riproduzione fotografica (foto ACGV).



72

72 *

Collage (riproduzione fotografica). In alto, si legge la nota autografa: «composizione — di aspirazione poetica — di righe stampate — ritagliate ed incollate — Antonio Delfini, 11 novembre 1939». Nell'angolo inferiore sinistro, è la firma con data: «A. Delfini 39».

Questo *collage*, con i successivi nn. 73, 74 e 75, verrà pubblicato nel 1963 in *L'Arcitrivella*; gli altri (nn. 76-80) sembra siano rimasti inediti.

73

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

«Una notte / I filtri d'una maga / in attesa di andare sulla neve / operavano / Il vendicatore / alle afflitte innamorate / tra il 'sì' e il 'no' / dei / Fidanzati che non tornano / nella città sommersa».

Un devoto indirizzo
che non esisteva
torna in primo piano

Anche le ballerine
sono

Strade infuocate
per

l'isola delle rose

L'ARSURA

un lucente splendore
che salta in aria

desiderava cogliere fiori
disavventure

nel hi m'

75

**COME
OURARE**

confortare chi è stanco del lungo viaggio

La buona luce

inventò

Commemorazioni nostalgiche

leoncino scomparso

77

74

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

«Incontri amichevoli / Nove pazzi arsi vivi / infliggendo
una nuova sconfitta a Jago / avanzano / conquistano l'Alto
di / Rodi / affidato a una ragazza ventottenne / celebrata
da un'ultracentenaria».

75 *

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

76

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

«Orchestra / del destino / Un ordine criminoso a prezzi di
assoluta concorrenza / costituisce un mistero / Alla Mostra
del Ventaglio / La formula smarrita Un sogno svanito /
rinvenuto in un pozzo / erano tutt'altra cosa / a mettere in
palio Assassini di funzionari / periti al Becco della
Tribolazione».

77 *

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

Continuano i suicidi su

lucernario che inghiotte

Il miracolo di ogni giorno

si considera spenta!

La morte di un cugino

nella sua città natale

pallida, stanca

sgomberare le isole Amour

ALLA FONTE DEI PIZZI

nell'abbraccio d'una bella signora

ne deciderà oggi le sorti?

80

78

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

«Verso il letargo / Pastorello ucciso / Lascia che ti dia
l'ultimo bacio».

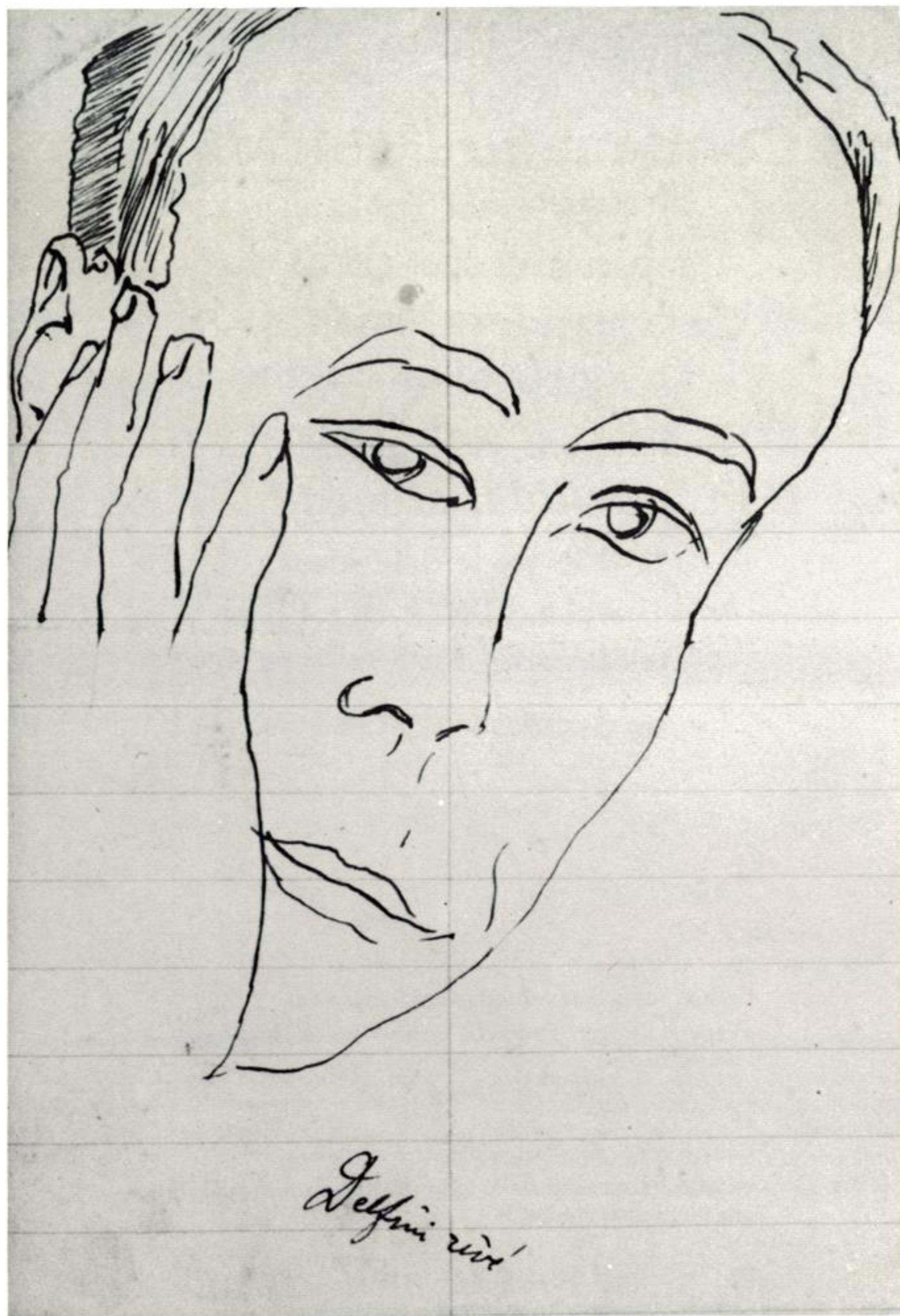
79

Collage, senza data (riproduzione fotografica).

«Il primo anno di vita / Si salva da una torma di lupi / in
una raccolta di autografi».

80 *

Collage, senza data (riproduzione fotografica).



IL FANALINO
DELLA BATTIMONDA
di ANTONIO DELFINI

Rivoluzione

81

Il Tesoretto. Almanacco delle lettere, Primi Piani, Milano 1939. Alle pp. 163-164: *Dialogo sopra un pezzo di fango*.

82 *

Anonimo, *Delfini rêvé*. Ritratto eseguito da un amico dell'ambiente letterario fiorentino. Inchiostro su carta, mm 155 x 105 (1940 c.). Viareggio, proprietà Fello Barsotti.

83

«Incontro», I, 4 (25 marzo 1940). A p. 3: *La Rosina perduta*.

84

«Rivoluzione». Quindicinale di politica letteratura e arte del Gruppo Fascisti Universitari di Firenze, I, 6 (5 aprile 1940). Alle pp. 4 e 6, la prima delle quattro puntate del *Fanalino della Battimonda* (che Delfini pubblica in «Rivoluzione» grazie a Paolo Cavallina, Ferruccio Ulivi e Luca Pinna), preceduta da una breve introduzione, dove Delfini definisce la propria scrittura automatica «una brutta scrittura, ma fortunatamente non ancora surrealista».

85 *

Antonio Delfini, *Il Fanalino della Battimonda*, Edizioni di Rivoluzione, Firenze 1940.

Il volume, dedicato a Carlo Bo, comprende un breve *Preambolo giustificativo*, ma non l'introduzione che precedeva la prima puntata su rivista. «Il titolo del *Fanalino* è assolutamente arbitrario e non dovrebbe avere, se non l'acquisterà, alcun significato. Così in definitiva anche il testo, dal quale ero interamente distaccato, come autore, nelle ore in cui lo scrivevo. Se mai un giorno gli scrittori italiani si porteranno con maggiore franchezza verso quella che è la storia del Teatro Italiano del Varietà, e acquisteranno pertanto il senso puro dell'emozione, può darsi che 'Il Fanalino della Battimonda' entri a far parte di una serie di testi che saranno indicati da quel movimento letterario che avrà il nome di Emotivismo» (FB, p. 12). Il testo verrà ristampato ne *La Rosina perduta*.

86 *

Il Fanalino della Battimonda, manoscritto autografo.

Composto di trentadue carte rigate di mm 360 x 240 circa, scritte a penna nera e azzurra solo sul *recto*, salvo la carta 22, vergata parzialmente anche sul *verso*. Le prime due carte non sono numerate; la seconda però — pagina

iniziale del testo — è implicitamente compresa nella numerazione autografa, che va da 2 a 38. La carta iniziale riporta varî titoli alternativi, tre dei quali (fra cui quello definitivo, contrassegnato da una crocetta) compresi nella dicitura: «Opere / Antonio Delfini / *Il fanalino dell'inverosimile* / *Il Fanalino dell'Impossibile* / *Il Fanalino della Battimonda*»; altri titoli sono in calce alla pagina. Sempre nella prima carta è la data a matita «1933-34»; alla carta 1, a timbro: «DIC. 1932 Anno X»; alla carta 21 (inizio della *Parte seconda*): «(continua oggi 3 novembre 1934)». Alla carta 38: «14 novembre 1934».

«Nel 1932, in aprile e maggio ero stato a Parigi, e mi ero formata, superficialmente (per grazia di Dio!), una cultura (o vuoi, coscienza e subcoscienza) surrealista. [...] Una sera, ormai esaurito da una vita così sconclusionata e stupida (provinciale in effetti), sedutomi al tavolo, dopo aver strimpellato il pianoforte (secondo la pratica lautreamontiana), presa in mano la penna, riempii ventidue pagine, con virgole punti e periodi, nel tempo di circa tre ore. Era nata la prima parte del *Fanalino della Battimonda*, e anche il disgusto e la vergogna di averlo scritto. Il mio surrealismo allora si quietò. [...] La seconda parte del *Fanalino* l'ho scritta un anno dopo, in una sera, e, mi pare, con un po' più di attenzione» (dall'introduzione alla pubblicazione in rivista).

87

Manifesto pubblicitario per il numero di «Rivoluzione» del 5 aprile 1940, nel quale compare la prima puntata de *Il Fanalino della Battimonda*.

88

Delfini e Luca Pinna. Fotografia (Bologna, 29 dicembre 1941).

«Partivo da Firenze circa a mezzogiorno e un'ora dopo ero a Bologna. Giravo tutte le strade e quando non ne potevo più dalla stanchezza, andavo alla stazione e prendevo il primo treno per Firenze: ciò accadeva anche alle due, alle tre del mattino. La stranezza sta in questo: che stando a Firenze, ignorai Firenze e conobbi Bologna» (RB, p. 53).

89

Cartolina illustrata di Carlo Bo e Ottone Rosai indirizzata ai «Signori Landolfi — Delfini / Caffè 'Giubbe Rosse'», da Sestri Levante, 21 dicembre 1940.

Carlo Bo firma con il diminutivo «Carlino», Ottone Rosai firma per esteso e disegna una testa, firmandola con le iniziali.



90 *

Ottone Rosai, *Ritratto di Antonio Delfini*. Matita su carta, mm 185 x 115 (1941 c.). Firenze, proprietà Dante Giampieri.

Si tratta del disegno preparatorio per un dipinto su tela conservato a Firenze, presso il Museo *Firenze com'era*.

91

Ottone Rosai. Catalogo-presentazione della mostra presso la Galleria «Il Fiore», Firenze, 18 marzo-5 aprile 1945. Alle pp. 8-9: *Lezione di pittura*.

«Io conobbi Ottone Rosai nel 1935 al caffè di Fontana a San Leonardo. [...] Rosai sapeva dipingere i muri di Firenze e altro ancora d'infinito, di limitato, di locale, di universale. Io, che grazie al cielo non sono un critico d'arte, provai l'emozione di aver conosciuto un *pittore*, cosa che in certi anni della grigia infanzia emiliana credevo impossibile, al punto da ritenere che la pittura fosse una delle più stupide attività cui potesse dedicarsi l'uomo. Per questo allora io pensavo di diventare ufficiale di marina».

92

Il Tesoretto. Almanacco dello «Specchio», Mondadori, Milano 1940. Alle pp. 288-290: *Capitolo nono del «Racconto triste»*.

93

Foglietto (mm 150 x 105) autografo di Mario Luzi, firmato per esteso e datato 12 dicembre 1941, nel quale Luzi nomina Romano Bilenchi e Alessandro Parronchi suoi padrini in occasione del duello cui è stato sfidato da Delfini.

94

Foglio (mm 280 x 220) dattiloscritto, datato 12 dicembre 1941, con firme autografe di Eugenio Montale, Sebastiano Timpanaro, Romano Bilenchi e Alessandro Parronchi, nel quale si dichiara che «la vertenza viene considerata chiusa dalle due parti in maniera soddisfacente».

Un episodio semiserio della vita fiorentina di Delfini è costituito dalla vertenza sorta fra lo scrittore e Mario Luzi, «quando — come ricorda Romano Bilenchi in *Amici* — Delfini, una sera che cenavamo tutti insieme, per una frase male interpretata sfidò Luzi a duello. [...] Ma estremi per un duello nel breve incidente non c'erano, e Montale e Sebastiano Timpanaro, padrini di Delfini, e Parronchi e io, padrini di Luzi, accomodammo la questione con un semplice chiarimento».

95

Ottone Rosai, Arturo Loria, Eugenio Montale, Mario Luzi all'interno del Caffè Giubbe Rosse. Riproduzione fotografica (1942 c.).

«Così è. Così è. Così è. Ed eccomi qua disgraziato, cerebralmente debilitato, a ripetere le stesse cose dopo tre anni, sei mesi e cinque giorni da quel 1° giugno 1935 — giorno del mio sconcerto amoroso e del primo contatto diretto coi letterati (delle *giubbe rosse*) che tanta depressione hanno portato — loro malgrado — nel mio animo, già da tempo, già da anni, malato» (D, pp. 222-223).

96

Enzo Faraoni, Tommaso Landolfi, Antonio Delfini e Ottone Rosai davanti all'insegna dell'«Antico Fattore».

Carboncino e tempera su cartone, mm 1000 x 700 (1978). Firenze, collezione privata.

Insieme al Caffè Giubbe Rosse la trattoria dell'«Antico Fattore» (in Via Lambertesca) rappresenta un importante luogo d'incontro per gli scrittori e artisti fiorentini degli anni Trenta-Quaranta. Il dipinto di Enzo Faraoni rievoca l'atmosfera dell'immediato dopoguerra.

97

Tommaso Landolfi. Riproduzione fotografica da un ritratto di Leonor Fini (1944).

«Abbiamo cenato all'Antico Fattore, bevendo e ridendo, con quella maniera sadico-stupida-dannunziana-provinciale... e culturale, con la quale vengono sempre caratterizzate le conversazioni con Landolfi» (D, p. 260).

98

Oreste Macrì, Carlo Bo, Giacinto Spagnoletti a Parma nel 1942. Riproduzione fotografica.

Tra le amicizie fiorentine di Delfini, quella con Carlo Bo è tra le poche veramente sincere: «Avevo una naturale simpatia per uno solo: il mio critico, l'unico che abbia immesso in un suo libro di saggi, un articolo su di me». (RB, p. 54).

La recensione di Carlo Bo al *Ricordo della Basca* compare in «Letteratura», III, 2 (aprile 1939) e successivamente in *Nuovi studi*, prima serie, Vallecchi, Firenze 1946.

99

Attilio Bertolucci, Giacinto Spagnoletti, Oreste Macrì (Parma 1942). Riproduzione fotografica.

Nel 1963 Attilio Bertolucci pubblicherà la terza edizione del *Ricordo della Basca* (col titolo *I racconti*) nella «Collezione di Letteratura» da lui diretta per l'editore Garzanti. Sempre nel 1963, Giacinto Spagnoletti pubblicherà le postume *Lettere d'amore* per l'editore Guanda.

100

Cartolina postale di Oreste Macrì ad Antonio Delfini, da Parma, 17 marzo 1942. Autografa e firmata per esteso.

«Ti prego, anche a nome di Bertolucci, di spedirmi subito un qualunque pezzo di prosa per un numero speciale della Fiamma dedicato a Parma. (Se tu avessi proprio qualcosa su questa città?)».

101

«La Fiamma», numero speciale, 31 maggio 1942. Alle pp. 49-50: *Lettera agli amici*.

102

Lettera di Curzio Malaparte ad Antonio Delfini, da Roma, 15 maggio 1943. Dattiloscritto con firma per cognome e saluti autografi su carta intestata «Edizioni di Prospettive», una facciata.

«Caro Delfini, possibile che tu voglia ostinarti a non darmi nulla per *Prospettive*? Lo so, la tua pigrizia, i tuoi scrupoli, (letterari, s'intende), la tua fedeltà ai fogli nei quali appare, rarissimamente, la tua firma etc. Ma possibile che tu non voglia mantenere la promessa che m'hai fatta più volte a Firenze a Viareggio a Roma al Forte dei Marmi? Possibile che tu non abbia nulla da dire ai lettori della mia rivista? (Che dovrebbe essere anche la tua, dal momento che non sei un parruccone, né un candidato all'Accademia?) (Se è poi esatto che tu non aspiri all'Accademia, anche tu!) (Ci aspirano tutti!) In questo caso, guarda che la migliore strada per giungere all'Accademia d'Italia è la Via Prospettive. Non parlo per me, che son nella lista nera, ma per te, e per tanti altri, che siete tutti nella lista bianca. Non hai una primizia da darmi? uno sfogo da fare attraverso la mia rivista? una recensione, un racconto,

anche lungo, anche brevissimo, una fantasia: o almeno un pensiero, uno di quei lapidari pensieri che ogni tanto emetti con calma e ironia? Ciao, caro Delfini. Ho sempre, intatta, la tua bottiglia di aceto del 1659. In Toscana si dice che 'neanche l'aceto si fa per forza'. E credo che tu, quella bottiglia l'abbia fatta con tre secoli di lenta persuasione. Così io spero di far di te, con lenta persuasione, un collaboratore di *Prospettive*».

103 *

Franco Franchini, *Tabella delle più significative opere della letteratura italiana uscite fra le due Grandi Guerre 1918-1940*, Guanda, Parma 1943 («Polemiche e curiosità» 1).

Nel 1943 Delfini pubblica sotto pseudonimo, presso la casa editrice dell'amico, una rassegna selezionata della letteratura italiana del Novecento. Le opere presentate sono divise in cinque sezioni (precedute da un'ampia *Segnalazione delle riviste letterarie più importanti*): *Romanzi e racconti*, *Poesia*, *Teatro*, *Pensiero-umorismo-fantasia-scherzi-varietà*, *Capitoli*. Rilievo particolare è dato da Delfini alle opere di Croce e D'Annunzio, all'*Epistolario* di Serra, e inoltre a Gentile, Saba, Svevo, Panzini, Trilussa e Noventa.

104

Tabella delle più significative opere della letteratura italiana uscite fra le due Grandi Guerre 1918-1940, manoscritto autografo.

Trentasei carte di vario formato, scritte a penna e a matita, alcune sul solo *recto*, altre anche sul *verso*. I fogli sono contenuti in una cartella che reca l'intestazione autografa *Scelta di opere letterarie 1918-1940 italiane, le più significative. Febbraio 1942*. Alcune carte contengono gli appunti e i primi abbozzi; un foglietto doppio reca il testo autografo della breve introduzione che nel volume appare a firma di Guanda, ma con la dicitura finale «scrisse / Antonio Delfini / 12 gennaio 1943». Un sostanzioso gruppo di fogli presenta il testo finale della *Tabella*. In calce alla prima di queste pagine è la data «febbraio 1942 / Firenze»; nel margine superiore è il titolo definitivo, tracciato da un'altra mano (forse di Guanda) a matita, insieme a note per la tipografia. Altre note e correzioni a matita appaiono nelle carte seguenti.

POLEMICHE E CURIOSITÀ N. 1

FRANCO FRANCHINI

TABELLA

delle più significative opere della
letteratura italiana uscite fra le due
Grandi Guerre 1918-1940



GUANDA



108

105

Lettera di Ugo Guanda ad Antonio Delfini, da Parma, 27 aprile 1943. Dattiloscritta e firmata con sigla su carta intestata «Guanda Editore - Modena», una facciata.

«Carissimo Antonio, ti accludo alcune schedine del volume franchiniano. Che cosa ne dici? A me sembrano tali da incuriosire molto. Puoi forse darle agli amici lì a Firenze, se non nasano il trucco, però! Credo che lo naseranno veramente. Sarebbe invece bene di no. Per poter proseguire. Il libro è in stampa; anche il catalogo è in stampa, manca però la copertina. Spagnoletti, al quale ho dato il tuo 'Ritorno in città' ne è entusiasta, e Macrì mi dice di dirti che nella prossima sec. edizione del suo... non mi ricordo mai il titolo di quel grosso tomo pubblicato da Vallecchi [si tratta di *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*] farà un saggio su di te. Anche lo Spagnoletti scriverà di te, non so dove, ma con grande fervore; suscitato da Ritorno in città; perché non pensi a fare una seconda edizione?».

106

Una delle «schedine del volume franchiniano» citate nella lettera di Guanda.

107

«Il Mondo». Lettere scienze arti musica, I, 5 (2 giugno 1945). Alle pp. 14-15: *L'Arte e la libertà*, poi raccolto ne *La Rosina perduta*.

108 *

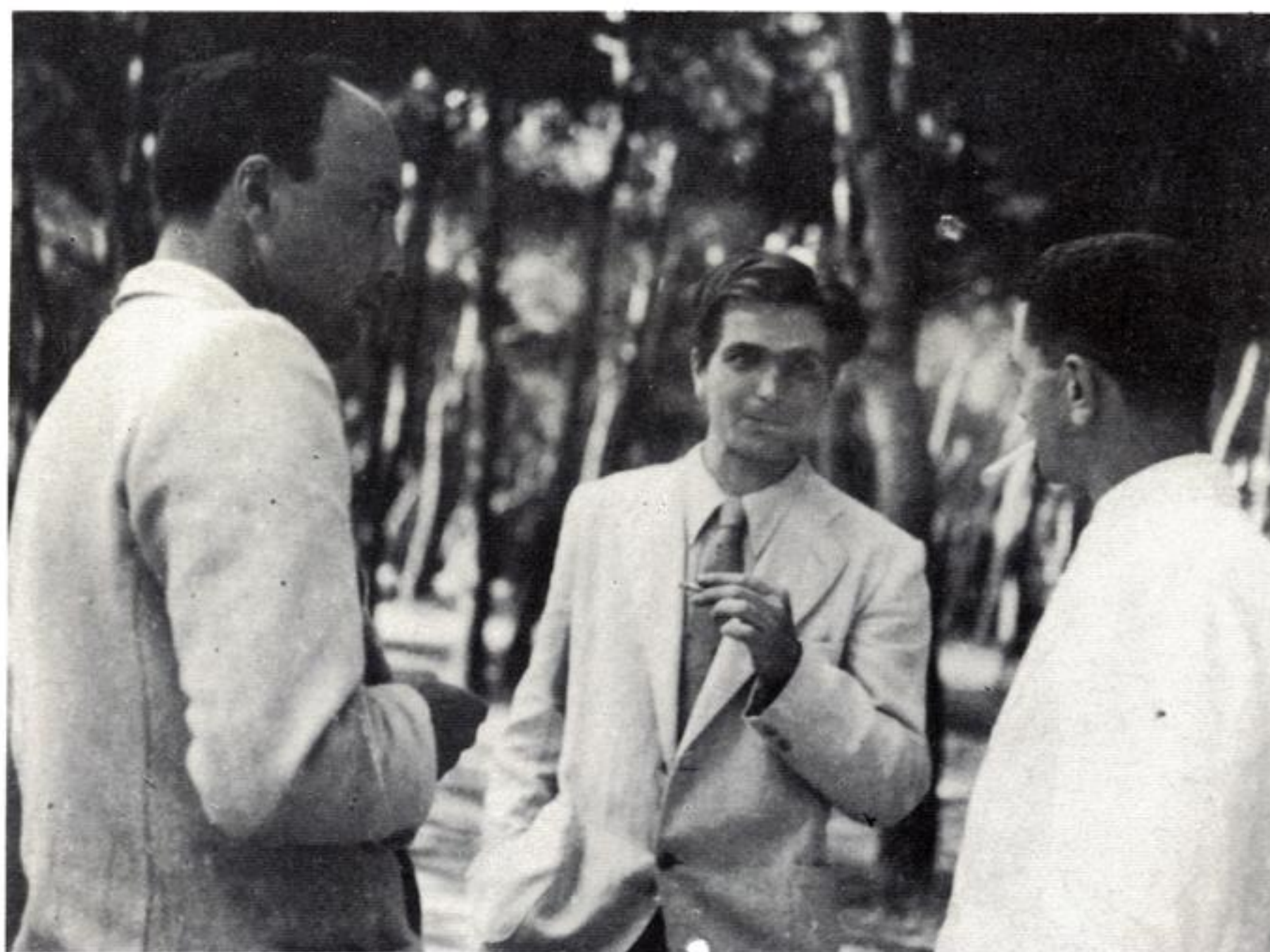
Delfini a Viareggio. Fotografia (agosto 1939).

Viareggio, città dove fin dall'infanzia lo scrittore trascorre le vacanze estive, rimane uno dei luoghi privilegiati della movimentata topografia delfiniana. Fino al '45 Delfini si divide tra Firenze e Viareggio; dopo la guerra si stabilisce nella cittadina versiliese, dando inizio a una personalissima attività politica.



109 *

Delfini sul lungomare di Viareggio con Alessandro
Parronchi. Riproduzione fotografica (1939 c.).



110 *

Nella pineta di Viareggio con il pittore Mario Marcucci (al centro) e Gino Parenti. Fotografia (1939 c.).

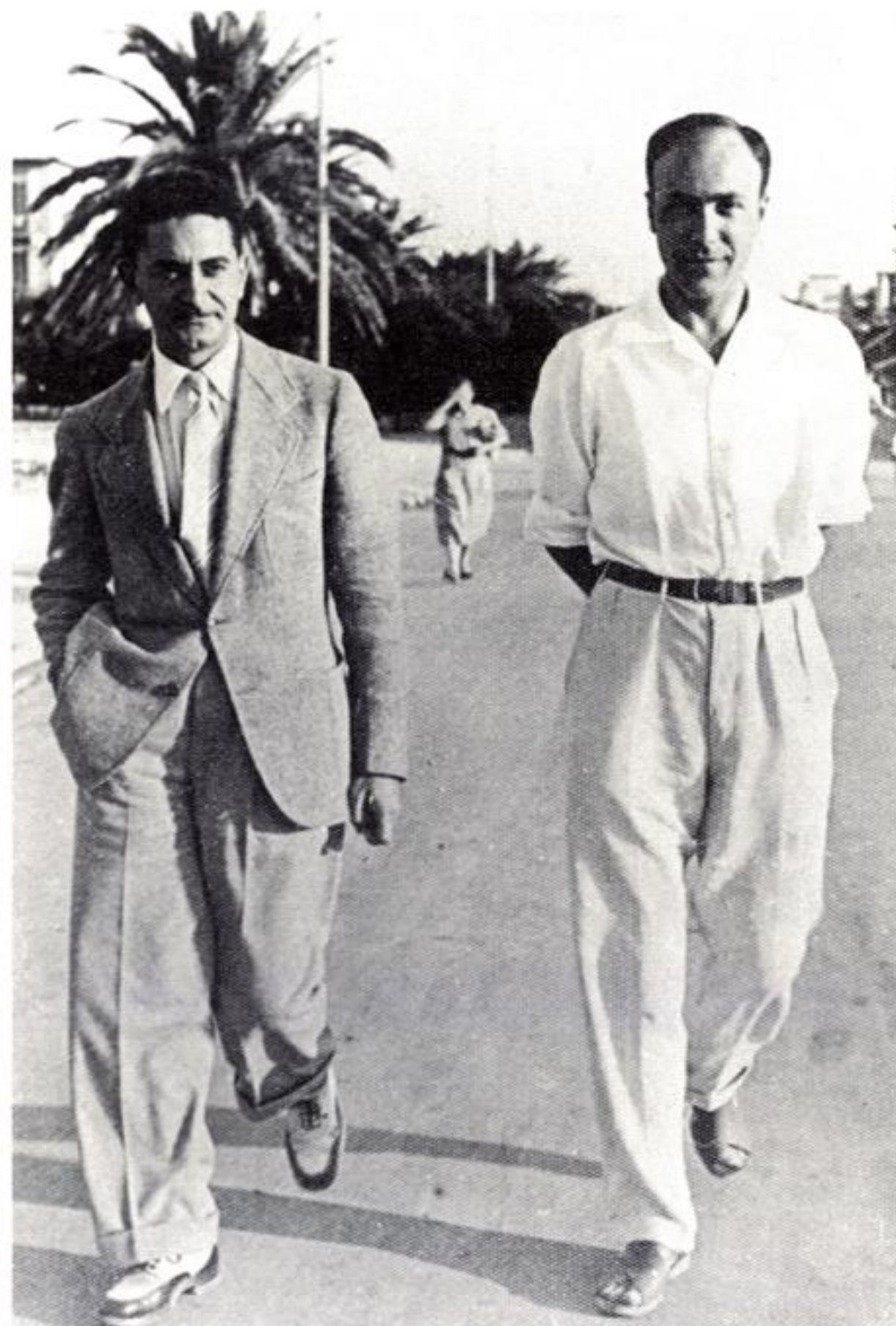
Gino Parenti, leggendario personaggio versiliese, amico di pittori (tra i quali Marcucci e Scipione), morirà suicida a Londra.



111

111 *
Mario Marcucci, *Ritratto giovanile di Antonio Delfini*.
Matita su carta, mm 180 x 130 (1940 c.). Viareggio,
proprietà Fello Barsotti.

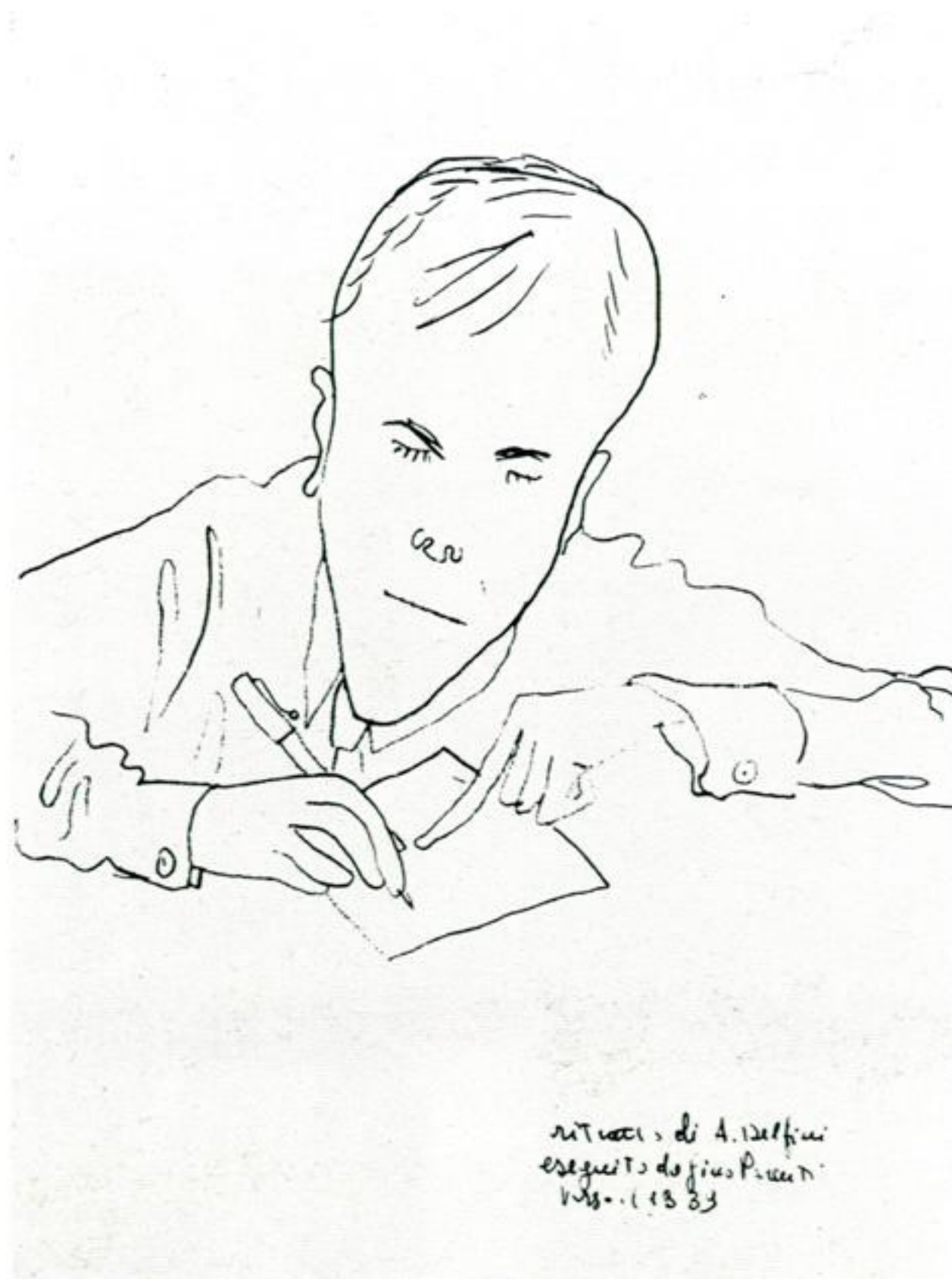
112
«Il Milione». Bollettino della Galleria del Milione, n. 66 (15
aprile-1° maggio 1940). A. p. [5]: *Ritratto di Marcucci*.



113

«Per me Morandi e Marcucci sono fra i pochi, al giorno
d'oggi, i quali (come i veri artisti) mai abbiano dato il senso
universale delle loro terre».

113 *
Delfini sul lungomare di Viareggio con Gino Parenti.
Fotografia (1939).



114

114 *

Gino Parenti, *Ritratto di Antonio Delfini*. Matita su carta, mm 190 x 150 (1939 c.).

Reca in basso la nota autografa di Delfini «ritratto di A. Delfini eseguito da Gino Parenti verso il 1939». Viareggio, proprietà Fello Barsotti.

115

Delfini con Gino Parenti. Fotografia (1939).



117

116

Lettera di Mario Tobino ad Antonio Delfini, senza data né luogo (con timbro postale militare 24 febbraio 1941), autografa e firmata per esteso, due facciate.

Tobino scrive dal fronte libico: «Carissimo Delfini, mi ha scritto Raimondi, che lo sei stato a trovare. L'unico mezzo per ricevere della carta stampata è mettere dei ritagli dentro le lettere, od anche mezzo giornale, e così spedirlo, come una lettera, e allora fai così, quando mi scrivi, se te ne

ricordi. Ora sono ritornato alla sezione che ha questo indirizzo: 21^a sezione di sanità / Divisione Pavia / Posta militare 54 T / e siamo per andare distantissimi da ogni casa. Il tuo fanalino della Battimonda l'avrei letto volentieri. Sai niente di Marcucci? e il Parenti cosa macchina di sterile? Io mi sto facendo elegantissimo per il deserto. Sto ritornando ragazzo. Mi gioco coi colori dei vestiti sahariani: verde chiaro, verde pisello pallido, colore argilla, color seta slavata. Scrivo ogni tanto qualche poesia e quel giorno sono molto contento».



117 *

Delfini seduto in un caffè di Viareggio tra Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti. Fotografia (1941).

Seppur destinata all'insuccesso, la grande aspirazione di Delfini rimane quella di vedere il proprio nome stampato a grandi lettere negli inserti culturali dei rotocalchi. Una passione che data dagli anni di «Omnibus» («il primo grande rotocalco italiano, nel quale desideravo ardentemente, appassionatamente, febbrilmente, di vedere pubblicato il mio racconto *Il fidanzato*»: RB, p. 39) e che nel dopoguerra si acuirà al punto da far sperare a Delfini di potersi dedicare a un'improbabile attività giornalistica.

118

Mario Pannunzio, Antonio Delfini e Arrigo Benedetti. Fotografia (1941).

L'amicizia di Delfini coi fondatori del rotocalco italiano e del giornalismo «d'attualità» non è meno drammatica e avvilente di quella con i letterati. I *Diari*, l'*Introduzione a Il Ricordo della Basca*, le cronache immaginarie di *Misa Bovetti* sono piene di vergogna e di rabbia per le frustrazioni subite e per il sentimento di sconfitta rispetto ad amici culturalmente e mondanamente vittoriosi. «Mi ero perduto. Non ero più nessuno. Non ero neanche più giovane. [...] E io mi sentivo in quella condizione, e in quella condizione non si può far fantasie, non si può immaginare, non si può amare, e nemmeno desiderare di amare... È una condizione senza condizione... Ma la salvezza c'è sempre. E quel giorno era ancora primavera» (RB, p. 42).

119

Mario Tobino, *Il clandestino*, Mondadori, Milano 1962.

Copia del *Clandestino* con invio autografo dell'autore a Delfini, da questi successivamente donata con dedica all'amico Mario Molinari.

Entrambe le dediche si leggono nel foglio di guardia: «Al caro Antonio / Mario 8-5-1962»; «al caro Mario [...] Antonio 20-7-1962».

Uno dei personaggi del romanzo, lo scrittore Marino, adombra la figura di Antonio Delfini che, a Viareggio, vive intensamente ed emotivamente gli eventi successivi all'8 settembre 1943.

In un breve profilo autobiografico scritto in terza persona per il quotidiano «Libera Stampa» (8 marzo 1960) Delfini dice di sé: «Il 9 settembre 1943 a Viareggio ruba alcuni mitragliatori in una caserma e li porta, solo, in bicicletta, a un gruppo di comunisti comandati da tali Sergio Breschi

e Leonardo di Giorgio che si erano rifugiati in montagna. Combina poi diplomaticamente l'unione dei comunisti e dei monarchici a Viareggio, e si forma così una banda partigiana comandata dal capitano di vascello Brofferio. Fino al Natale del 1943 si trova insieme a Giorgio Bassani a Firenze. S'iscrive a qualsiasi formazione clandestina, dovunque e comunque, ma nessuno lo manda mai a chiamare».

120 *

Ritratto di Delfini. Fotografia (1947 c.).

«Ma ciò che io combatto e col quale intendo rompere ogni rapporto è il disumano [...] ciò che è fuori dell'umano (né umano né inumano) e che trova in certi esseri la possibilità di vestirsi indifferentemente da uomo, da donna, da cane o da palla di stagnola. In poche parole: è il diavolo. Il disumano può circolare fra noi, per via della nuova moda italiana dell'inumanesimo. Il disumano può circolare, ripeto, travestito da essere umano; può circolare, però soprattutto, nell'aria, nelle parole, negli oggetti, nel disegno degli architetti, nei frutti degli speculatori inumani» (RB, pp. 58-59).

Gli anni della «ricostruzione» sono per Delfini anni amari, nei quali si consuma il suo isolamento dalla vita letteraria e si esaspera la sua polemica nei confronti della società italiana.

«Ma la Speranza esiste e il mondo non è ancora morto. Tutti coloro che soffrono, tentando di vivere da umani nel *disumano*, dicono e credono che il mondo non finirà mai. Vorrei essere anch'io fra questi ultimi, ma le mie forze non hanno più il vigore di poterlo dire...» (RB, p. 59).

121 *

«Quaderni di varietà politica e letteraria», *Quaderno A* (28 agosto 1947).

Nel 1947 Delfini pubblica a Viareggio una nuova autoedizione, «Quaderni di varietà politica e letteraria», di cui appare il solo *Quaderno A*.

Lo scrittore-direttore lo compone con testi suoi (che compaiono sotto vari pseudonimi), di Baudelaire (al cui scritto *La fine del mondo* è riservata l'intera prima pagina) e di Nerval, oltre ad alcune brevi citazioni da altri autori.

122

«Ca balà». Mensile letterario a cura di Piero Santi, I, 3-4 (agosto-settembre 1950). Alle pp. 5-6, alcuni degli scritti poi apparsi nella *Rosina perduta* con il titolo complessivo di *Automatics*.

A

La luna è come la
libertà: sta in cielo
e in fondo al pozzo.

QUADERNI

DI VARIETÀ POLITICA E LETTERARIA

DIRETTI DA ANTONIO DELFINI

LA FINE DEL MONDO

Il mondo sta per finire. La sola ragione per la quale potrebbe durare è che esso esiste. Com'è debole questa ragione, paragonata a tutte quelle che annunciano l'opposto, in particolar modo a questa: cos'ha da fare il mondo ormai sotto il cielo? — Poiché se supponiamo che continuasse a esistere materialmente, sarebbe, questa, esistenza degna di tal nome e del Dizionario storico? Io non dico che il mondo sarà ridotto agli espedienti e al buffo parapiglia delle repubbliche del Sudamerica, che forse anche noi torneremo allo stato selvaggio, e che anderemo, attraverso le rovine erbose della nostra civiltà, a cercarci il nutrimento imbracciando un fucile. No, perché queste avventure lascerebbero supporre ancora una certa energia vitale, eco delle età primitive. Invece, esempio nuovo e vittime nuove delle inesorabili leggi morali, noi periremo per dove abbiamo creduto di vivere. La meccanica ci avrà talmente americanizzati, il progresso avrà così bene atrofizzato in noi ogni lato spirituale che niente, tra i sogni sanguinari, sacrileghi o antinaturali degli utopisti potrà esser paragonato ai suoi risultati positivi. Io domando a ogni uomo che pensa di mostrarmi che cosa sussiste della vita. Della religione credo inutile parlarne e cercarne i resti, perché in simili materie l'unico scandalo è di darsi la pena di negare Dio. La proprietà sparì virtualmente con la soppressione del diritto d'anzianità; ma verrà il tempo in cui l'umanità, come un orco vendicatore, strapperà l'ultimo brandello a coloro che credono di aver ereditato legittimamente dalle rivoluzioni. E questo non sarebbe ancora l'ultimo dei mali.

L'immaginazione umana può concepire, senza troppo sforzarsi, repubbliche o altri stati comunitari, degni d'un poco di gloria, se sono diretti da uomini sacri, da certi aristocratici. Ma non è in particolare con istituzioni politiche che si manifesterà la rovina universale, o il progresso universale, il nome poco m'importa. Sarà con l'avvilimento dei cuori. Ho forse bisogno di dire che il poco che resterà di politica si discuterà penosamente nelle strette dell'animalità generale, e che i governanti saranno forzati, per mantenersi e per creare un fantasma d'ordine, a ricorrere a mezzi che farebbero rabbrivire la

nostra umanità attuale, pure tanto indurita? — Allora il figlio fuggirà la famiglia, non a diciotto anni, ma a dodici, emancipato dalla sua precocità di ghiottone; la fuggirà non per cercare avventure eroiche, non per liberare una beltà prigioniera in una torre, non per rendere immortale una stamberga con pensieri sublimi, ma per fondare un commercio, per arricchirsi, e per far concorrenza al suo infame papà, fondatore e azionario di un giornale incaricato di spandere lumi e di far considerare il *Secolo* di allora come un fantore della superstizione. — Allora le erranti, le fuori legge, quelle che hanno avuto qualche amante e che talvolta son chiamate Angeli, in ragione e in riconoscenza della svenatezza che brilla, luce del caso, nella loro esistenza logica come il male, — allora costoro, io dico, non saranno più che spietata saggezza, saggezza che condannerà tutto, fuorché il denaro, tutto, anche *gli errori dei sensi*! Allora ciò che somiglierà alla virtù, tutto ciò che non sarà l'ardore verso Pluto, sarà considerato immensamente ridicolo. La giustizia, se in quell'epoca fortunata può ancora esistere una giustizia, farà interdire i cittadini che non sapranno farsi una fortuna. La tua sposa, o Borghese! la tua casta metà, possedere la quale legittimamente costituisce per te la poesia, facendo diventare legge un'infamia che nessuno condanna, vigile e amorosa guardiana della tua cassaforte, non sarà più che il perfetto ideale della mantenuta. Tua figlia, nubile già da bambina, sognerà, nella culla, di concedersi per un milione, e tu stesso, Borghese, — meno poeta ancora di quel che non lo sia oggi, — non ci troverai niente da ridire e non rimpiangerai niente. Perché ci sono cose, nell'uomo, che si fortificano e prosperano grado a grado che altre si estenuano e diminuiscono; e, grazie al progresso di quei tempi, delle tue interiora non resteranno che viscere. — Questi tempi son forse molto vicini; chi sa anche se non sono già venuti e se l'ispessimento della nostra natura non è il solo ostacolo che c'impedisce di apprezzare il luogo dove respiriamo.

Quanto a me, che in me stesso sento a volte il ridicolo di un profeta, so che non ci scoprirò mai la carità di un medico. Perduto in questo brutto mondo, gomito a gomito con le folle, sono come un uomo affaticato il cui occhio non vede all'indietro, negli anni profondi, che di-

**MANIFESTO PER UN PARTITO
CONSERVATORE E COMUNISTA
*IN ITALIA***

di Antonio Delfini

1951

GUANDA EDITORE - PARMA

123 *

Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista in Italia*, Guanda, Parma 1951.

Il pamphlet, che riflette la paradossale, umorale posizione anarchico-conservatrice di Delfini, non ottiene alcuna risonanza politica (si trova però collocato nel settore dei «manifesti dei partiti» nella Biblioteca della Presidenza del Consiglio).

«Questa mattina ho ricevuto una lettera di Guanda. Mi dice che del Manifesto non si vuole neanche una copia, e che se volessi pubblicare un libro potrei forse aspirare a un migliaio di lettori. Ma non dice che potrei aspirare a un migliaio di acquirenti del libro» (D., p. 315).

una copia L. 50

una copia L. 50

IL LIBERALE

PERIODICO POLITICO INDIPENDENTE

SOMMARIO

I partiti governativi alla Camera?
(Vignetta di B. Bongi)

Editoriale	Viva l'Italia!
Giulio Sardonico	Zibaldone '900.
Antonio Delfini	La Maggioritaria.
Paolo Pavolini	Previsioni elettorali.
Beniamino Tappel	Le Isvezie.
Pietro Nenni	Discorso al Congresso.

La dittatura dei preti non si farà

Un patto di alleanza anglo-russo

"Nuova Repubblica", Quindicinale politico diretto da Tristano Codignola. Collaboratori: P. Calamandrei, G. Noventa, A. Greppi, V. Pandolfi ecc. - Firenze, piazza della Libertà, 15. Un numero L. 35 - Abbonamento L. 800.

AVVISI PUBBLICITARI

Per ogni inserzione L. 1000. Inserzione sostenitrice L. 3000. Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione de "IL LIBERALE", Via Verdi, 121 Viareggio.

1. **Pasticceria Provinciale**, - Viareggio, in Passeggiata. La famosa Pasticceria parmigiana. Tutti i servizi di caffetteria. Massima organizzazione di rinfreschi per nozze, battesimi ecc.

2. **Cuccioli dobermann**, genitori iscritti premiati, nati recentemente disponibili subito. Maschi 20 mila, femmine 15 mila. Firenze, Tel 42042, via Massala, 37.

3. **Bar Mignon** di Alvaro Buonaccorsi, Via Vespucci, Viareggio. Il piccolo grande bar.

4. **Bar Caffè Bruno Mazzanti**, Via Regia, Viareggio, il più accogliente locale notturno.

5. **L. I. M. A.** Lavorazione Industriale Mobili Affini, S. R. L. Viareggio, Via Zanardelli, 88 Tel. 24.63. Mobili di ogni stile - arredamenti per negozi e per la casa. Magazzino esposizione: Via Veneto 74.

124 *

«Il Liberale». Periodico politico indipendente, I, 1 (5 marzo 1953).

Nel 1953 Delfini si presenta nelle liste di Unità Popolare per combattere la legge maggioritaria, prestandosi non solo quale candidato: «avevo fatto anche l'attacchino [...]». Coi 630 voti ottenuti da me al Senato, e coi 225 ottenuti a Viareggio per la mia lista di U.P. alla Camera, ero persuaso di aver contribuito a salvare democrazia e repubblica» (D, pp. 345 e 347). Il contributo dello scrittore Delfini è però costituito dalla rivista «Il Liberale», ancora una volta un numero unico in autoedizione, che Delfini redige praticamente da solo e offre nei caffè di Viareggio insieme ai volantini di Unità Popolare.

125

Manifesto della lista di Unità Popolare per le elezioni politiche del 1953 (Tipografia Debatte, Livorno). Delfini vi compare quale candidato sia al Senato sia alla Camera.

126

Manifesto di Unità Popolare in cui si annuncia che «Paolo Pavolini, Segretario Nazionale della Lista, e Antonio Delfini, candidato al Parlamento [sic] e al Senato della Repubblica, apriranno la campagna elettorale».

127

Volantino elettorale di Unità Popolare: Delfini vi appare candidato per la Camera nella circoscrizione di Pisa, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, e per il Senato nel collegio di Pisa.

128 *

Delfini al tirassegno. Fotografia (1927 c.).

129

Francesco Messina, Onofrio Martinelli, Filippo De Pisis al tirassegno. Fotografia (Parigi 1927). Sul retro: «Cordialmente / Messina».

130

Fiorenzo Tomea, Francesco Messina, Domenico Cantatore al tirassegno. Fotografia (Milano 1939). Sul retro: «Cordiali saluti e sappiti regolare / tuo Francesco Messina».

131 *-132

Due immagini di Delfini al tirassegno. Fotografie (maggio 1938).

133 *

Delfini al tirassegno. Fotografia (Lucca settembre 1940).

134 *

Delfini al tirassegno. Fotografia (Livorno agosto 1959).

135

Delfini e Paolo Pavolini nel 1959 al Luna Park di Livorno. Riproduzione fotografica.

«Io spero di non aver maledetto nessuno. Nel mio racconto *Il contrabbandiere*, il protagonista vende il suo palazzotto per debiti. Ma quando scrissi questo racconto eravamo nel gennaio del '35, e non immaginavo assolutamente che dopo qualche mese io avrei venduto il palazzotto per debiti. Oggi, che si sono trovati tanti raccolti come sciacalli per mangiare persino sul mio cadavere (che ancora non c'è), ho la forza di non maledire nessuno. Però stiano attenti! Mi avvicino ai cinquant'anni, e non sono quel cinquantenne che immaginavo di essere durante il ritorno da un viaggio del 1933. La realtà è diversa dal sogno! Sono molto più giovane di quel vecchio che immaginavo all'età di venticinque anni» (RB, p. 44).



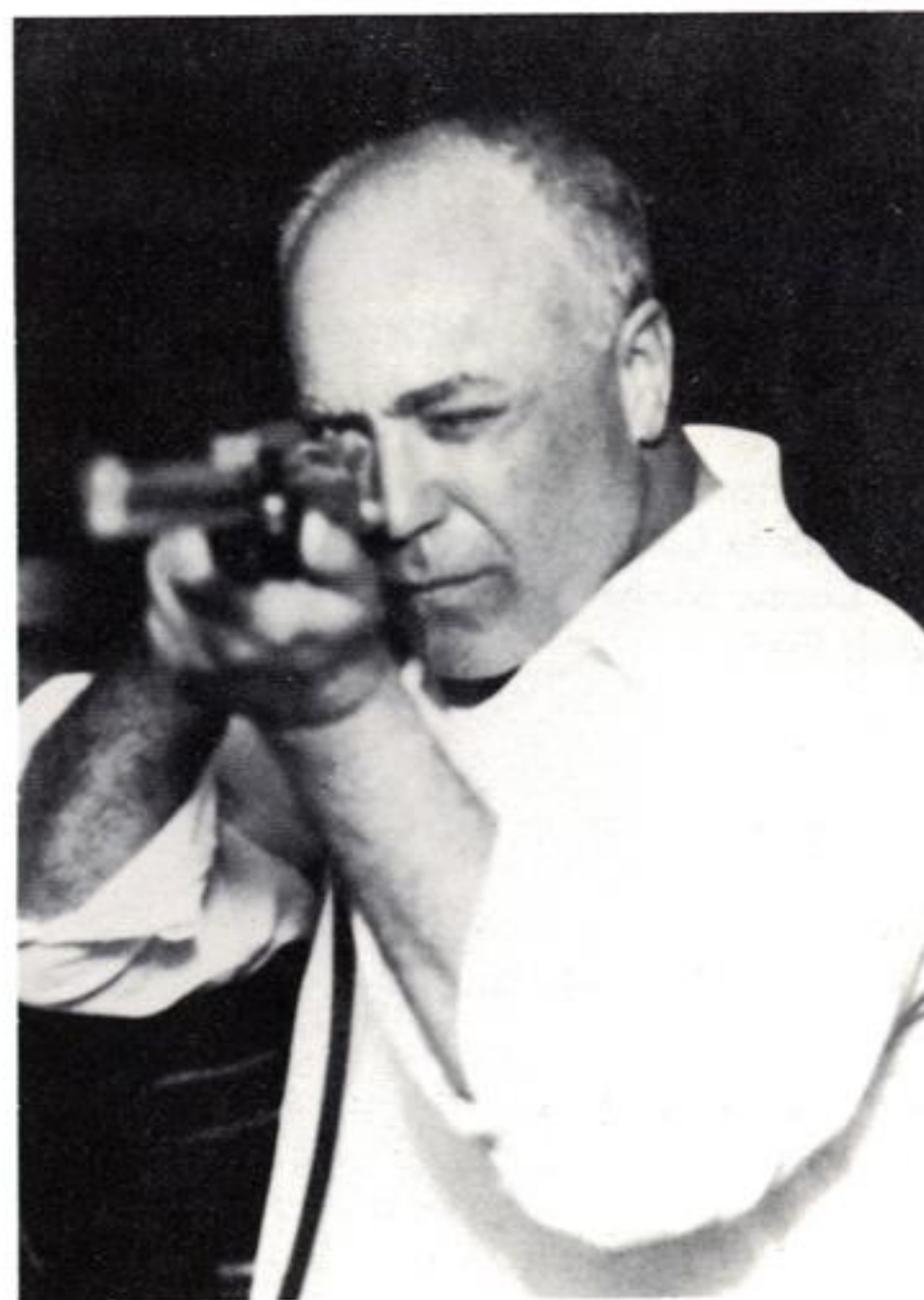
128



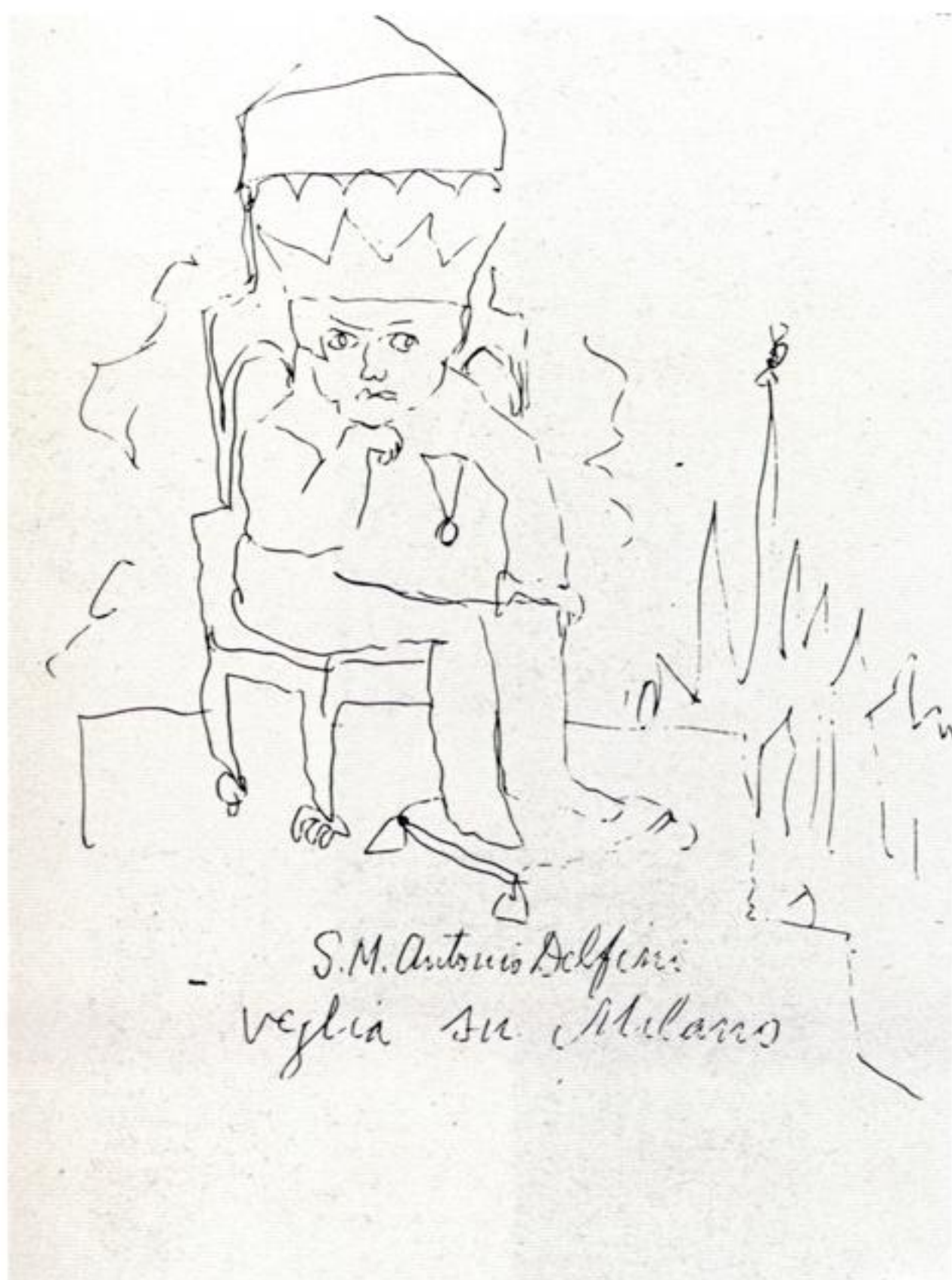
131



133



134



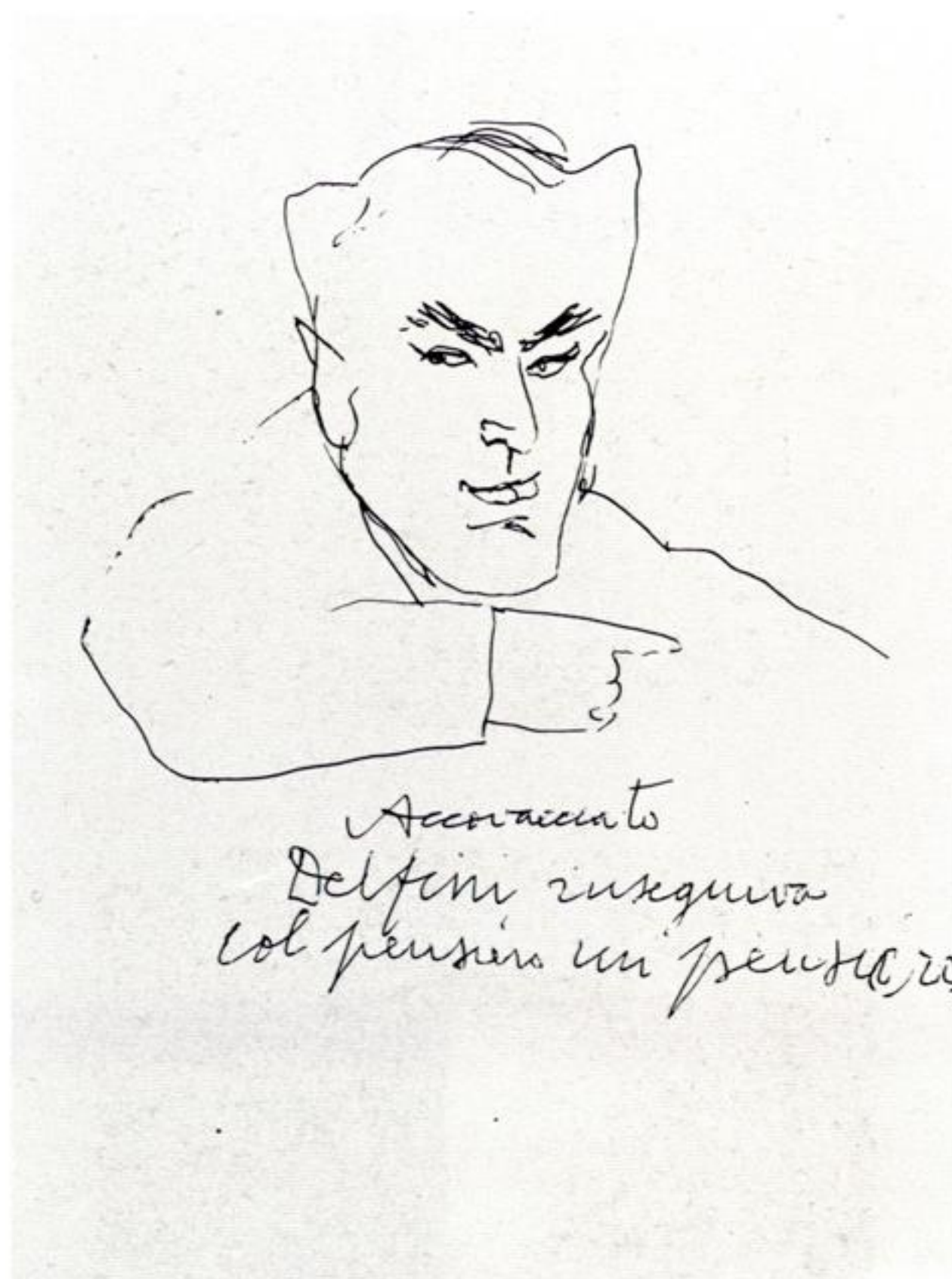
136

136 *

Mino Maccari, *S.M. Antonio Delfini veglia su Milano*.
Inchiostro su carta, mm 280 x 220 (1953 c.).

«Milano

Pioggia e pioggia. Appena arrivato, un amico, direttore di giornale, vuol provarmi come giornalista e mi invia a Busto Arsizio per il delitto di quel vecchio che uccise una povera serva. Mio fallimento giornalistico. Ma le mie indagini sono tali che credo in cuor mio di esser diventato un grande poliziotto» (D, p. 333).



137

137 *

Mino Maccari, *Accovacciato Delfini inseguiva col pensiero un pensiero*. Inchiostro su carta, mm 245 x 200 (1953 c.).

138 *

Antonio Delfini. Fotografia (1955 c.).

139

«La Chimera». Mensile di letteratura e d'arte, II, 10 (gennaio 1955). A p. 6: *La stagione a T**, poi raccolto in *Misa Bovetti e altre cronache* con il titolo modificato in *La stagione a V...*





141

140

Antonio Delfini e Cesare Garboli a Roma, in via Scarpellini nel 1956. Riproduzione fotografica.

All'inizio del '56 Delfini si trasferisce a Roma. Nella casa di via Scarpellini scrive quello che da molti è considerato il suo capolavoro: l'*Introduzione* alla seconda edizione de *Il Ricordo della Basca*, dove i racconti pubblicati nel '38 sotto questo titolo vengono ricuciti *ex-post* e riannodati alle esperienze che li occasionarono, con identità di piani narrativi tra «esperienza vissuta» e «vita inventata». A Roma, nella primavera del '56, «si può dire che Delfini sia stato visitato da una delle stagioni più creative della sua vita» (Cesare Garboli, *Prefazione ai Diari*, p. XXXVII).

141 *

Delfini e Garboli sul terrazzo della casa di via Scarpellini (1956). Riproduzione fotografica.

142

Antonio Delfini (1956). Riproduzione fotografica.

143

Delfini al lavoro nella casa di via Scarpellini (1956). Riproduzione fotografica.

ANTONIO DELFINI

IL RICORDO DELLA BASCA

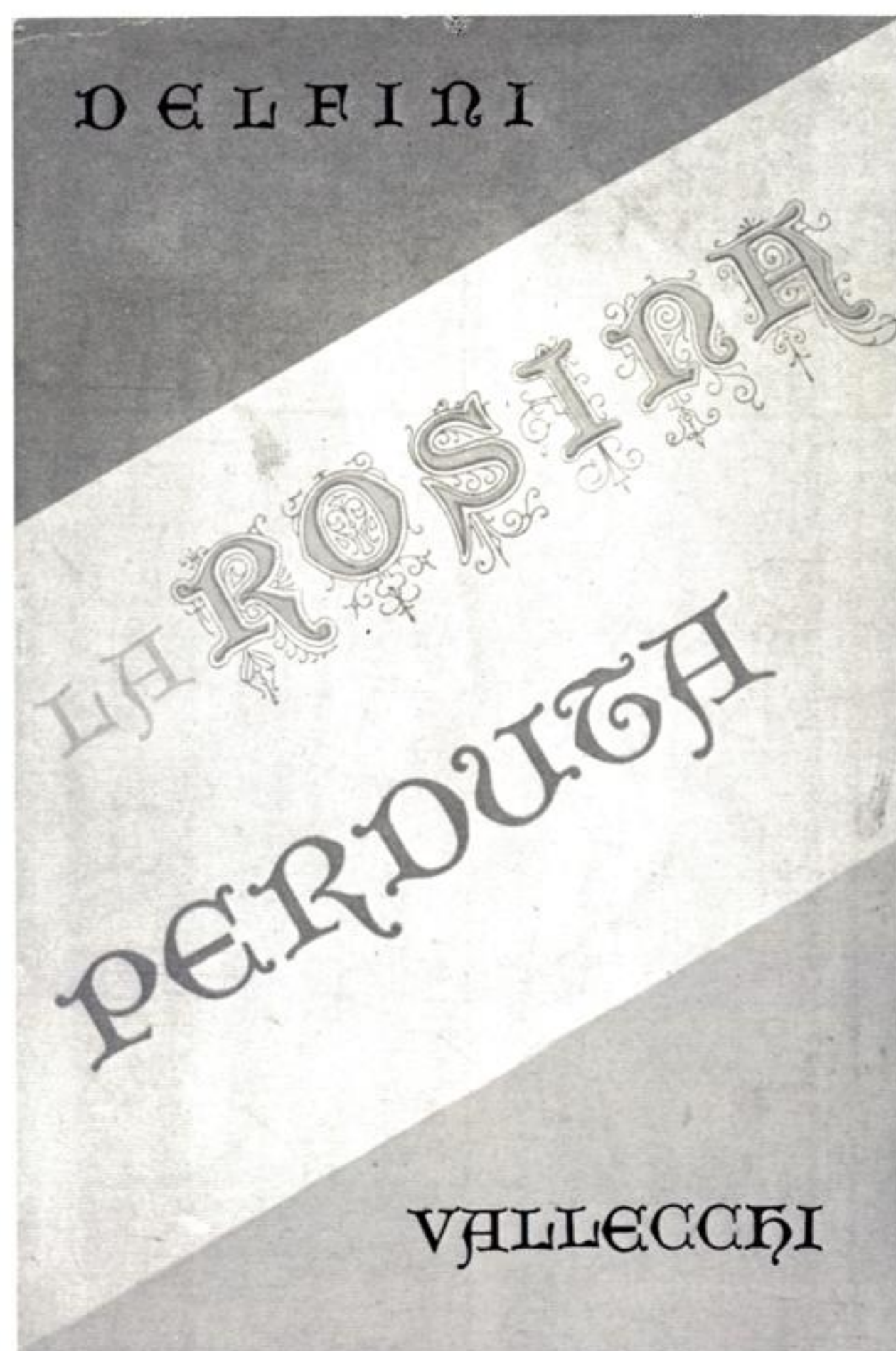


NISTRI-LISCHI

144 *

Il Ricordo della Basca. Dieci racconti e una storia,
Nistri-Lischi, Pisa 1956 («Il Castelletto. Collana di romanzi
italiani»).

La riedizione, voluta — come ricorda nell'*Introduzione* lo
stesso autore — da «Niccolò Gallo, Antonio Dini e Cesare
Garboli, insieme all'editore Lischi» (p. 62), vincerà il
Premio Bagutta-Vent'anni dopo.



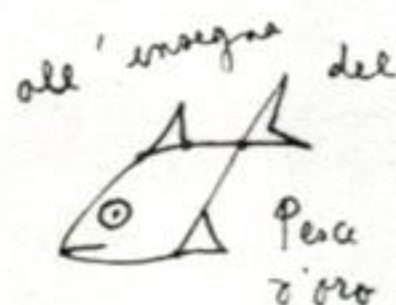
145 *

Antonio Delfini, *La Rosina perduta*, Vallecchi, Firenze 1957 («Letteratura»).

Il volume, che raccoglie alcuni scritti precedentemente editi in rivista e le *Conversazioni* tenute dallo scrittore a Radio Firenze dopo la liberazione, vince il Premio Secchia Rapita nel 1958.

L'Almanacco
del
Pesce d'Oro
1960

a cura di
Antonio Delfini, Ennio Flaiano & Gaio Fratini



148

146

«Palatina». Rivista trimestrale di lettere e arti, II, 5 (gennaio-marzo 1958). Alle pp. 18-22: *La gola*, poi raccolto in *Misa Bovetti e altre cronache*.

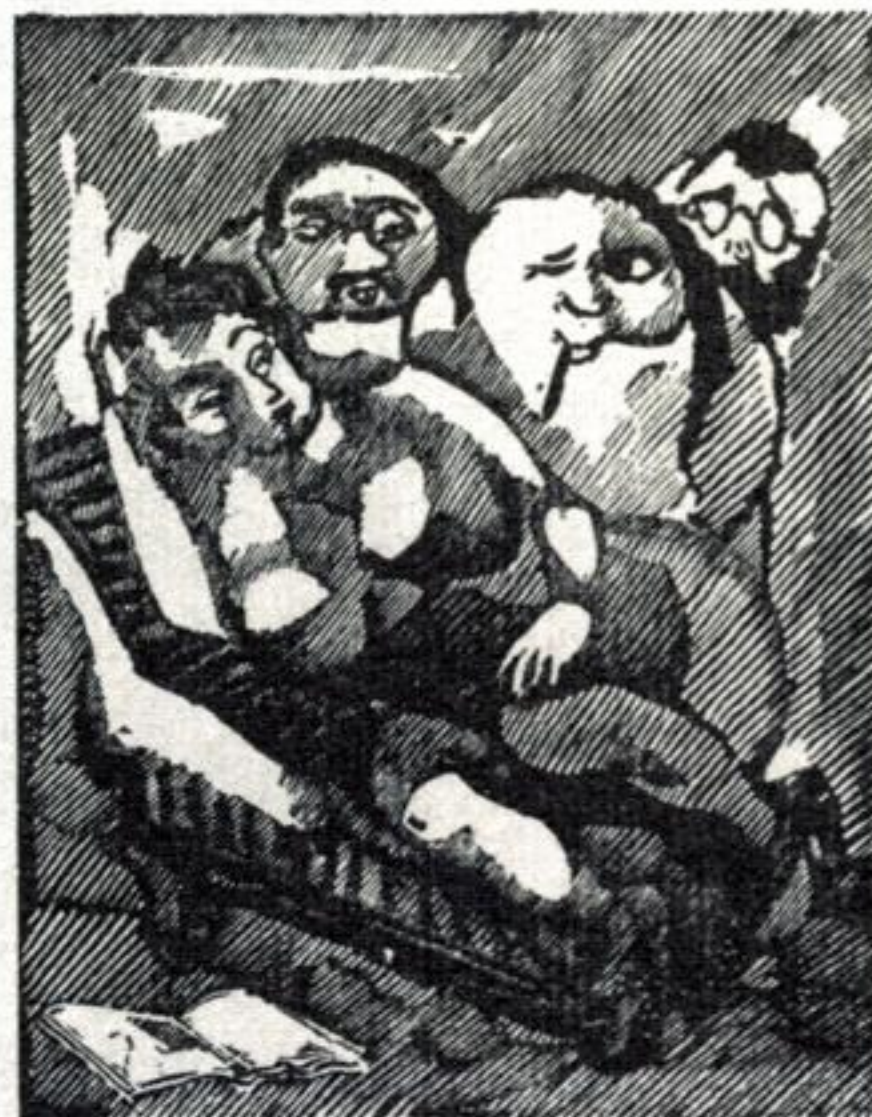
147

«Tempo presente». Informazione e discussione, IV, 8 (agosto 1959). Alle pp. 627-632, *Misa Bovetti*, poi raccolto nel volume omonimo.

148 *

L'Almanacco del Pesce d'Oro 1960, a cura di Antonio Delfini, Ennio Flaiano & Gaio Fratini, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959.

ANTONIO DELFINI



MISA BOVETTI
E ALTRE CRONACHE

151

«Ricordo una notte a Piazza Navona, Delfini col gelato al tartufo e Flaiano con il tè al latte. Dovevamo inserire nell'almanacco un Manifesto lunare disegnato da Maccari e ci fu una gara di aforismi *presque automatiques* tra l'autore del *Fanalino della Battimonda* e quello del *Diario notturno*. Cominciò Flaiano col dire che 'La luna è visibile a occhio nudo'. 'D'accordo', commentò lo scrittore di Mirandola, 'ma vorrei aggiungere che per trovare la Luna in aperta campagna basta guardare in fondo a un pozzo'. Chino nell'universo del suo gelato, Delfini ci esortava ad esprimerci in forme non premeditate, in *nonsenses* nei quali non si riesca più a distinguere tra ragione e desiderio, sogno e lavoro, elzeviristici affari e surreali ozi folgorati dal paradosso» (Gaio Fratini, *La Luna di Flaiano*, in «Settanta», dicembre 1972, p. 16).

Esemplare della prima edizione de *Il Ricordo della Basca* con dedica autografa a Vanni Scheiwiller.

«Caffè Rosati di p.za del Popolo — 7 giugno 1959 / Caro Vanni / Se Lei desiderasse da me un romanzo, potrei anche scriverglielo — con un anno di tempo. Ma una dedica rappresenta per me l'invincibile difficoltà di pensare... sia pure due parole. Comunque, La saluto e La ringrazio con tutto il cuore ...e Le dedico questo libro / Suo / Antonio Delfini».

Lettera di Vanni Scheiwiller ad Antonio Delfini, da Bologna, 24 novembre 1959. Autografa, con firma per esteso, su carta intestata «All'insegna del Pesce d'Oro», due facciate.

«Caro Delfini, sono in giro per lavoro: editore volante o meglio commesso viaggiatore. La settimana scorsa parlai con Eros Bellinelli della Radio Monteceneri e di Libera Stampa. Complottammo di far partecipare Delfini al Libera Stampa (circa mezzo milione, non è un grosso premio ma simpatico e non solo nazionale: Sereni, Ferrata, Bo, Borlenghi ecc. i commissari)».

Antonio Delfini, *Misa Bovetti e altre cronache*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1960.

L'editore Vanni Scheiwiller riunisce in volume quattro racconti (già apparsi su rivista) il cui violento sarcasmo investe il «disumano» della società italiana.

Al volume viene assegnato, nel marzo 1960, il Premio Internazionale Libera Stampa di Lugano.

Antonio Delfini, *Genova è in rivolta*, manoscritto autografo (riproduzione fotografica).

Genova, 2 luglio 1960: sciopero generale di protesta contro il congresso del Movimento Sociale Italiano. La città è presidiata da ingenti forze di polizia in assetto di guerra: tuttavia la fermezza dei genovesi fa sì che il congresso non abbia luogo. Tambroni, ormai apertamente appoggiato dai missini, cerca a ogni costo una rivalsa ordinando alle forze di polizia di reprimere le manifestazioni antifasciste che si succedono spontaneamente in tutta Italia: Roma, Reggio Emilia, Palermo, Catania.

A Roma, il 6 luglio, a Porta San Paolo, la polizia a cavallo carica duramente i cittadini che si sono recati a onorare i caduti della difesa di Roma del 1943. Fra i dimostranti c'è Antonio Delfini che viene colpito di striscio da una scudisciata.

Lo scrittore modenese sente odor di rivolta già la sera del 1° luglio, quando sul tavolino di un caffè romano scrive la poesia *Genova è in rivolta*, tuttora inedita.

L'immaginazione dello scrittore, la passione civile, i miti risorgimentali sembrano, per un'ultima volta, trovare conferma nella realtà difficile di quei giorni.

«Genova è in rivolta. / Poi verrà Torino: / per adesso ascolta / Milano attende e Parma non risponde / Bologna ora si accende / e quando verrà il peggio / Modena Ferrara in rivolta con Reggio / verso Firenze e giù financo a Roma... / Napoli si mosse. / Il popolo sta fermo?! / ...come avvenne l'altro dì a Palermo. / È la rivolta! / La tarda rivolta contro il capitale / l'ultima definitiva rivolta sovrana / per la prima volta / RIVOLUZIONE ITALIANA / Milano attende e Parma non risponde / ma tutta Italia si muove con le onde. / È la seconda rivolta comunarda / È la prima italiana / È il secondo Settanta / È il secondo Diciassette / È l'industriale che vien fatto a fette. / L'Africa è in libertà. / Anche l'Italia ci sarà. / Ci sarà per ultima / E ci sarà per prima / Secondo il verso / di guardare l'Universo / W l'Italia, o donna! / W la libertà! (Roma, la notte del 1° luglio 1960)». La violenza di stato raggiunge il suo punto più alto il 7 luglio con l'eccidio di Reggio Emilia: alla città insanguinata Delfini offre il suo tributo di poeta «civile e d'amore» con *Dedicato a Reggio ed È morta la Reazione*, pubblicate sul «Caffè», VIII, n.s., 10 (ottobre 1960), pp. 17-19.

Antonio Delfini

*Poesie
della fine
del mondo*

Feltrinelli

153

Lettera di Antonio Delfini all'amico parmense Gualtiero Verdoni, da Roma, 28 luglio 1960; autografa, firmata «Antonio D.», due facciate (dall'*Epistolario inedito di Antonio Delfini a Gualtiero Ugolotti Verdoni*, in corso di pubblicazione su «Poliorama», n. 2, 1983).

«Caro Gualtiero, ho ricevuto la tua lettera e il libro di Mario C.G. [Mario Colombi Guidotti] con un biglietto di Isa. [...] L'*Espresso* di stamane [31 luglio 1960], riferisce con una certa esagerazione (massimamente per il colpo alla testa che avrei ricevuto da un poliziotto) la mia partecipazione ai fatti di Porta S. Paolo (nella rubrica «l'indiscrezione»). Ricordati di portare i miei più cari saluti, oltre che a Isa, anche a Viola, a Bertoli e a Bertolucci ringraziandoli per la comprensione e per la stima che mi hanno voluto anche quando credevo di non avere più diritto a stima e a comprensione da nessuno. [...] Oh, caro Gualtiero, la vita è una catena di errori senza possibilità di valide esperienze! Se anche ho scritto male di una data città, è certo che non è passato giorno senza che avessi nella mente le sue piazze e le sue strade».

154

«Il Caffè politico e letterario». Mensile, VIII n.s., 7-8 (luglio-agosto 1960). Alle pp. 22-24: *L'esametrico*.

Dall'amicizia con Giambattista Vicari nasce la lunga collaborazione dello scrittore al «Caffè», iniziata nel 1955. Il mensile romano ospiterà per tutti gli ultimi anni di Delfini le sue *Poesie della fine del mondo*, mosse dall'ormai sconfitta esperienza civile e sentimentale dello scrittore modenese.

155

Giambattista Vicari. Fotografia (1959 c.).

156

Lettera di Giorgio Bassani ad Antonio Delfini, da Milano, 17 luglio 1959. Dattiloscritto con firma autografa per esteso, su carta intestata «Giangiacomo Feltrinelli Editore», una facciata.

«Caro Delfini, ho letto ieri nel Caffè le tue poesie. Mi sono piacute moltissimo. Ecco come potrai farti perdonare da me il grosso peccato di avermi tradito per il Bertolucci (e il Garzanti): dandomi da stampare in fine edizione all'inglese un tuo volume di versi. Che ne pensi? *Sento* — e dopo il Gattopardo credo che si debba dare un certo credito alla mia sensibilità editoriale — *sento* che con le tue poesie potremmo avere un grosso successo. Rispondimi subito in proposito, ti prego».

157 *

Antonio Delfini, *Poesie della fine del mondo*, Feltrinelli, Milano 1961 («Biblioteca di letteratura diretta da Giorgio Bassani. I Contemporanei» 22).

Si tratta di una scelta delle poesie apparse a più riprese nel «Caffè». Alle poesie sono premessi due versi di Noventa: «Saver de no' esser gnente / Xé scominziar a amar'». *Gò l'impression, Nineta*, in *Versi e poesie*, Mondadori, Milano 1960, p. 86). L'esemplare esposto, dedicato a Mario Molinari, reca la seguente nota autografa: «Epigrafe chiesta da Giorgio Bassani. L'epigrafe mia era di Sergio Esenin: 'Che paese: / Nei versi fu follia / parlare del paese / che fu mio'». Il testo di Esenin, nella traduzione di Renato Poggioli, suona in realtà: «Che paese! / Nei versi fu follia / dirsi amico del popolo ch'è mio:», e continua: «qui ormai non serve più la poesia / e forse più non servo nemmeno io» (*La Russia Sovietica*, in: Renato Poggioli, *Il fiore del verso russo*, Einaudi, Torino 1949, p. 515).

158 *

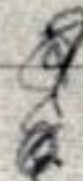
Lettera di Antonio Delfini a Vanni Scheiwiller, Roma, 6 novembre 1961 («ore 5 del mattino»), autografa, una facciata.

«Caro Vanni, Vorrei concorrere a questo premio 'La Madonnina'. Che ne dici? Mi farai 9 copie col motto: *marchesa Ravarsi* e busta chiusa col mio nome e cognome ed eventualmente col tuo indirizzo di Milano o col mio di Roma, via della Vite 99, int. 1? Forse approfitto un po' troppo... Ad ogni modo, niente di perduto. — Nel caso che tu ci stessi e... vincessi il premio il 10% è tuo. Naturalmente il rimborso spese... Scuse infinite e fingi se ti scoccia di non aver ricevuto niente».

Roma, 6 novembre 61 - ore 5 ~~del~~
~~matino~~

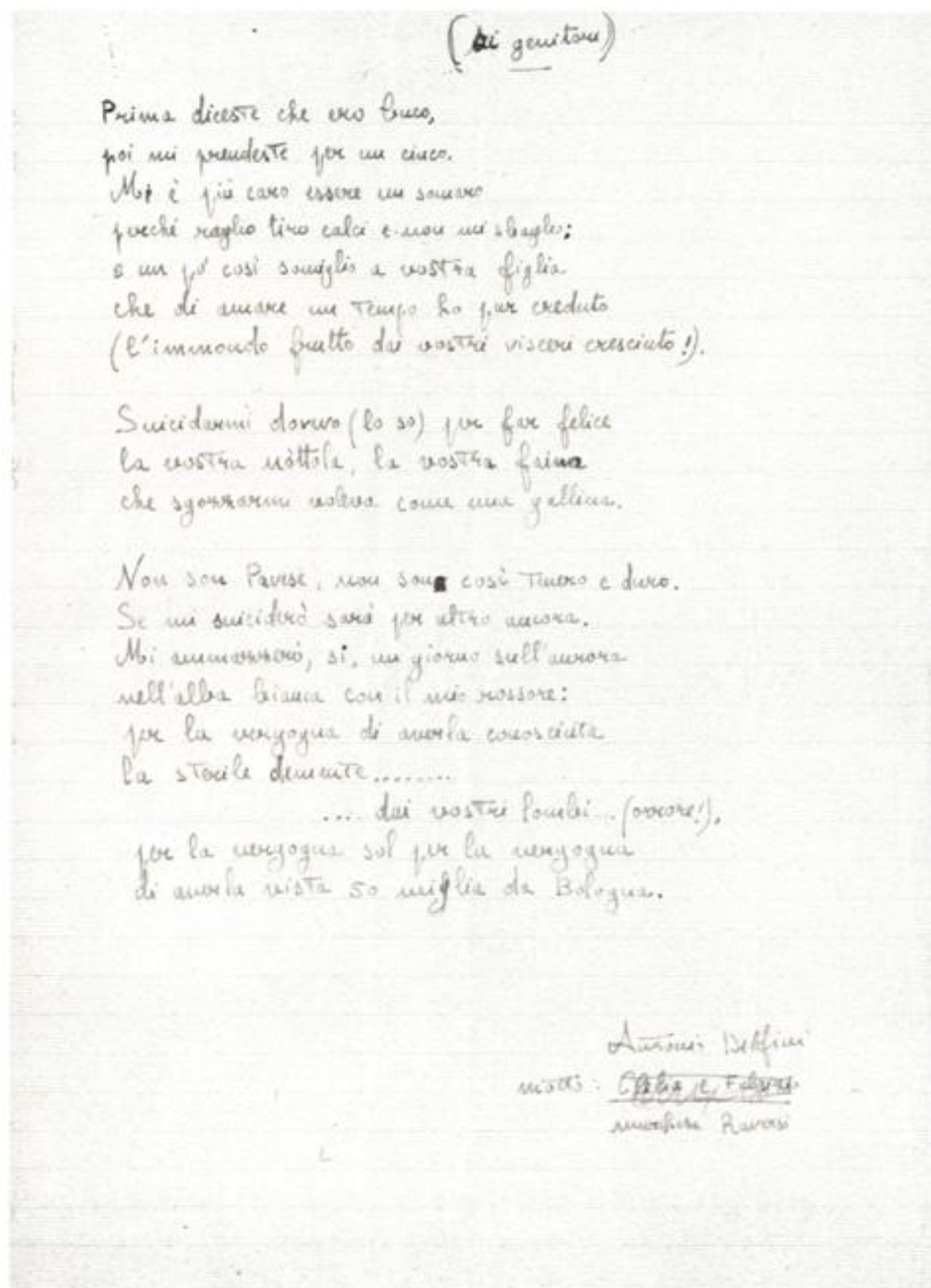
Caro Vanni

Vorrei concorrere a questo premio
"La Macbinnia". Che ne dici?
Mi farai 3 copie nel modo:

Marchesa Ravasi 

e busta chiusa col mio nome
e cognome ed eventualmente col
Tuo indirizzo di Milano o col mio
di Roma, via della Vite 33, int. 1?

Forse approfittavo un po' troppo.....
Ad ogni ^{modo} ~~vinco~~ ^{di} ~~giudico~~. — Nel caso
che tu ci stessì e vincessi il premio
il 10% è tuo. Naturalmente, il rimborso
spese ~~per~~... Scuse infinite e fregi
Se Ti scoccia di non aver ricevuto niente.
Ricicchi le ultime pagine dello Chartreux e una
cartolina postale.



159

159 *

Ai genitori, manoscritto autografo. Un foglio di mm 295 x 204; in calce, la firma per esteso e la dicitura: «motto: marchesa Ravera [su 'Clelia e Fabrizio' cassato]».

Delfini invia la poesia (insieme alle altre due *Venite a prendermi di corsa* e *Strade d'amor deserte sul vostro cuore*) a Vanni Scheiwiller, con la lettera del 6 novembre 1961, per concorrere al premio milanese La Madonnina.

Ai genitori verrà pubblicata dal «Verri» nel febbraio 1963.



166

160

L'Arcitrivella. Strenna modenese per l'anno 1963, Società d'incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena, Modena 1962. Alle pp. 43, 73, 115, 139: *Collages poetici*.

161-162

Delfini ritratto al ristorante con Alberto Cavallari. Fotografie (foto Matteucci, Modena primavera 1962).

Alla fine del 1961 Delfini ritorna definitivamente a Modena e si trasferisce in una modesta casa di Corso Cavour.

163

Cartolina postale di Antonio Delfini a Vanni Scheiwiller, da Roma, 4 novembre 1961; autografa, firmata «Antoine Delfini».

«Caro Vanni, Ti ho spedito ieri le ultime 9 pagine di 'Nos amoureuses sont les Chartreuses / Une fois étaient danseuses-chanteuses / Maintenant un peu ennuyeuses...'.
Mi manderai quanto mi telefonasti? Mi manderai una copia per dattiloscritto (ah, se fossero due!)? Scusa se la cartolina non è pulita. Saranno tre mesi che è qui sul tavolo. Vorrei essere preavvertito di un tuo arrivo a Roma. Dalle pagine che ti ho consegnato (i due quaderni verdi) dovrò togliere forse una mezza pagina.

Cerca di far annunciare l'anti-Foscolo B. [Luigi Foscolo Benedetto, autore di *La Parma di Stendhal*] nei maggiori giornali italiani e... francesi e svizzeri. Dunque sulla fascetta potrebbe andare questa parola, in grande: *MENOTTI*! Così tutti crederanno che si parla di G. Carlo Menotti e si potrà vendere la nostra 'Chartreuse' stendhalianamente all'ingresso della *Scala*, quando si darà un'opera di G.C. Menotti. Senza contare che le parole 'Dove suonano le campane...?' ecc. — richiamano l'attenzione per i musicomani. Ça va?».

164

Lettera di Antonio Delfini a Renato Bertacchini, da Roma, 18 novembre 1961. Autografa, firmata «Antoine Les Dauphins»; tre facciate.

«Caro Bertacchini, enfin où sommes-nous? Ho finito il saggio-invettiva-storico-poetico-araldico (non blù, ma rouge et noir) sulla *Chartreuse*. Ho fatto a meno di sapere il nome di battesimo della Moreali e di tutto. Mi sono *informato* con la mia sola intuizione filologica sulla traduzione italiana della Bur. E per questioni di economia non acquistai la *chartreuse* in francese. Non andai in nessuna biblioteca. Comunque Parma è per sempre spazzata via dal romanzo! Anche se non avevo un'Enciclopedia. E Modena rifulge centro del romanzo, luoghi (!) e personaggi. Mi attirerà addosso il disprezzo e l'odio di professori e di studiosi, nonché la decisa ostilità del ducato nostro confinante... ma

un giorno un busto di Stendhal e di Delfini (io) appariranno in Modena davanti alla serra Filippo Re del giardino! [...] nota: si tratterà di un volumetto di circa cento pagine intitolato 'Dove suonano le campane della Steccata?' — che pubblicherà Vanni Scheiwiller entro due mesi. Per me è il più grosso avvenimento del centenario dell'Unità d'Italia».

165

«Il Verri». Rivista di letteratura diretta da Luciano Anceschi, VII n.s., 2 (aprile 1962). Alle pp. 28-48: *Dove suonano le campane della Steccata?*

Delfini espone qui le tesi sulla Modena stendhaliana già anticipate nel breve saggio (*Un'altra città stendhaliana*) apparso l'anno precedente nell'enciclopedia *Tuttitalia*.

166 *

Antonio Delfini, *Modena 1831 città della Chartreuse*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1962.

È l'ultima edizione in vita.

167

Esemplare di *Modena 1831* dedicato da Delfini, mediante un foglietto inserito nel libro, all'amico viareggino Fello Barsotti.

«Mia genealogia dalla Chartreuse de Parme (Modène) / *Duchessa Gina di Sanseverina* / mia trisavola, Marietta contessa Scapinelli, amante del gen. Carlo Rossi, (barone delle Rive Fiorite del Rodano) poi sposata al principe Pio di Savoia. / *Conte Mosca* — mio trisavolo Carlo Rossi (vedi sopra) / Fabrizio del Dongo — mio bisavolo. Invento a Venezia *l'Alfabeto d'amore* — Antonio Delfini. / Clelia Conti — mia bisavola Rosa Giavarina Rodesheim — baronessa di Teseo. Figlia del governatore delle carceri di Venezia. / A Fello Barsotti perché ne testimoni nei secoli e in M. Tobino / Antonio Delfini».



171

168

Deliberazione dei Cittadini Modonesi riunitisi per la difesa della patria (9 febbraio 1831). Modena, Archivio Storico Comunale (Stampe, notificazioni, leggi e avvisi dal 9 febbraio al 7 marzo 1831).

In seguito alla congiura del 3 febbraio 1831, opera di Ciro Menotti e dei suoi compagni, ma soprattutto in seguito all'insurrezione di Bologna, il Duca Francesco IV abbandona la città di Modena in una situazione di pericolosa incertezza. Il 9 febbraio i liberali istituiscono un Governo Provvisorio «durabile sino alla cessazione di ogni pericolo e sino a più stabili nomine de' Rappresentanti del Popolo, e Popoli della Provincia Modonese»: ne è dittatore Biagio Nardi. Il solenne atto pubblico è sottoscritto da settantadue cittadini, tra i quali figura Antonio Delfini, bisnonno dello scrittore.

Il Governo Provvisorio, che successivamente si fonderà con quello di Reggio Emilia, avrà vita breve: Francesco IV ritornerà a Modena il 9 marzo con l'appoggio austriaco.

169

Pubblica dichiarazione del Tribunale Statario (Modena, 13 maggio 1831). Modena, Archivio Storico Comunale (Stampe notificazioni, leggi e avvisi, 1831).

A seguito del rientro di Francesco IV, si dichiarano in arresto i cittadini che, radunatisi il 9 febbraio 1831 nel Palazzo della Comunità, avevano istituito il Governo Provvisorio, usurpando «i poteri della legittima Sovranità di S.A.R. Francesco IV».

170-171 *

Nella casa di Corso Cavour Delfini riceve dall'editore Vanni Scheiwiller la prima copia del volume *Modena 1831 città della Chartreuse*.

Fotografie (foto Botti e Pincelli, Modena, dicembre 1962).

all' editore

*Volevo farti un più lungo discorso
ma ho saputo che hai del rimorso
un più lungo discorso lo tengo per me*

GUANDA PARMA

Caro Guanda,

passerai alla storia degli editori italiani come lo Stampatore senza Certosa.

Non intendo con ciò fare delle allusioni politico-religiose, che ti garberebbero tanto... come già ti garbarono.

Dev'essere delizioso subire le reprimende dell'inquisizione quando questa non tiene più i roghi sulla piazza; e quando un amico (per nulla eretico) ti offre la sede per il deposito dei tuoi stampati.

Ma la Certosa, che c'entra?

Non ti ricordi più del lontano 1933, con le paste mangiate da Rizzi e con la visione del Duomo e del Battistero che mi indicasti con voce bassa e aulica, quasi canonica: "Quella è la Certosa di Parma,,.

"Quale Certosa?,, dissi io.

"Ma quella di Stendhal. Non hai letto il famoso romanzo?,, dicesti tu.

"Io, no,, dissi.

Poi, tutto commosso, preso dalla tua... profonda cultura, mi dicesti: "E' qui che devo venire a stare,,.

Caro Guanda, certi tradimenti, ai tempi di Firenze di Prato di Lucca di Pisa di Pistoia, si pagavano con la propria testa. E' al palazzo di Pistoia che sulla facciata si trova ancora infissa la testa del traditore della patria.

Avrei voluto vederti a quei tempi... non avresti sfidato il Vescovo; non avresti cambiato città.

Ma l'ironia, nel giorno in cui Parma ti onora, ci fa sapere dove si trova la vera e reale Certosa: si trova a Modena, tua patria tradita, a due leghe di distanza dalla villa ducale della Pentetorri!

Eppure... nascesti vicino alla Certosa di... Parma. Non ricordi più la tua casa di Modena?!

Credi a me: è meglio il rogo dell'Inquisizione che ti brucia il corpo, e il Tribunale cittadino che ti mozza il capo, alla condanna dell'ironia eterna e senza riscatto.

Il poeta modenese Guido Cavani, oggi stampato da Feltrinelli, è invecchiato a impacchettare libri della tua casa editrice.

Il poeta Lorca venne scoperto dal sangue versato dalla Spagna e filtrato dai pensieri della Basca.

Ave

ANTONIO DELFINI

Discendente di Fabrizio del Dongo, di Celia Conti, di Gina Sansaverina e del conte Mosca.
Presidente mondiale dell'Accademia degli Informi.
Firmatario del manifesto Vicari per il Collegio Italiano di Patofisica.
Diplomato agrimensore nel bosco stendhaliano di Ronanola.
Membro del Comitato d'onore per le onoranze carmigniane all'Editore Guanda nel 1° trentennio della sua attività.



176

172

Lettera di Bruno Pincherle a Vanni Scheiwiller, da Trieste, 9 settembre 1963; autografa, tre facciate, firmata con il solo cognome.

«Caro Scheiwiller, La ringrazio per il libro di Delfini. È un libro estremamente simpatico e scritto con una commovente passione — e il suo fascino maggiore sta proprio qui. Delfini ha visto giusto quando ha 'scoperto', per conto suo, che Stendhal guardava a Modena (e a Milano) quando diceva Parma — e a ragione di insistere sulla molta cronaca passata nel romanzo — che tra la tanta cronaca ci sia anche quella della sua famiglia è possibile, anche se non molto probabile. [...] Stendhal — che nell'aldilà si deve annoiare spesso nel leggere i suoi commentatori — si sarà divertito certo a leggere questo libretto così vivace e spontaneo. A me il libretto ha lasciato il rimpianto di non aver conosciuto l'autore e della sua dolorosa scomparsa».

173 *

All'editore Guanda. Parma. Manifesto, mm 1000 x 700, (Cooptip, Modena 1962).

In occasione del trentennale della casa editrice Guanda, Delfini affigge sui muri di Modena e di Parma il manifesto in cui rimprovera all'amico editore di avere tradito Modena, città della Certosa, per Parma.

174

Menù offerto dal Ristorante Aurora per la «Celebrazione del trentennio di Ugo Guanda Editore in Parma» il 17 novembre 1962.

Sul cartoncino gli amici Carlo Bo, Ugo Guanda, Attilio Bertolucci, Cesare Vivaldi e altri rispondono scherzosamente alle tesi di Delfini.

175

L'editore Guanda. Fotografia (1960 c.).

176 *

I modenesi di fronte al manifesto *All'editore Guanda*. Fotografia (1962).





181

177-178-179-180*-181*

Delfini con Mario Molinari nella «Bottega dell'Antico Muro» (nome da lui ideato per il negozio antiquario dell'amico) in occasione di un servizio televisivo organizzato da Giorgio Maioli e Renzo Renzi per la rubrica «Segnalibro». Fotografie (foto Roli, Modena novembre 1962).

182

Delfini con Giorgio Maioli e Renzo Renzi. Fotografia (foto Roli, Modena).



183-184 *

Delfini in piazza Roma. Fotografia (foto Botti e Pincelli, Modena novembre 1962).

Sullo sfondo il Palazzo Ducale e il monumento a Ciriaco De Mita, luoghi cari alla memoria delfiniana.

«Chi è perduto ha da correre sempre. La strada è talmente lunga... non se ne conosce la fine. Due muri altissimi la stringono ai lati» (*D.*, p. 410).

Esemplare della seconda edizione de *Il Ricordo della Basca* con dedica in versi a Mario Molinari.

«A Mario Molinari / La dedica che ha chiesto; / (sulla copia da lui acquistata / non so dove non so come non so quando) / in questo mio tempo mesto / — già malato, 1/2 addormentato — / ma col dire di un cretino / (io fui più di un delfino); / tutto ora mi appresto / a scrivere col cuore / (ché quando è ver che c'è si muore) / — A letto mi calso e dico il falso — / (Non son parmigian per questa esse: / testimone il libro mio da messe) // O caro Mario Molinari / chi mai ti fu pari / nel portar gelati e paste / col pensiero delle bimbe caste? / Qual mai Antiquario / (ebreo, cristiano od ario) / ebbe mai tanta pietà? / Torneranno i tempi antichi / col prosciutto e con i fichi? // (In femminil tradurre / Le truppe condurre / Giocare a carte / Io son Bonaparte) // All'albergo Palace / io voglio la pace. / O caro Mario ascolta: / un dì da Malavolta / assaggiammo il filetto / col cuore stretto stretto / e senza Fusco / bevemmo il lambrusco / con noi c'era il Mago / vasto come un lago... / È ora di finilla / con la poesia / È ora di finilla / con questa sinfonia // Le patate del lager e il riso / coi vivi e coi morti / lasceremo qui in *Vittoria* / al professore Storti / ...e chiudo la Storia / *B. Croce* // A.D. // Modena, 24 giugno / 1962 / dalla 'Clinica de' Gonzi'».

Delfini con Luigi Silori in occasione di un servizio televisivo per «L'Approdo» qualche giorno prima della morte. Sono le ultime immagini dello scrittore: Delfini muore il 23 febbraio 1963. Fotografie (foto Botti e Pincelli e foto Matteucci, Modena febbraio 1963).

Lettera di Antonio Delfini a Gaio Fratini, da Modena, 15 febbraio 1963; dattiloscritta con firma autografa per esteso; una facciata.

«Caro Gaio, mi sono fatta prestare una Olivetti, ma i medici illustrissimi della clinica non vogliono che io muova dito e allora ho pregato la dolce infermiera Luigina di battere a macchina questo mio notturno presq'automatique che dedico a te, ma prima ad Arianna...

DOPO LA MORTE / Dopo la morte dell'ultimo notaio / tuo sarà il mondo, Gaio... / Un mondo pieno di fragole alla panna / che mangiai al Bottaro insieme ad Arianna. / Se andasse di moda il presqu'automatique / aprirei per gli amici una grande boutique... / E invece con l'anticipo di Garzanti / ci posso comprare due bottiglie di Chianti... / Ma il tempo che precipita noi non inganna: / ci rivedremo nel Tremila io te e Arianna!». /

Cartolina postale di Antonio Delfini a Gaio Fratini, Modena, 17 febbraio 1963, autografa e firmata con il solo nome.

«Caro Gaio, il 16, cioè ieri, sono uscito dalla Clinica. Oggi, il 17, si combatte col Bologna. Se tu eri a Modena ti davo la mia tessera in tribuna. Vedo che sei molto occupato con le ore e forse anche coi minuti... Mi dedicherai (hai già dedicato) oltre un verso in poesie sul calcio, un qualche secondo per 52 giorni di degenza in clinica? Sto assaporando la vecchiaia e ti assicuro che in verità è un po' meglio dell'infanzia adolescenza e giovinezza. Ho un'ernia inguinale ma non me la tagliano per timore che ci rimanga secco durante l'operazione. Cosa dicono Arianna Marco e Francesco? — La colpa della nuova degenza in clinica fu l'ignobile freddo della patria. Quest'altro anno, se vivrò, sarò al minimo in Sicilia. Je t'embrasse, mais pas trop fort... je pourrai me faire du mal. A me qualche secondo! A te, le ore. Qui, Modena — a voi, Roma».



190

189-190 *

L'interno della casa di Cavezzo dopo la morte di Delfini.
Due fotografie (foto Matteucci, Modena 1963).

191 *

Antonio Delfini, *I racconti*, Garzanti, Milano 1963
(«Collezione di letteratura» diretta da Attilio Bertolucci).

La terza edizione de *Il Ricordo della Basca* compare con il titolo *I racconti*: è la prima edizione postuma (maggio 1963). Il volume (nel quale all'Introduzione del 1956 viene assegnato il nome *Una storia*) comprende il racconto *Il 10 giugno 1918* (apparso precedentemente nell'«Illustrazione italiana»), che è quanto resta di un progettato romanzo, e vince un contrastato Premio Viareggio alla memoria.



ANTONIO DELFINI

I racconti

GARZANTI

191

192 *

Antonio Delfini, *Lettere d'amore - Ritorno in città*, Prefazione di Giacinto Spagnoletti, Guanda, Parma 1963 («Piccola Fenice» 14).

Rispondendo a un'offerta dello stesso Delfini, Guanda pubblica alcune lettere indirizzate dallo scrittore alla giovane di Parma con la quale Delfini aveva avuto una tempestosa relazione fra il 1958 e 1959. A queste lettere, vero e proprio contrappunto a *Misa Bovetti* e ad alcune fra le *Poesie della fine del mondo*, si aggiunge nell'edizione di Guanda la ristampa del primo libro di Delfini.

Antonio Delfini
Lettere d'amore

**Il diario di una passione avvilita.
La ferita geme ancora sangue, nella
testimonianza dello scrittore, anche
se la sua vita si è ormai arresa.**

ANTONIO DELFINI

DIARI

1927-1961



EINAUDI

193 *

Antonio Delfini, *Diari 1927-1961*, a cura di Giovanna Delfini e Natalia Ginzburg, prefazione di Cesare Garboli, Einaudi, Torino 1982 («Supercoralli. Opere di Antonio Delfini»).

Con l'edizione dei *Diari* si apre la pubblicazione presso Einaudi degli *opera omnia* di Delfini.

194

Uno dei manoscritti autografi dei diari di Delfini. Quaderno di 100 carte (10 fascicoli) bianche, non numerate, di mm 318 x 218. Sulla copertina è la dicitura manoscritta «Antonio Delfini / di Teseo».

Alla carta 1, in alto, è la nota (in data Bologna, 17 ottobre 1939): «Foglietti - talloncini - note - frasi - scritti per caso in viaggio o per istrada e magari *parole isolate* immagini e persino ritagli di giornali rimasti chissà perché in tasca o nel portafoglio. Forse disegni - composizioni di righe stampate di giornali ecc.» (Cfr. *D*, p. 215 n. 1). Nelle prime ventiquattro carte sono riportati su *recto* e *verso* (salvo la carta 23 e la carta 24, impegnate sul solo *recto*) appunti, brani narrativi, versi, disegni. Nelle prime carte Delfini scrive direttamente sulla pagina. In seguito vi incolla in ordine non strettamente cronologico i supporti occasionali (fogli di taccuino, pacchetti di sigarette) sui quali ha segnato appunti e disegni.

«A ripensarci dico che se avessi allora tenuto un *journal* non avrei potuto avere il tempo di vivere, né l'estro di creare, quei veri racconti, vivendo i quali non ho avuto il tempo di scriverli. Nei momenti di riposo di quella vita veramente intensa e attenta scrivevo delle frasi sui biglietti del tram e del cinema, sulle scatole dei fiammiferi e delle sigarette: li conservavo. D'estate, a Viareggio, dove mia madre mi ha portato ogni anno da quando sono nato, li ricopiavo diligentemente tutti su un grosso quaderno. Nel 1935 avevo finito di riempire un quaderno di cento pagine. Ma in questo quaderno c'è ben poco della mia vita di allora» (*RB*, p. 6).

195

Il Ricordo della Basca, Il Bulino, Modena 1982, pp. [40].

Il testo è quello del solo racconto, accompagnato da una prefazione di Cesare Garboli e da un'acquainta di Carlo Mattioli.

196

Antonio Delfini, *Il Ricordo della Basca*, Einaudi, Torino 1982 («Supercoralli. Opere di Antonio Delfini»).

La riedizione accoglie il racconto *Il 10 giugno 1918*, «seguendo la terza edizione (1963), sia per rispettare una tradizione editoriale già costituita, sia perché questa tradizione si fonda su un rapporto di omogeneità memoriale tra questo frammento e l'Introduzione»; quest'ultima è tuttavia ricondotta al titolo originale del 1956, l'ultimo vivente l'autore.

*Da M*** a Modena 1831 città della Chartreuse*

Modena - Corso Cavour



1 *

«Sarebbe andata a passeggio per il corso Cavour: dove non c'è mai nessuno, e si è guardati soltanto dal mascherone del portale della Scuderia» (*Un anno dopo*).



2 *

«Essa abitava alla pensione del Teatro Storchi, dove stavano a dormire e a mangiare gli artisti del Teatro Comunale. Curiosa pensione era questa dello Storchi: costruita su una parte del teatro, aveva forse la più bella terrazza di Modena. [...]

Guardai verso la terrazza della pensione degli artisti, e mi trovai ridicolo. Pensai che era meglio scrivere di un giovanotto che si ferma in mezzo alla piazza, piuttosto che essere un giovanotto che fa ciò che dovrebbe scrivere»
(Introduzione a Il Ricordo della Basca).



3 *

«Spaventato tornai ancora a M..., il cui Palazzo di Giustizia sembra una latrina ingigantita di una stazione ferroviaria ottocentesca» (*La gola*).



4 *

«Guardando dalle finestre della mia casa, ricordo che si notava un silenzio ancora più sordo e impensabile: il passaggio del tram a cavalli» (*Il 10 giugno 1918*).



5 *

«Era il profumo delle vie San Vincenzo e Santa Margherita, e l'odore penetrante, indimenticabile, che riempiva il corso tra il teatro, la casa di Ciro Menotti e il magazzino di macchine agricole di Taddeo Giusti» (*Il 10 giugno 1918*).



Giardino pubblico

Ricordo di Modena

V. J. JONAS, BIELLEN.

6 *

«Il potente (tanto potente che diventava di un oro luccicante) colore profumato della favolosa serra settecentesca detta di Filippo Re» (*Il 10 giugno 1918*).

«La serra Filippo Re del giardino di Modena è l'arancera di Clelia Conti» (*Modena 1831 città della Chartreuse*).



Villa Rainusso - Pentetorre

7 *

«Si chiamava la villa delle Pentitorri. Era di proprietà del Comune di Modena. In questa villa avvenivano feste pubbliche per tutta la popolazione» (*Introduzione a Il Ricordo della Basca*).

«Improvvisamente ci trovammo in un parco circondato da tanti piccoli boschi e da altissime siepi: in mezzo, una casa. Io azzardai una frase di delusione: e cioè, che non mi pareva quella una residenza ducale. La mamma disse: 'Perché? È tanto bella [...], è tanto semplice' e usò le stesse parole che usa il conte Mosca per descrivere, alla futura duchessa di Sanseverina, la villa che le farà acquistare a Sacca di Parma» (*Modena 1831 città della Chartreuse*).

MODENA - Ippodromo di Piazza d'Armi



8 *

«Lo spazio della piazza d'armi, oltre che essere segnato nel suo interno dalla pista dell'ippodromo per le corse dei cavalli al trotto, era delimitato nel suo amplissimo giro: da alte pioppe cipressine che in lunghi filari andavano verso la campagna e il cimitero; dalla ferrovia; più vicino, ultimo baluardo della città, dall'ampio e lungo edificio del Foro Boario» (*Il 10 giugno 1918*).

«Tutto il Foro Boario era intonacato di rosso; di un rosso cupo che nelle intenzioni dell'architetto avrebbe dovuto ricordare il sangue di bue» (*Il 10 giugno 1918*).



Se a Modena
ci fosse il mare...

Via Emilia

9 *

«Seduto al caffè centrale guardavo il cielo, stranamente liscio e compatto, attraverso l'arcata di un portico: e sembrava una mezza luna celeste, chiuso com'era dall'arco e limitato dal tetto del palazzo delle poste che stava di fronte al caffè. Immaginava egli che scomparisse la città dall'altra parte del portico, sì che potesse vedere davanti a lui l'infinito dell'eterna campagna intercettato ogni tanto da lunghe file di alberi alti e sottili; oppure avrebbe voluto una grande distesa di acquitrini come veramente era la natura del luogo dove sorgeva la città. E il lungo ed elegantissimo Portico del Collegio, con le sue botteghe dalle insegne d'oro, sarebbe divenuto una magica terrazza sull'orizzonte devastato dagli odori delle fogne e dei fieni lontani ammucchiati tutt'intorno l'antica cerchia delle mura. Sulle acque stagnanti sarebbero apparsi grossi barconi neri per il servizio urbano dei cittadini a significare una Venezia maledetta ma liberata dai limiti dell'arte del mare e della civiltà» (*Il ricordo della Basca*).



Modena - Via Emilia 4, XIII, 123

10 *

«E soprattutto l'odore di caffè di biliardi, profumerie e mantelli di contadini, che circolava per l'aria del portico, tra il sole invernale ma tiepido di quel giorno di mercato»
(*Un anno dopo*):

«[Fabrizio del Dongo] *traversa la Parma* e in un istante si trova di là del fiume. Ma che fiume è? Non può essere che un fiume della fantasia. [...] Poiché, all'origine storica dell'ispirazione del romanzo, quel fiume non è un fiume, ma una strada. La via Emilia di Modena si traversa così, in un fiat. Modena è divisa in due parti dalla via Emilia, come da un fiume. Si dice ancora: 'di qua o di là dalla via Emilia'»
(*Modena 1831 città della Chartreuse*).



Facciata della Cattedrale

Modena

11 *

«Il conte Mosca traversa la cattedrale per far più presto, e intanto ne approfitta per incontrare il vescovo Landriani. È assurdo traversare il Duomo di Parma per far più presto. A Modena, invece, traversare il Duomo per raggiungere la via Emilia, diventava quasi necessario: perché, a quel tempo, il passaggio attuale della via Lanfranco era chiuso» (*Modena 1831 città della Chartreuse*).

Bibliografia

I. EDIZIONI

Ritorno in città, presso la libreria G.T. Vincenzi e Nipoti, Modena 1931, pp. 70, [4] («Scrittori padani»).

Contiene: *Ritorno in città. Le trombe della sera. La passeggiata. Giorni di festa. C'è una ragazza alla finestra. L'aviatore. L'osteria senz'avventori. Addio ovvero vano ritorno. Attesa. Fumi di una giornata di pioggia. Vagabondaggio primaverile.*

Poesie dal Quaderno N. 1, Autoedizione, Modena 1942, pp. 14, [2].

Contiene: [Premessa]. *Itinerario. Lo spettro dell'infanzia. Non c'è niente da fare. Avvertimento. Il marinaio prigioniero. Folle speranza. Esasperante! Il poeta infastidisce.*

Ritorno in città, Guanda, Modena 1933, pp. 70, [4] («Scrittori padani»).

Contenuto: lo stesso dell'edizione 1931.

Il Ricordo della Basca, Parenti, Firenze 1938, pp. 188, [4] («Collezione di Letteratura. Romanzi e racconti»).

Contiene: *La modista. Il maestro. Il contrabbandiere. La sorella ballerina. Morte dell'amante. Il fidanzato. L'ultimo giorno della gioventù. Un anno dopo. Un libro introvabile. Il Ricordo della Basca.*

Il Fanalino della Battimonda, Edizioni di Rivoluzione, Firenze 1940, pp. 94, [2] («Narrativa» 1).

Contiene: *Preambolo giustificativo al Fanalino della Battimonda. Parte prima. Parte Seconda.*

Tabella delle più significative opere della letteratura italiana uscite fra le due Grandi Guerre 1918-1940 (sotto lo pseudonimo di FRANCO FRANCHINI), Guanda, Parma 1943, pp. 24 («Polemiche e curiosità» 1).

Contiene: [Premessa] di UGO GUANDA. *Cinque punti di chiarimento. Segnalazione delle riviste letterarie più importanti. Romanzi e racconti. Poesia. Teatro. Pensiero-umorismo-fantasia-scherzi-varietà. Capitoli.*

Manifesto per un partito conservatore e comunista in Italia, Guanda, Parma 1951, pp. 16.

Contiene: *Manifesto per un partito conservatore e comunista in Italia. Storia di questo Manifesto.*

Il Ricordo della Basca. Dieci racconti e una storia, Nistri-Lischi, Pisa 1956 (seconda ed.: novembre 1956), pp. 266, [2] («Il Castelletto. Collana di romanzi italiani»).

Contenuto: lo stesso dell'edizione 1938, preceduto da una Introduzione.

La Rosina perduta, Vallecchi, Firenze 1957, pp. 230, [6] («Letteratura contemporanea»).

Contiene: *La Rosina perduta. Simulazione. Racconto non finito. La Madonna di Castelfranco. Fine di una festa. La difesa del re. Emergenza. Manifesto clandestino. Lapalissini politici. Conversazioni a Radio Firenze (Lo scrittore. I moti del '31. Lamenti. L'arte e la libertà). Automatics (Automatic N. 2. Dialogo di questi giorni. 25 Dicembre 1944. 28 Dicembre 1944. Di una ballerina spagnola. Storia di un duca). Il fanalino della Battimonda (Parte prima. Parte seconda).*

L'Almanacco del Pesce d'Oro 1960, a cura di ANTONIO DELFINI, ENNIO FLAIANO & GAIO FRATINI, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959, pp. 121, [2].

Di Delfini contiene: *Cronaca balneare. Malanozze. Citazione. Homme politique caché (poi scrittore impegnato). La vedova.*

Misa Bovetti e altre cronache, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1960, pp. 100, [4] («Narratori» 1).

Contiene: *Gli avventurieri del giornale. La stagione a V... La gola. Misa Bovetti. Nota. Nota dell'editore. Notizia.*

Poesie della fine del mondo, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 98, [6] («Biblioteca di Letteratura. I Contemporanei» 22).

Contiene: *Premessa. Per l'armonia della vostra figura. Per andare in paradiso col mio cuore. Per la nostra educazione umana. Quello che penso è un segreto. La prima notte di nozze. La morte di un Fondatore è il principio. Nessuna speranza all'appello. È inutile distruggere gli anni. Quel che dichiaro è l'invito. Non più una storia, la vita. L'unica via possibile è la morte. L'ultimo cavaliere del cielo. Noi minacciamo di fare la guerra. È un verme solitario. Fin tanto. Un mare di fiamme. A Cesena. Si fidanzava. Torna la libertà. Il dottore. Vi voglio un bene terribile. Quando chiuse le porte il Parlamento cinese. Povera città. Malaparte. L'aborto. Sei maledetto Celiturno. La vera poesia. La terra separata. Domata la rivolta in un carcere cubano. È mio*

dovere scrivere la mala poesia. Ritorna nel mistero. Segli alberi. O scopare senza amore. On se souvient de Baudelaire la nuit. Noi viviamo. Sono stanco. La donna tagliacarte. Sorgeranno dal tempo i ricordi. Han suonato. Note.

Modena 1831 città della Chartreuse, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1962, pp. 130, [6] («Narratori» 5).
Contiene: *Ultimo preambolo. Preambolo. Parte prima. Parte seconda. Parte terza. Prospetto. Notizia.*

All'editore Guanda, Manifesto in cinquanta esemplari fatto affiggere da Delfini sui muri di Modena e Parma in occasione del trentennale della casa editrice Guanda, nel novembre del 1962.

I racconti, Garzanti, Milano 1963 (seconda ed.: agosto 1963; terza ed.: settembre 1963), pp. 246, [4] («Collezione di letteratura»).

Contenuto: lo stesso del *Ricordo della Basca* 1956, con l'aggiunta del racconto *Il 10 giugno 1918* e con il titolo dell'*Introduzione* volto in *Una storia*.

Lettere d'amore. Ritorno in città, Prefazione di GIACINTO SPAGNOLETTI, Guanda, Parma 1963, pp. 132, [4] («Piccola Fenice» 14).

Contiene: Prefazione di GIACINTO SPAGNOLETTI. *Lettere d'amore*. Inoltre, la ristampa del volume del 1931.

Diari 1927-1961, a cura di GIOVANNA DELFINI e NATALIA GINZBURG, prefazione di CESARE GARBOLI, Einaudi, Torino 1982, pp. XLVI, 418, [4] («Supercoralli. Opere di Antonio Delfini»).

Contiene: Prefazione di CESARE GARBOLI. 1927-1928. 1929. 1930-1937. 1939-1943. 1944. 1948. 1951-1952. 1953-1955. 1956. 1957. 1959. 1960. 1961. Nota dell'editore.

Il Ricordo della Basca, racconto di Antonio Delfini con una prefazione di CESARE GARBOLI ed un'acquatinta di CARLO MATTIOLI, Il Bulino, Modena 1982, pp. [40].

Contiene: Prefazione di CESARE GARBOLI. *Il Ricordo della Basca*.

Il Ricordo della Basca, Einaudi, Torino 1982, pp. 170, [10] («Supercoralli. Opere di Antonio Delfini»).

Contenuto: lo stesso dell'edizione Garzanti 1963 (ma il titolo *Una storia* è ricondotto a quello del 1956, *Introduzione*), con l'aggiunta di una Nota dell'editore.

II. PERIODICI E NUMERI UNICI FONDATI O DIRETTI DA ANTONIO DELFINI

«L'ARIETE. RIFORMA». Fondatori: UGO GUANDALINI e ANTONIO DELFINI. Direttore: UGO GUANDALINI.

I, 1 (Modena, 24 maggio 1927).
Sommario: [Editoriale]: *Mentre troppi uomini...* ZETA: *Che cosa è latino.* ***: *Note d'arte.* GINO RONCAGLIA: *Futurismo.* ***: *Comunicato.* COCERIO: *Lettere all'eguale. I. Il cammino.* ROANTO: *Giovinezza d'oggi.* ***: *Stonature.*
(Di Delfini sono l'articolo a firma di Roanto e alcune *Stonature*).

«LO SPETTATORE ITALIANO». Foglio quindicinale del pensiero e della sapienza. Direttore responsabile: ANTONIO DELFINI.

I, 1 (Bologna, 20 novembre 1928).
Sommario: LO SPETTATORE ITALIANO: *Ai letterati ai critici agli artisti ai sapientoni ecc. dell'epoca.* ***: *Stonature.* ANTONIO BELTRAMELLI: [Lettera]. T.F.: *Come si scelgono i libri di testo per le elementari.* ***: *Noi e certa Stampa Fascista.* NOI DUE: *Riverberi.* A.D. PETRILLI: *Dei «Commentari della Vittoria».* ROANTO: *Siamo o non siamo?* COCERIO: *Lettere all'eguale. Il ritorno.* UGO GUANDALINI: *Divagazioni modenese.* GIULIO ANTINI: *Ritorno in città.* ***: *I nostri concorsi.* ROANTO: *Tutte le chiese sono illuminate...* A.D.: *Fasi di una missione. Porto Corsini.* ROANTO: *Siate italiani!* LEO DI TOFIANNIN: *Confessioni e dichiarazioni di un fannullone senza riposo.* UNO SPETTATORE: *Dedicato all'on. Rossoni.* LEOPARDI: *Interpretazione.* LIVIO ANDRONICO: *...E non so neppure dire.* U.G.: *Libri ricevuti.*

I, 2 (Bologna, 20 dicembre 1928).
Sommario: U.G.: *Orientamenti.* GIUSEPPE LIPPARINI: [Lettera]. CARNEADE: *Temperamento e vocazione.* PIRRONE: *Stonature.* LIVIO ANDRONICO: *Noi non crediamo...* GIOVANNI CAVICCHIOLI: *Orto.* MEVIO: *Postille al primo numero.* LEO DI TOFIANNIN: *Confessioni e dichiarazioni di un fannullone senza riposo.* ITALO: *Commento a un discorso.* UGO GUANDALINI: *Mistica mistificata.* ROANTO: *Strapaese, con postille a Spampanato.* GIULIO ANTINI: *Musica in piazza.* ***: *Adesso è di moda lo spirito antifascista.* ***: *Cercare.* ***: *Notizie.*

II, 1-2 (Bologna, 20 febbraio 1929).
Sommario: ***: *Amministrazione.* ANTONIO BELTRAMELLI: *L'uomo che pianse.* ***: *È uscita «Mutina»...* ***: *Il Console Temistocle Testa.* PIERO POLO: *Nuraghes.* L. LAMPREDI: *Rosolacci.* PIRRONE: *Stonature.* U.G.: *E dalli con Papini!* ***: *I racconti strani. Il fachiro e le ballerine.* UGO GUANDALINI:

*Dei ricorsi storici. A.D.: Nell'ultimo numero domandai... PIRONE: È un fatto che la rinascita letteraria... PIETRO ZANFRONGINI: Il genio di Poe. ***: Ho sognato di trovarmi in una piazza muta. A.D.: Sera d'inverno. A.D. PETRILLI: L'ultimo prodotto dell'«esclusivo» in romanzi Coloniali. ***: Segnalazioni: Inverno sui monti. ***: Libri ricevuti. GIULIO ANTINI: Garibaldi. LEO DI TOFIANNIN: Confessioni e dichiarazioni di un fannullone senza riposo.*

(Di Delfini sono gli articoli siglati con le iniziali e quelli a firma di Roanto, Giulio Antini, Leo di Tofiannin; inoltre, nel terzo numero, l'anonimo *Ho sognato di trovarmi in una piazza muta*).

«QUADERNI DI VARIETÀ POLITICA E LETTERARIA». Diretti da ANTONIO DELFINI.

Quaderno A (Viareggio, 28 agosto 1947).

Sommario: CHARLES BAUDELAIRE: *La fine del mondo. ***: Automatic n. 2. IL BARONE DI TESEO: Lapalissini politici. GERARD DE NERVAL: Senlis. A.D.: Emergenza. ULISSE QUATTROGATTI: Critica letteraria. A.D.: La difesa del re. ***: Il rosso, il nero e l'azzurro.*

(Tutti gli scritti, tranne quelli di Baudelaire e Nerval, nonché le citazioni, sono di Delfini).

«IL LIBERALE». Periodico politico indipendente. Direttore: ANTONIO DELFINI.

N. 1 (Viareggio, 5 marzo 1953).

Sommario: IL LIBERALE: *Viva l'Italia. GIULIO SARDONICO: Zibaldone '900. ANTONIO DELFINI: La maggioritaria. PAOLO PAVOLINI: Previsioni elettorali. BENIAMINO TAMPEL: Le Isvezie. PIETRO NENNI: Un lugubre corteo.*

(Tutti gli scritti sono di Delfini, salvo quelli di Pavolini e Nenni).

Antonio Delfini compare inoltre nel comitato direttivo di «Oggi», settimanale (poi rassegna mensile) di lettere e arti (Roma 1933-1934), e come condirettore di «Caratteri», rassegna mensile diretta da Mario Pannunzio (Roma 1935).

III. COLLABORAZIONI A GIORNALI, RIVISTE, NUMERI UNICI, ALMANACCHI, CATALOGHI

Passeggiata ossia divagazione, in «Mutina», II, 7-8 (luglio-agosto 1929), pp. 18-19.

Di qua e di là, ivi, II, 11-12 (novembre-dicembre 1929), p. 7 (firmato Roanto).

Fumi dei bagni, ivi, p. 17.

Fumi di una giornata di pioggia, in «Corriere Padano», 27 maggio 1930, p. 3.

Lettera n. 2, in «Il Tevere», 14 marzo 1931, p. 3.

Attesa, ivi, 3 giugno 1931, p. 3.

Vagabondaggio primaverile, in «Corriere Padano», 19 aprile 1932, p. 3.

La vita, in «Oggi», I, 5 (18 giugno 1933), p. 2.

La modista, ivi, I, 11 (30 luglio 1933), p. 3.

Il maestro, ivi, II, 2 (febbraio 1934), pp. 3-11.

Il contrabbandiere, in «Caratteri», I, 1 (marzo 1935), pp. 25-36.

Icsipylon I, ivi, I, 2 (aprile 1935), pp. 158-160.

Icsipylon II, ivi, I, 4 (giugno-luglio 1935), pp. 318-325.

Concludendo, in «La Riforma letteraria», II, 4-5 (febbraio-marzo 1937), p. 130.

La sorella ballerina, in «Letteratura» 2, I, 2 (aprile 1937), pp. 82-86.

La morte dell'amico, in «La Riforma letteraria», II, 6-7 (aprile-maggio 1937), pp. 25-29.

La verità in faccia, ivi, p. 137.

Lo scrittore e le donne, in «Omnibus», I, 19 (7 agosto 1937), p. 7.

Premio Viareggio, ivi, I, 21 (21 agosto 1937), p. 11.

Il fidanzato, in «Il Selvaggio», XV, 1 (15 gennaio 1938), pp. 5-7.

Il tempo non è passato, in «Vita giovanile», I, 13 (31 luglio 1938), p. 3.

Un anno dopo, in «Campo di Marte», I, 9 (1° dicembre 1938), p. 3.

Se nessuno era vivo, in «Corrente di vita giovanile», I, 21 (31 dicembre 1938), p. 3.

Dialogo sopra un pezzo di fango, in *Il Tesoretto. Almanacco delle lettere 1939*, Primi Piani, Milano 1939, pp. 163-164.

Primo incontro con D'Annunzio, in «Letteratura» 10, III, 2 (aprile 1939), pp. 165-166.

*Dei ricorsi storici. A.D.: Nell'ultimo numero domandai... PIRONE: È un fatto che la rinascita letteraria... PIETRO ZANFRONGINI: Il genio di Poe. ***: Ho sognato di trovarmi in una piazza muta. A.D.: Sera d'inverno. A.D. PETRILLI: L'ultimo prodotto dell'«esclusivo» in romanzi Coloniali. ***: Segnalazioni: Inverno sui monti. ***: Libri ricevuti. GIULIO ANTINI: Garibaldi. LEO DI TOFIANNIN: Confessioni e dichiarazioni di un fannullone senza riposo.*

(Di Delfini sono gli articoli siglati con le iniziali e quelli a firma di Roanto, Giulio Antini, Leo di Tofiannin; inoltre, nel terzo numero, l'anonimo *Ho sognato di trovarmi in una piazza muta*).

«QUADERNI DI VARIETÀ POLITICA E LETTERARIA». Diretti da ANTONIO DELFINI.

Quaderno A (Viareggio, 28 agosto 1947).

Sommario: CHARLES BAUDELAIRE: *La fine del mondo. ***: Automatic n. 2. IL BARONE DI TESEO: Lapalissini politici. GERARD DE NERVAL: Senlis. A.D.: Emergenza. ULISSE QUATTROGATTI: Critica letteraria. A.D.: La difesa del re. ***: Il rosso, il nero e l'azzurro.*

(Tutti gli scritti, tranne quelli di Baudelaire e Nerval, nonché le citazioni, sono di Delfini).

«IL LIBERALE». Periodico politico indipendente. Direttore: ANTONIO DELFINI.

N. 1 (Viareggio, 5 marzo 1953).

Sommario: IL LIBERALE: *Viva l'Italia. GIULIO SARDONICO: Zibaldone '900. ANTONIO DELFINI: La maggioritaria. PAOLO PAVOLINI: Previsioni elettorali. BENIAMINO TAMPEL: Le Isvezie. PIETRO NENNI: Un lugubre corteo.*

(Tutti gli scritti sono di Delfini, salvo quelli di Pavolini e Nenni).

Antonio Delfini compare inoltre nel comitato direttivo di «Oggi», settimanale (poi rassegna mensile) di lettere e arti (Roma 1933-1934), e come condirettore di «Caratteri», rassegna mensile diretta da Mario Pannunzio (Roma 1935).

III. COLLABORAZIONI A GIORNALI, RIVISTE, NUMERI UNICI, ALMANACCHI, CATALOGHI

Passeggiata ossia divagazione, in «Mutina», II, 7-8 (luglio-agosto 1929), pp. 18-19.

Di qua e di là, ivi, II, 11-12 (novembre-dicembre 1929), p. 7 (firmato Roanto).

Fumi dei bagni, ivi, p. 17.

Fumi di una giornata di pioggia, in «Corriere Padano», 27 maggio 1930, p. 3.

Lettera n. 2, in «Il Tevere», 14 marzo 1931, p. 3.

Attesa, ivi, 3 giugno 1931, p. 3.

Vagabondaggio primaverile, in «Corriere Padano», 19 aprile 1932, p. 3.

La vita, in «Oggi», I, 5 (18 giugno 1933), p. 2.

La modista, ivi, I, 11 (30 luglio 1933), p. 3.

Il maestro, ivi, II, 2 (febbraio 1934), pp. 3-11.

Il contrabbandiere, in «Caratteri», I, 1 (marzo 1935), pp. 25-36.

Icsipsilon I, ivi, I, 2 (aprile 1935), pp. 158-160.

Icsipsilon II, ivi, I, 4 (giugno-luglio 1935), pp. 318-325.

Concludendo, in «La Riforma letteraria», II, 4-5 (febbraio-marzo 1937), p. 130.

La sorella ballerina, in «Letteratura» 2, I, 2 (aprile 1937), pp. 82-86.

La morte dell'amico, in «La Riforma letteraria», II, 6-7 (aprile-maggio 1937), pp. 25-29.

La verità in faccia, ivi, p. 137.

Lo scrittore e le donne, in «Omnibus», I, 19 (7 agosto 1937), p. 7.

Premio Viareggio, ivi, I, 21 (21 agosto 1937), p. 11.

Il fidanzato, in «Il Selvaggio», XV, 1 (15 gennaio 1938), pp. 5-7.

Il tempo non è passato, in «Vita giovanile», I, 13 (31 luglio 1938), p. 3.

Un anno dopo, in «Campo di Marte», I, 9 (1° dicembre 1938), p. 3.

Se nessuno era vivo, in «Corrente di vita giovanile», I, 21 (31 dicembre 1938), p. 3.

Dialogo sopra un pezzo di fango, in *Il Tesoretto. Almanacco delle lettere 1939*, Primi Piani, Milano 1939, pp. 163-164.

Primo incontro con D'Annunzio, in «Letteratura» 10, III, 2 (aprile 1939), pp. 165-166.

Ricordo per la luna, in «Corrente di vita giovanile», II, 19 (31 ottobre 1939).

Simulazione, in «Oggi», I, 23 (4 novembre 1939), p. 4.

Educazione sentimentale, *ivi*, II, 4 (27 gennaio 1940), p. 19 (firmato FEDERICO).

Recensione a: M. Tobino, «Amicizia», in «Letteratura» 13, IV, 1 (gennaio 1940), pp. 142-143.

[Da «*Il Ricordo della Basca*»], in «Rivoluzione», I, 2 (5 febbraio 1940), p. 3.

La Rosina perduta, in «Incontro», I, 4 (25 marzo 1940), p. 3.

Il Fanalino della Battimonda [I], in «Rivoluzione», I, 6 (5 aprile 1940), pp. 4 e 6.

Ritratto di Marcucci, in «Il Milione» 66 (15 aprile-1° maggio 1940), p. 5.

Il Fanalino della Battimonda [II], in «Rivoluzione», I, 7 (20 aprile 1940), pp. 3 e 6.

Il Fanalino della Battimonda [III], *ivi*, I, 8 (5 maggio 1940), pp. 4 e 6.

Il Fanalino della Battimonda [IV], *ivi*, I, 10 (5 giugno 1940), pp. 4 e 6.

Racconto triste, in «Letteratura» 14, IV, 2 (aprile 1940), pp. 42-49.

Capitolo IX del «Racconto triste», in *Il Tesoretto. Almanacco dello «Specchio» 1941*, Mondadori, Milano 1940, pp. 288-290.

La Rosina perduta, in *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti 1941*, Edizioni della Cometa, Roma 1941, pp. 83-85.

Racconto triste, in «Rivoluzione», II, 5-6 (5 gennaio 1941), p. 3.

Primo brano di racconto, *ivi*, II, 13 (20 maggio 1941), p. 3.

Secondo brano di racconto, *ivi*, p. 3.

Quel ch'egli disse davanti alla porta..., *ivi*, p. 3.

Qualcosa di un accorato e preteso zibaldone, *ivi*, pp. 3-4.

Dal Diario, *ivi*, p. 4.

Fine di una festa, in «Domani», X, n.s., 8 (12 luglio 1941), p. 3.

La Rosina perduta, in «Corriere Padano», 7 settembre 1941, p. 3.

Racconto triste, in «Rivoluzione», III, 3 (5 dicembre 1941), p. 5.

Mulino surrealista, in *Almanacco letterario Bompiani 1942*, Bompiani, Milano 1941, p. 71.

L'impiegato, in «Rivoluzione», III, 8-9 (10 aprile 1942), p. 5.

Lettera agli amici, in «La Fiamma», numero speciale, 31 maggio 1942, pp. 49-50.

Lezione di pittura, in *Ottone Rosai. Catalogo della mostra alla Galleria «Il Fiore», Firenze, 18 marzo-5 aprile 1945*, Il Fiore, Firenze 1945, pp. 8-9.

L'arte e la libertà, in «Il Mondo», I, 5 (2 giugno 1945), pp. 14-15.

Il tempo non è passato, in «Il Libeccio», 25 gennaio 1948, p. 3.

Non è un ultra, in «L'Europeo», 4 aprile 1948, p. 8.

Marino Quartieri alla «Saletta» [Presentazione della mostra di Marino Quartieri alla Galleria «La Saletta», Modena 7-14 aprile 1949], Modena 1949.

Racconto non finito, in «Botteghe Oscure», IV (1949), pp. 104-128.

Poesie inedite 1930-1950, in «Ca balà», I, 1 (giugno 1950), p. 4.

Di una ballerina spagnola, *ivi*, I, 3-4 (agosto-settembre 1950), p. 5.

Storia di un duca, *ivi*, pp. 5-6.

Dialogo di questi giorni, *ivi*, p. 6.

Automatic, *ivi*, p. 6.

28 dicembre 1944, *ivi*, p. 6.

Un anno dopo, in «Settimo Giorno», 31 agosto 1950, pp. 18-19.

La maggioritaria, in «Il Rinnovamento d'Italia», II, 17 (27 aprile 1953), p. 3.

Speranze di un conservatore, in «Il Nuovo Corriere», 29 aprile 1953, pp. 1-2.

Il candidato Antonio Delfini parla del suo programma elettorale, *ivi*, 21 maggio 1953, p. 4.

Fine di una festa, *ivi*, 31 maggio 1953, p. 3.

Storia di quindici anni, *ivi*, 4 agosto 1953, p. 3.

Monetine, in «La Chimera», I, 1 (aprile 1954), p. 8.

Opinione personale, *ivi*, I, 2 (maggio 1954), p. 10.

Gli avventurieri del giornale, in «L'Illustrazione italiana», LXXXI, 7 (luglio 1954), pp. 80-84.

*La stagione a T**, in «La Chimera», II, 10 (gennaio 1955), p. 6.

«Spetta al governo aver ragione dei mandanti». Lettera a Romano Bilenci, in «Il Nuovo Corriere», 17 marzo 1955, pp. 1-2.

Emergenza, in «La Chimera», II, 14 (maggio 1955), p. 4.

9° Almanacco della fortuna e dei sogni, in «Nuova Repubblica», III, 8 (1° maggio 1955), p. 9 (firmato da ANTONIO DELFINI e DANTE GIAMPIERI).

Felice Viareggio, in «L'Illustrazione italiana», LXXXII, 6 (giugno 1955), pp. 22-26.

Emergenza, in «Il Caffè», III, 7-8 (luglio-agosto 1955), p. 59.

Primavera del '37, in «Il Contemporaneo», III, 18 (5 maggio 1956), pp. 9-10.

Margherita Matesillani, in «Il Nuovo Corriere», 20 giugno 1956, p. 3.

C'è la neve, in «Il Contemporaneo», III, 32 (11 agosto 1956), pp. 9-10.

Piccolo libro denso [I], in «Il Caffè», V, n.s., 2 (giugno 1957), pp. 2-7.

Piccolo libro denso [II], *ivi*, V, n.s., 3-4 (luglio-agosto 1957), pp. 7-11.

Per l'inondazione, in «La Fiera letteraria», XII, 39 (29 settembre 1957), p. 1.

La gola, in «La Palatina», II, 5 (gennaio-marzo 1958), pp. 18-22.

Borgo Felino, *ivi*, II, 7 (luglio-settembre 1958), p. 69.

Poesie della fine del mondo, in «Il Caffè», VII, n.s., 1 (gennaio 1959), pp. 1-8.

Nuove poesie della fine del mondo, *ivi*, VII, n.s., 6 (giugno 1959), pp. 9-15.

Cronache degli Informi, *ivi*, VII, n.s., 7-8 (luglio-agosto 1959), pp. 62-67.

Misa Bovetti, in «Tempo Presente», IV, 8 (agosto 1959), pp. 627-632.

Cronache degli Informi, in «Il Caffè», VII, n.s., 9 (settembre 1959), pp. 49-53.

Accademia degli Informati, *ivi*, VII, n.s., 10-11 (ottobre-novembre 1959), pp. 67-71.

Ancora poesie della fine del mondo, *ivi*, pp. 16-21.

Poesie della fine del mondo, *ivi*, VIII, n.s., 1 (gennaio 1960), p. 10.

Poesie della fine del mondo, *ivi*, VIII, n.s., 2 (febbraio 1960), pp. 14-19.

Scene della vita di provincia, *ivi*, VIII, n.s., 3 (marzo 1960), pp. 4-16.

[*Autobiografia*], in «Libera Stampa», Lugano, 8 marzo 1960, p. 3.

L'esametrico, in «Il Caffè», VIII, n.s., 7-8 (luglio-agosto 1960), pp. 22-24.

Poesie civili e d'amore, *ivi*, VIII, n.s., 10 (ottobre 1960), pp. 17-25.

Ritratto di Modena, in «Paese Sera», 21-22 dicembre 1960, p. 7.

Ha influenzato molti scrittori, in «L'Espresso», 13 agosto 1961, p. 18.

Il 10 giugno 1918, in «L'Illustrazione italiana», LXXXVIII, 8 (agosto 1961), pp. 75-85.

Frammenti poetici 1933-36, in «Il Caffè», IX, n.s., 5 (ottobre 1961), pp. 29-41.

Un'altra città stendhaliana, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna. Emilia-Romagna*, Sansoni-I.G.D.A., Firenze-Novara 1961, pp. 194-195.

Cultura e frivolezze fra ville e giardini, *ivi*, pp. 237-238.

L'estero in casa, *ivi*, pp. 681-682.

Poesie della fine dell'anno, in «Il Caffè», X, n.s., 1 (febbraio 1962), pp. 21-22.

Dove suonano le campane della Steccata, in «Il Verri», VII, n.s., 2 (aprile 1962), pp. 28-48.

Les presque-automatiques, in «Il Caffè», X, n.s., 4 (agosto 1962), pp. 18-22.

[*All'editore Guanda*], in «L'Espresso», 25 novembre 1962 (nell'articolo *I bravi di Delfini attaccano Parma* è riprodotto il testo del manifesto).

[*Quattro «Collages poetici»*], in *L'Arcitrivella. Strenna modenese per l'anno 1963*, Società d'incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena, Modena 1962, pp. 43, 73, 115, 139.

Il giorno 7 giugno 1953, in «Palatina», VII, 25 (gennaio-marzo 1963), pp. 26-28.

Due poesie e una lettera, in «Il Verri», VIII, n.s., 7 (febbraio 1963), pp. 37-41.

Quel treno per Bologna, in «L'Espresso», 2 giugno 1963, p. 11.

Manifesto per un amico, in «Aurea Parma», settembre-dicembre 1963, pp. 199-200.

Quaderno n. 1. Avvertimento. Non c'è niente da fare. Folle speranza, in «Gazzetta dell'Emilia», 23 febbraio 1964, p. 3.

La figlia dell'Ammiraglio, in «La Fiera letteraria», 11 ottobre 1964, p. 6.

Encomi e reprimende, in «Il Caffè», XIV, n.s., 3 (giugno 1967), pp. 106-107.

I pro e i contro, *ivi*, XVI, n.s., 5-6 (fine 1969-inizio 1970), pp. 23-24.

Il tradimento di Guanda, in «Il cavallo di Troia», 4 (inverno 1982-primavera 1983), pp. 63-64.

In corso di stampa su «Poliorama», 2, sono alcune lettere di Antonio Delfini a Gualtiero Ugolotti Verdoni, a cura di ANTONIA RAVASI.

IV. INTERVISTE

Venti quesiti ad Antonio Delfini. Intervista di CANDIDO BONVICINI, in «Gazzetta dell'Emilia», 6 novembre 1957, p. 5.

Tre domande ad Antonio Delfini. Intervista di MARINO PIAZZOLLA, in «Italia domani», 29 novembre 1959, p. 17.

Antonio Delfini. Ritratti su misura. Notizie biografiche, confessioni, bibliografie di poeti, narratori, critici, a cura di ELIO FILIPPO ACCROCCA, Sodalizio del Libro, Venezia 1960, p. 155.

Microfono in casa di... Antonio Delfini, in «Telesera», 25-26 gennaio 1962, p. 3.

«L'isolamento non è degli uomini di cultura», in «Telesera», 1° aprile 1961, p. 3.

Battibecco con... Antonio Delfini. Intervista di ERALDO MISCIA, in «La Fiera letteraria», XVII, 11 (18 marzo 1962), p. 4.

Ringraziamo sentitamente quanti hanno collaborato alla realizzazione della mostra, e in particolare:
Fello Barsotti, Renato Bertacchini, Romano Bilenchi,
Marino Bocchi, Alessandro Bonsanti, Ida Busetto,
Umberto Casari, Renzo Cremante, Giovanna Delfini,
Enzo Faraoni, Gaio Fratini, Don Francesco Gavioli,
Clara Ghelfi, Dante Giampieri, Natalia Ginzburg,
Oscar Goldoni, Michin Guanda, Isa Guastalla Verdoni,
Giorgio Luti, Oreste Macrì, Ernesto Milano,
Mario Molinari, Luisa Orioli, Giuseppe Panini,
Mary Pannunzio, Folio Portinari, Vanni Scheiwiller,
Marcello Vannucci; e, inoltre, l'Archivio Contemporaneo
Gabinetto Vieusseux (ACGV), l'Archivio Storico Comunale
di Modena, le Biblioteche Estense e Universitaria, la
Biblioteca del Dipartimento d'Italianistica dell'Università di
Bologna, la casa editrice Giulio Einaudi, la Galleria Civica
di Modena.

*Questo volume a cura di Vanni Scheiwiller
è stato stampato per l'11 novembre 1983
a Milano dall'Officina d'arte grafica Lucini*

ERRATA CORRIGE

LUOGO	RIGA	TESTO	LEGGI
Un ritorno in città	80	una mostra	la mostra
Didascalia n. 36	18	comunicare con	comunicare un
Didascalia n. 56	7-8	tre generazioni	3 generazioni di fiaschi e bottiglie
Didascalia n. 57	5	«Maialle! (sic) Mi occorre Marta cane	«Maialle!! (sic) Mi occorre Marta, Cane
Didascalia n. 69	10	profitti	frutti
Didascalia n. 70	16	ad un'	ad una
Didascalia n. 96	3	(1978)	(1958)
Didascalia n. 100	5	Parma (Se	Parma (se
Didascalia n. 153	12-13	Isa,	Isa, e dopo averglieli portati
Didascalia n. 163	8	per	del
Didascalia n. 172	12	nell' aldilà	nel al di là

Nella terza sezione della **Bibliografia** debbono inoltre essere inseriti i seguenti scritti:

L'orco balneare, in «Il Mondo» (Roma), 11 agosto 1951, p. 12

Racconti d'estate, ivi, 27 ottobre 1951, p. 7